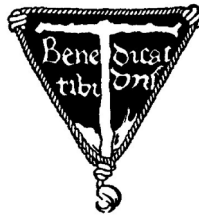


ISSN 0010-0749

COLLECTANEA FRANCISCANA

ANNUS 95
2025
fasc. 1-2



ROMA – ISTITUTO STORICO DEI CAPPUCCINI

Periodico trimestrale, gennaio-giugno 2025
POSTE ITALIANE S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB – Roma
TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA - ROMA - ITALIA

ARTICOLI

Martín CARBAJO-NÚÑEZ, <i>Il “Cantico delle creature” e la sostenibilità. Ascoltare il grido della Terra</i>	5-23
Felice ACCROCCA, <i>Un miracolo di san Francesco nei codici Sarnano, Manos. D.8 (olim E.60), e Bruxelles, BRB, II.2326</i>	25-38
Massimo VEDOVA, <i>Il “viaggio anonimo” della “Instructio XXVII” di Angela da Foligno</i>	39-66
Aleksander HOROWSKI, <i>La legislazione per le clarisse nella “Alemania Superior” all’inizio del XIV secolo</i>	67-115
Daniele GIGLIO, <i>Predicatori cappuccini a Perugia nel primo secolo (1525-1630)</i>	117-149
Leonard GHIURCA, <i>La devozione mariana nella tradizione cappuccina</i>	151-175
Valentí SERRA DE MANRESA, <i>Misioneros capuchinos en la Guayana Venezolana (1724-1817)</i>	177-209

NOTAE

Aleksander HOROWSKI, <i>Sul Crocifisso di San Damiano e sulla recente monografia di Felice Accrocca</i>	211-223
RECENSIONES	225-276

Camaioni, Michele, *Il governo dei pulpiti. Predicatori, potere e pubblico nell’Italia della prima età moderna* (A. Horowski) 225-227; Klauck, Hans-Josef, *Seinen Spuren folgen. Die Rezeption in der nicht-bullierten Regel des Franziskus von Assisi* (T. Plonka) 227-229; Accrocca, Felice, *Un corpo conteso. Gli ultimi giorni di Francesco d’Assisi* (A. Horowski) 229-231; *Il Natale di Francesco a Greccio*, a cura di Alvaro Cacciotti (G. Crudo) 231-233; Quesada Navarro, Marcos Alejandro, *El cuerpo en el léxico de Francisco de Asis según sus Escritos* (W. Block) 233-236; Giorgi, Rosa, *Le stimmate di san Francesco raccontate dall’arte*. Con una prefazione di J. Dalarun (F. Accrocca) 236-239; Fleckenstein, Gisela, *Die Franziskaner* (N. Kuster) 239-242; *Der franziskanische Weg zum Menschen von heute. Beiträge auf der Tagung der Johannes-Duns-Scotus-Akademie 20.-23. Oktober 2020 im Exerzitenhaus in Hofheim*, Hrsg. von H. Schneider OFM (W. Block) 242-244; Sanahuja Ferrer, Pablo, *Servir, governar i aconsellar. L’infant Pere, lloctinent del regne de València durant la Guerra de Castella, 1356-1358* (V. Serra de Manresa) 244-246; *La figura e l’opera di Agostino da Montefeltro ofm a cento anni dalla morte*, a cura di M. Gronchi (F. Accrocca) 246-250; Edoardo d’Alençon, *Le origini dell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini e le gravi difficoltà dei primi anni 1525-1541*, a cura di V. Criscuolo (R. Cuvato) 250-252; Serra de Manresa,

Valentí, *Quatre segles de vida caputxina* (1578-1968) (G. Crudo) 252-254; Ghiurca, Leonard, *Gere-mia da Valacchia* (1556-1625). *Un cappuccino rumeno nella città di Napoli tra Cinque e Seicento alla luce degli Atti Processuali Vaticani* (W. Block) 254-257; Bellintani, Mattia da Salò, *In Apocalypsim beati Ioannis Apostoli Commentaria. Primum scriptum*. Edizione critica a cura di V. Criscuolo (R. Cuvato) 257-260; Tarsicio de Azcona, *De campesino a historiador. Apuntes biográficos* (W. Block) 260-262; *800 lat Franciszkańskiego Zakonu Świeckich na ziemiach polskich. Dzieje – postacie – literatura*, red. A.M. Pańczak (D. Kowalewski) 262-266; *Carpaccio a Pirano. Convegno internazionale di studi dedicato al 500° anniversario della pala d'altare di Carpaccio e al 700° anniversario della consacrazione della chiesa di San Francesco*, a cura di Giovanna Baldissin Molli – Luca Caburlotto (G. Crudo) 266-270; Anna Maria del Santíssim Sagrament, *Dialogacions i Càntics d'amor. Obra completa de sor Anna Maria del Santíssim Sagrament*. Edición y transcripción de R. Planas Ferrer (V. Serra de Manresa) 270-272; Derdziuk, Marcin Andrzej, *Przemiany praktyki spowiedzi sakramentalnej w Belgii. Studium teolo-gicznomoralne* (T. Płonka) 272-276

* * *

Soledad Sofia MERLO, <i>Cronaca del Seminario di Formazione in Storia Religiosa e Studi Francescani (Assisi, Domus Laetitia, 17-27 giugno 2024)</i>	277-281
Riccardo FABIETTI, <i>Cronaca dell'Incontro di Studio su Francesco d'Assisi e gli autori francescani nella prima età moderna (Roma, Collegio S. Isidoro, 28-29 giugno 2024)</i>	283-287
Andrea ALESSANDRI, <i>Cronaca del 52° Convegno della Società internazionale di Studi francescani Legendae agiografiche. Per l'Edizione nazionale delle Fonti francescane (Assisi, palazzo Bernabei, 17-19 ottobre 2024)</i>	289-293

* * *

Novità editoriali	295-301
<i>Opera ad directionem missa ab ianuario usque ad iunium 2025</i>	303-305
<i>Abbreviationes frequentiores</i>	307-309
Abbonamento per l'anno 2025 – Annual subscription for 2025	310
Istruzioni per i collaboratori della rivista	311-312
<i>Bibliotheca seraphico-capuccina</i>	313-318
<i>Scriptores et Scripta Ordinis Fratrum Capuccinorum</i>	319

MARTÍN CARBAJO-NÚÑEZ

IL “CANTICO DELLE CREATURE” E LA SOSTENIBILITÀ. ASCOLTARE IL GRIDO DELLA TERRA

SOMMARIO: Riconoscendo che “tutto è interconnesso”, questo articolo esplora le sfide ecologiche poste dall’attuale sistema economico, che privilegia la crescita materiale e alimenta un consumismo sfrenato. Invece di rispondere ai reali bisogni umani, che sono naturalmente limitati, stimola desideri illimitati, mettendo a rischio la sostenibilità dell’ecosistema globale e amplificando il grido della terra (Parte I). L’essere umano è spesso rappresentato come un consumatore insaziabile, intrappolato in un conflitto costante con il mondo che lo circonda (Parte II). Per uscire da questo ciclo di lotta e autodistruzione, è necessario promuovere un nuovo paradigma relazionale ispirato a Francesco d’Assisi e al suo *Cantico delle Creature* (Parte III).

PAROLE CHIAVE: *Cantico delle Creature* – Francesco d’Assisi – Sostenibilità – Economia ecocentrica – Ecologia integrale

Abstract: Recognizing that “everything is interconnected”, this article explores the ecological challenges posed by the current economic system, which prioritizes material growth and fuels relentless consumerism. Rather than addressing genuine human needs –which are naturally limited– it stimulates unlimited desires, endangering the sustainability of the global ecosystem and amplifying the cry of the earth (Part I). The Human being is portrayed as an insatiable consumer, locked in constant conflict with the world around him (Part II). To overcome this cycle of struggle and self-destruction, we must foster a new relational paradigm inspired by Francesco d’Assisi and his *Canticle of the Creatures* (Part III).

KEYWORDS: Cantic of Creatures – Francesco d’Assisi – Sustainability, –Ecocentric economy – Integral ecology

RESUMEN: Reconociendo que “todo está interconectado”, este artículo analiza los desafíos ecológicos del actual sistema económico, que da prioridad al crecimiento material y promueve un consumismo desenfrenado. En lugar de focalizarse en satisfacer las necesidades humanas fundamentales, que son siempre limitadas, estimula deseos ilimitados, poniendo en riesgo la sostenibilidad del ecosistema global y provocando el grito de la tierra (Parte I). Considera al ser humano como un consumidor insaciable, atrapado en un conflicto constante con el mundo que lo rodea (Parte II). Para salir de este círculo vicioso de lucha y autodestrucción, es necesario fomentar un nuevo paradigma relacional, inspirado en Francisco de Asís y en su *Cántico de las Criaturas* (Parte III).

PALABRAS CLAVE: *Cántico de las Criaturas* – Francisco de Asís – Sostenibilidad – Economía ecocéntrica – Ecología integral

Prof. dr. Martín Carbaajo-Núñez, docente presso la Pontificia Università Antonianum (Roma) e presso altri atenei. ORCID: 000-0002-2814-5688; e-mail: mcarbajon@gmail.com

FELICE ACCROCCA

UN MIRACOLO DI SAN FRANCESCO NEI CODICI
SARNANO, MANOS. D.8 (*OLIME.60*),
E BRUXELLES, BRB, II. 2326

RIASSUNTO: Fu Marco da Lisbona, nel 1577, a far conoscere per primo a un vasto pubblico un miracolo di san Francesco di cui nelle fonti più antiche non si aveva alcuna notizia: la risurrezione, operata dal Santo, di un fanciullo che era morto cadendo nell'acqua bollente; riportato in vita da san Francesco, il fanciullo si rialzò tenendo nelle mani due mele. Il fatto è stato sovente raffigurato non solo nei cicli francescani presenti nei chiostri, ma anche su tela e nell'arte grafica. Nel presente studio, l'autore, oltre a offrire qualche esempio della sua diffusione nell'arte, pubblica una versione inedita e più antica del racconto, trasmessa da due manoscritti oggi conservati a Sarnano, nelle Marche, e a Bruxelles, presso la Biblioteca Reale. La versione rivela che cronisti e annalisti successivi furono fedeli nel riferire l'episodio. Tuttavia, la versione più antica ci restituisce la parte più preziosa, fresca e realistica di esso, vale a dire le parole del fanciullo che si rivolge al padre nella propria lingua materna. Viene confermata inoltre la grande influenza che le *Croniche* di Marco da Lisbona hanno avuto nell'arte.

PAROLE CHIAVE: Agiografia francescana – Marco da Lisbona – Iconografia francescana

SUMMARY: It was Mark of Lisbon in 1577, who first made known to a wide audience a miracle of St. Francis of which there had been no record in the most ancient sources: the resurrection, performed by the Saint, of a boy who had died falling into boiling water; brought back to life by St. Francis, the boy stood up holding two apples in his hands. The event was often depicted not only in the Franciscan cycles present in the cloisters, but also on canvas and in graphic art. In the present study, the author, besides offering some examples of its diffusion in art, publishes an unedited and oldest version of the story, transmitted by two manuscripts now preserved in Sarnano, in the Marche, and in Brussels, at the Royal Library. The version reveals that subsequent chroniclers and annalists were faithful in reporting the episode. The oldest version, however, restores us the most precious, fresh and realistic part of it, namely the words of the boy who addresses his father in his mother tongue. Moreover, it confirms the great influence that the *Chronicles* of Mark of Lisbon had on art.

KEYWORDS: Franciscan hagiography – Mark of Lisbon – Franciscan iconography

L'autore, già docente di Storia medievale della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana, è socio esterno dell'Istituto Storico dei Cappuccini e arcivescovo metropolitano di Benevento. E-mail: feliceaccrocca@libero.it

MASSIMO VEDOVA

IL “VIAGGIO ANONIMO” DELLA “INSTRUCTIO XXVII” DI ANGELA DA FOLIGNO

RIASSUNTO: L'*Instructio XXVII* del *Liber* di Angela da Foligno (1248-1309) è un testo che ha avuto una discreta fortuna. Rielaborata dal beato Corrado da Offida († 1306) sotto forma di lettera ad un amico desideroso di consigli per la vita spirituale, appare ulteriormente rimaneggiata come capitolo finale di un epitome dei *Dicta* del beato Egidio d'Assisi, trasmessi dal ms. 60385 del Museo Nazionale di Norimberga. Il codice, databile intorno al 1460, è un'antologia per confessori e proviene dal convento di Laa an der Thaya nella bassa Austria. Il presente lavoro mostra che il redattore del manoscritto 60385 (o dell'antigrafo da cui ha copiato) ha attinto alla lettera di Corrado da Offida e non direttamente dal testo dell'*Instructio XXVII*, evidenziando quindi due gradini successivi di rimaneggiamento testuale ognuno dotato di propria valutazione e interpretazione del contenuto spirituale. In appendice si riporta anche la trascrizione di tutto il testo dei *Dicta* presente nell'antologia indicando anche le differenze rispetto all'edizione critica di Stefano Brufani.

PAROLE CHIAVE: Spiritualità francescana nel Medioevo – Antologie di testi spirituali – Egidio d'Assisi – *Dicta* – *Liber* di Angela da Foligno

SUMMARY: The *Instruction XXVII* of the *Liber* by Angela of Foligno (1248-1309) is a text that has enjoyed a fair amount of popularity. Reworked by blessed Conrad of Offida († 1306) in the form of a letter to a friar friend, seeking advice for spiritual life, it appears further reworked as the final chapter of an epitome of the *Dicta* of blessed Giles of Assisi, transmitted by Ms. 60385 of the National Museum of Nuremberg. The codex, dating back to around 1460, is an anthology for confessors and comes from the convent of Laa an der Thaya in Lower Austria. The present work shows that the redactor of the Laa convent manuscript (or the original exemplar from which it was copied) drew from Conrad of Offida's letter rather than directly from the text of *Instruction XXVII*. This highlights two successive stages of textual reworking, each with its own evaluation and interpretation of the spiritual content. In the appendix, the full transcription of the *Dicta* text present in the anthology for confessors is provided, along with an indication of the differences compared to the critical edition by Stefano Brufani.

KEYWORDS: Franciscan Spirituality in the Middle Ages – Anthologies of Spiritual Texts – Giles of Assisi – *Dicta* – *Liber* of Angela of Foligno

L'autore è docente di teologia spirituale presso la Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura (Roma) e l'Istituto Franciscano di Spiritualità (PUA, Roma). E-mail: padre.massimo@hotmail.it

ALEKSANDER HOROWSKI

LA LEGISLAZIONE PER LE CLARISSE
NELLA “ALEMANIA SUPERIOR”
ALL’INIZIO DEL XIV SECOLO

RIASSUNTO: L’articolo offre la descrizione completa del Codice 203 dell’Abbazia Benedettina di Einsiedeln e l’edizione critica di alcuni testi in esso contenuti. Si tratta delle norme giuridiche che regolamentavano, nella prima metà del XIV secolo, la vita delle Clarisse e stabilivano le norme di accesso ai monasteri da parte dei frati minori che prestavano il servizio sacramentale e si occupavano dell’assistenza spirituale. Altrettanto interessanti sono le dettagliate *Ammonizioni* per i frati conversi che erano al servizio dei monasteri delle clarisse, votando l’obbedienza alle badesse. In appendice viene pubblicata una nuova edizione delle *Decisioni* del capitolo generale dei Frati Minori celebrato a Napoli nel 1316.

PAROLE CHIAVE: Storia del diritto canonico – Vita religiosa femminile nel Medioevo – Clarisse in Germania – Storia dell’Ordine francescano – Frati conversi

SUMMARY: This article provides a complete description of Codex 203 of the Benedictine Abbey of Einsiedeln and a critical edition of some of its texts. These are the legal norms that governed the life of the Poor Clares in the first half of the 14th century and established the rules for access to the monasteries by the Friars Minor who provided sacramental service and spiritual assistance. Equally interesting are the detailed *Admonitions* for the lay brothers who served the Poor Clare monasteries, vowing obedience to the abbesses. A new edition of the *Decisions* of the General Chapter of the Friars Minor held in Naples in 1316 is published in the appendix.

KEYWORDS: History of Canon Law – Female Religious Life in the Middle Ages – Poor Clares in Germany – History of the Franciscan Order – Lay Friars

L’autore è socio dell’Istituto Storico dei Cappuccini.

ORCID: 0000-0002-9023-8826 E-mail: aleksanderh@libero.it

DANIELE GIGLIO

PREDICATORI CAPPUCCINI A PERUGIA NEL PRIMO SECOLO (1525-1630)

RIASSUNTO: L'articolo ricostruisce la sequenza dei predicatori cappuccini a Perugia nel primo secolo della riforma (1525-1630), dall'antesignano Matteo da Bascio a Giovan Battista Paolucci, fine teologo e oratore della Provincia di San Francesco. Nel 1535 passò da Perugia p. Bernardino d'Asti, che ottenne dalla comunità il luogo di Montemalbe e su invito dei priori predicò l'avvento. L'anno successivo, 1536, predicò nella cattedrale di S. Lorenzo p. Bernardino Ochino, che favorì l'istituzione di due opere di carità: il Conservatorio della Derelitte e il Collegio dei Cappuccinelli. Un'altra pia casa per fanciulle, la Casa della Carità, fu promossa da p. Stefano da Faenza, che predicò la quaresima del 1562. Nel 1570 i cappuccini venivano inseriti ufficialmente nel "rotolo" dei predicatori cittadini. Nel 1571 fu chiamato a predicare nella cattedrale di S. Lorenzo p. Mattia Bellintani da Salò. Altri illustri predicatori cappuccini si succederanno in città secondo il ruolo sessennale definito dai priori nel 1570. I loro nomi sono testimoniati per lo più nei registri delle *Riformanze*, ma anche nelle matricole di alcune importanti confraternite di Perugia, come la Compagnia di San Giuseppe, che attendeva all'ostensione dell'anello della Madonna custodito in cattedrale.

PAROLE CHIAVE: Predicazione italiana nel XVI-XVII secolo – Storia degli Ordini Religiosi in Italia – Cattedrale di Perugia – Consiglio comunale

SUMMARY: The article reconstructs the series of Capuchin preachers in Perugia in the first century of the reform (1525-1630), from the forerunner Matteo da Bascio to Giovan Battista Paolucci, a fine theologian and orator (Province of Saint Francis). In 1535 Father Bernardino d'Asti passed through Perugia, where he obtained the place of Montemalbe from the community and, invited by the priors, preached the Advent. The following year, 1536, Father Bernardino Ochino preached in the Cathedral of San Lorenzo and supported the creation of two charitable works: the Conservatorio delle Derelitte and the Collegio dei Cappuccinelli. Another shelter home for girls, the Casa della Carità, was promoted by Father Stefano da Faenza, who preached during Lent 1562. In 1570, the Capuchins were officially included in the "roll" of the city's preachers. In 1571, Father Mattia Bellintani from Salò was called to preach in the Cathedral of San Lorenzo. Other well-known Capuchin preachers would succeed one after the other in the city, according to the six-year role established by the priors in 1570. Their names are mostly recorded in the registers of the Reform, but also in the registers of some important perugian confraternities, such as the Company of San Giuseppe, which was responsible for the Exhibition of the Blessed Mary's Ring kept in the Cathedral.

KEYWORDS: Italian preaching in the 16th-17th centuries – History of Religious Orders in Italy – Perugia Cathedral – City Council

L'autore è direttore dell'Archivio storico della Provincia Serafica dei Cappuccini, Sezione di Assisi. E-mail: fradaniele25@gmail.com

LEONARD GHIURCA

LA DEVOZIONE MARIANA NELLA TRADIZIONE CAPPUCCINA

RIASSUNTO: L'articolo affronta il tema della devozione mariana nel primo secolo della riforma cappuccina. Partendo dai riferimenti alla Beata Vergine Maria nei primi documenti dell'Ordine, accenni relativamente scarsi, propone uno sguardo veloce sulla molteplice ricchezza del tema mariano, particolarmente l'Annunciazione, l'Immacolata Concezione e l'Addolorata, predicato e stampato dai Cappuccini nell'epoca cinque-secentesca. In un terzo momento si passa all'incremento della devozione mariana dentro e fuori convento attraverso varie forme: i misteri contemplati spingono ad una pietà pratica e concreta attraverso la diffusione delle varie corone e litanie in onore della Vergine, forme già presenti nella spiritualità francescana, fino all'incoronazione delle sue immagini.

PAROLE CHIAVE: Devozione mariana – Legislazione cappuccina – Scrittori cappuccini del primo secolo – Varie espressioni di devozione

ABSTRACT: The article deals with the theme of Marian devotion in the first century of the Capuchin reform. Starting from the references to the Blessed Virgin Mary in the first documents of the Order, relatively few references, it offers a quick look at the multiple richness of the Marian theme, particularly the Annunciation, the Immaculate Conception and the Sorrowful Mother, preached and printed by the Capuchins in the sixteenth and seventeenth centuries. In a third moment we move on to the increase of Marian devotion inside and outside the convent through various forms: the mysteries contemplated push towards a practical and concrete piety through the diffusion of the various crowns and litanies in honor of the Virgin, forms already present in Franciscan spirituality, up to the coronation of her images.

KEYWORDS: Marian devotion – Capuchin legislation – Capuchin writers of the first century – Various expressions of devotion

L'autore è dottore in teologia della spiritualità, socio dell'Istituto Storico dei Cappuccini. E-mail: leonardghiurca@yahoo.it

VALENTÍ SERRA DE MANRESA

MISIONEROS CAPUCHINOS EN LA GUAYANA VENEZOLANA (1724-1817)

RESUMEN: A lo largo de este artículo se aproximan algunas de las problemáticas de la vida diaria experimentadas por los antiguos misioneros destinados a las cuencas del Orinoco y en las selvas de la Guayana venezolana durante la segunda etapa de su experiencia misional inaugurada el año 1724 hasta el final trágico de la Misión en 1817. Prioritariamente el artículo afronta el estudio del reto evangelizador desarrollado en un contexto no-Europeo, en ultramar, y que en su día provocó a los misioneros un fuerte impacto emocional y cultural. El autor pone de manifiesto que los resultados de la labor evangelizadora en la Guayana no fueron muy logrados, con escasos frutos apostólicos, mientras que fue muy exitosa la organización y el desarrollo económico alcanzado siendo, ésta, la de la Guayana, una de las antiguas Misiones de ultramar más bien organizada de la Orden capuchina, gracias a la capacidad organizativa, actividad industrial y espíritu mercantil de los frailes catalanes allí destinados.

PALABRAS CLAVE: Misiones de ultramar – capuchinos de Cataluña – Guayana – Orinoco – colonización – evangelización – inculturación.

SUMMARY: Throughout this article, we explore some of the daily life problems experienced by the former missionaries stationed in the Orinoco basins and the jungles of Venezuelan Guyana during the second stage of their missionary experience, which began in 1724 and lasted until the tragic end of the Mission in 1817. The article primarily addresses the challenge of evangelization that developed in a non-European context, overseas, and which at the time caused a strong emotional and cultural impact on the missionaries. The author highlights that the results of the evangelizing work in Guyana were not very successful, with few apostolic fruits, while the organization and economic development achieved were very successful, with Guyana being one of the former overseas Missions of the Capuchin Order, best organized, thanks to the organizational capacity, industrial activity, and commercial spirit of the Catalan friars stationed there.

KEYWORDS: Overseas missions – Capuchins of Catalonia – Guyana – Orinoco – colonization – evangelization – inculturation

L'autore è storico, archivista provinciale dei frati cappuccini della Catalogna (Barcellona). E-mail: frvalentiserra@gmail.com

ALEKSANDER HOROWSKI

SUL CROCIFISSO DI SAN DAMIANO
E SULLA RECENTE MONOGRAFIA
DI FELICE ACCROCCA

SOMMARIO: Si passa in rassegna una recente monografia dedicata al Crocifisso di San Damiano, davanti al quale Francesco d'Assisi si sentì chiamato da Cristo. In un passo successivo vengono presentati alcuni diari di viaggio dei pellegrini che visitarono Assisi e videro effettivamente il Crocifisso, custodito nel coro interno del Protomonastero assisano. La forma di questa croce dipinta non era quindi ignota, come dimostra anche una tela di Francesco Providoni per il monastero Santa Maria in Vallegloria di Spello, ma gli artisti la raffiguravano secondo la sensibilità della loro epoca.

PAROLE CHIAVE: Francesco d'Assisi – Iconografia – Devozione popolare – Diari di viaggio – Protomonastero – Storia dell'arte

SUMMARY: A recent monograph dedicated to the Crucifix of San Damiano, before which Francis of Assisi felt called by Christ, is reviewed. In a subsequent passage, some travel diaries of pilgrims who visited Assisi and actually saw the Crucifix, kept in the internal choir of the Protomonastery of Assisi, are presented. The shape of this painted cross was therefore not unknown, as also demonstrated by a canvas by Francesco Providoni for the monastery of Santa Maria in Vallegloria in Spello, but the artists depicted it according to the sensibility of their time.

KEYWORDS: Francis of Assisi – Iconography – Popular devotion – Travel diaries – Protomonastery – History of art

In un agevole volumetto, pubblicato per i tipi delle Edizioni Porziuncola¹, rivisitando alcuni brevi saggi scritti in precedenza², mons. Felice Accrocca ritorna sul

¹ Felice Accrocca, *Il Crocifisso di San Damiano. Arte – Storia – Spiritualità* [Via Protomartiri Francescani, 2; I-06088] S. Maria degli Angeli – Assisi, Edizioni Porziuncola, 2024. 21 cm, 120 p. ill. (€ 14,00) ISBN 978-88-270-1260-4

² *Cristo e la sua croce nell'esperienza religiosa di Francesco d'Assisi*, in *Ricerche Teologiche* 18 (2007) 507-526; *Francesco e il Crocifisso di San Damiano*, in *Il Santo* 47 (2007) 407-449; *Lago e la bilancia (Una lettura inedita del Crocifisso di San Damiano)*, in *L'Osservatore Romano* 7 dicembre 2019, 6; *Francesco, Chiara e il Crocifisso di S. Damiano*, in *Forma Sororum* 52 (2015) 221-229; *Per Francesco e Chiara* (Presenza di san Francesco, 60), Milano 2016, 139-150.

RECENSIONES

Camaioni, Michele, *Il governo dei pulpiti. Predicatori, potere e pubblico nell'Italia della prima età moderna* (Culture e religioni in età moderna, collana diretta da Giorgio Carnevale, 1), [Via delle Fornaci, 38; I-00165] Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2024. 21 cm, XXXIV+266 p. ill. (€ 25,00) ISBN 978-88-9359-870-5

Michele Camaioni, docente di Storia dell'Europa presso l'Università Roma Tre, da tempo si occupa della storia religiosa e sociale del Cinquecento. Tra i suoi campi d'interesse spicca la predicazione italiana, inserita nel contesto della riforma protestante e della controriforma. Ne ha dato prove in una precedente monografia, dedicata al predicatore cappuccino Bernardino Ochino da Siena che, mentre era all'apice della popolarità, passo nelle fila protestanti [*Il vangelo e l'anticristo. Bernardino Ochino tra francescanesimo ed eresia (1487-1547)*, Bologna 2018].

Il nuovo volume offre uno sguardo molto poliedrico sul fenomeno della predicazione italiana lungo tutto il Cinquecento. Lo studioso illustra il piano dell'opera in un'ampia *Introduzione* (p. V-XXVII), nella quale parte da due quadri che rappresentano la predicazione nella Piazza Maggiore di Perugia. Le due immagini, conservate nel Museo del Capitolo del Duomo di Perugia, illustrano infatti il fenomeno dell'oratoria sacra del Cinquecento italiano e ci fanno vedere tutti i suoi protagonisti e tutte le sue componenti. Le due tele inquadrano la predica da due prospettive diverse: dalla sede del Capitolo Cattedrale e dal Palazzo dei Priori. Così anche il libro cerca di aprire finestre diverse sui predicatori e sulla predicazione della prima età moderna. Camaioni sottolinea il carattere fortemente comunitario e trasversale della predicazione popolare, che riunisce tutti gli stati sociali dell'epoca e che focalizza tutti i problemi religiosi, morali e politici della popolazione. Lo studioso si propone quindi di affrontare "la figura del predicatore e la sua funzione sociale (capitoli 1-2); la predica come performance, i suoi concreti effetti sociali e le diverse forme di ricezione, contestazione e repressione della predicazione orale (capitoli 3-5); le carriere, l'elemento dell'itineranza, gli strumenti e gli aspetti materiali del mestiere della parola (capitoli 6-9), l'organizzazione e il finanziamento della predica come evento pubblico e come affare di governo (capitoli 10-12)" (p. XXV).

Il fenomeno della predicazione viene perciò studiato nei suoi molteplici aspetti. L'autore dimostra un'ampissima conoscenza non solo delle prediche ma anche delle fonti documentarie e narrative che raccontano la scelta dei predicatori da parte dei vescovi o dell'amministrazione comunale, la preparazione alla predica e lo svolgimento della predicazione. L'inizio dell'epoca moderna è segnato, in seno alla Chiesa, dalla nascita di nuove forme di vita religiosa, che contribuirono anche alla predicazione: si pensi ai gesuiti e ad altri chierici regolari, ma non sono da sottovalutare anche i cappuccini, un nuovo ramo dell'Ordine dei Frati Minori, meritevoli di aver diffuso la devozione delle quarantore.

Il racconto è stato costruito in modo accattivante. Infatti, Camaioni riesce ad attirare non solo l'attenzione ma anche la curiosità del lettore, illustrando i vari aspetti della predicazione con esempi interessantissimi, come nel caso dello scontro tra il predicatore cappuccino Girolamo Finucci da Pistoia e il vescovo di Bergamo, Vittore Soranzo (cf. p. 79-80). Nel 1550 il presule redarguì il frate per i suoi sermoni antiluterani, giudicati da lui vicini al pelagianismo, e gli proibì di continuare a predicare nel duomo. Il cappuccino però non solo proseguì i suoi sermoni nel convento di Santa Maria delle Grazie, ma riferì l'accaduto all'inquisitore, domenicano Domenico Adelasio, accusando il vescovo di luteranismo. Il frate ebbe la sua rivincita, ma la mediazione di alcuni cittadini di Bergamo riuscì a evitare che questa volta l'accusa arrivasse a Roma. Ma non fu un caso isolato.

Camaioni si destreggia con maestria, analizzando i vari aspetti della predicazione e mettendoli nel contesto dei fenomeni sociali e religiosi dell'epoca. In maniera convincente lo studioso ricostruisce gli intenti dei vescovi e dei consigli comunali nella scelta dei predicatori ai quali affidare i pulpiti delle città, specialmente in occasione dell'Avvento e della Quaresima. I principali protagonisti del libro, per quanto riguarda i predicatori, sono i gesuiti e i cappuccini. Più volte ci si sofferma sulla predicazione di Bernardino Ochino, sia da cattolico che da protestante. Altri cappuccini, dei quali si parla nel libro, sono, per esempio: san Lorenzo da Brindisi, Giacinto da Casale (Natta), Mattia da Salò (Bellintani), Girolamo da Narni (Mautini), Giovanni da Fano (Pili), Francesco da Montepulciano e Giacomo da Mercato Saraceno, ma numerosi sono anche i riferimenti ai francescani dell'osservanza, come il famoso Francesco Panigarola, diventato infine vescovo d'Asti (per una visione completa rimando a un dettagliato e ben curato indice dei nomi di persona).

Nell'*Epilogo* (con il sottotitolo "Un governo difficile", p. 239-250), Camaioni nota che, fino agli anni Ottanta del Cinquecento, la componente antiluterana era ben presente nella predicazione popolare, ma successivamente essa "tornò a svolgere in forme rinnovate e perfino più vigorose la propria tradizionale funzione di aggregazione e mediazione sociale, di indirizzo morale, di istruzione religiosa delle masse e di trasmissione di un modello culturale e di società disciplinato e gerarchico" (p. 241). Tuttavia le tensioni tra i predicatori da una parte, e le autorità ecclesiastiche e civili dall'altra, non sono mai scomparse. Perciò lo studioso conclude constatando che "nonostante il graduale imporsi di modelli centralistici di governo della Chiesa e degli Stati – e a conferma del contrastato processo di affermazione delle nuove forme di egemonia culturale e di disciplinamento

sociale proprie della «Controriforma ‘devozionale’», delineata dalle silenziose ma radicali trasformazioni del paradigma tridentino prodottesi proprio tra la fine del Cinquecento e la «svolta del primo Seicento» – quello dei pulpiti sarebbe rimasto, per molto tempo ancora, un governo difficile” (p. 250).

Aleksander Horowski

Istituto Storico dei Cappuccini – Roma

Klauck, Hans-Josef, *Seinen Spuren folgen. Die Rezeption in der nicht-bullierten Regel des Franziskus von Assisi* [Hoogeweg 100; D-47623] Kevelaer, Butzon & Bercker 2025, 21 cm, 144 p. (€ 14,95) ISBN 978-3-7666-3786-4

Prof. Hans-Josef Klauck OFM (1946-2025) was a German Franciscan, New Testament exegete, a professor at the universities of Bonn, Würzburg, Munich and at the University of Chicago Divinity School. He died in Munich on 27 March 2025. His study is dedicated to the memory of David Ethelbert Flood OFM (1929-2024), “the editor of the *Regula non Bullata*” (1221). The title: “Follow in His steps” is a quotation from 1 P 2:21, cited by St. Francis of Assisi: “The rule and life of these brothers is this, namely: to live in obedience, in chastity, and without anything of their own, and to follow the teaching and footprints of our Lord Jesus Christ” (RnB, 1,1). The fact that in the Latin original of the Rule of 1221 “*sequi*”: ‘follow’ is used and not *imitari*: ‘imitate’ is not without meaning, because ‘follow’ introduces more movement and dynamics into the command, whereas ‘imitate’ is more static” (p. 11). The Petrine expression “Follow in His steps”, very dear to Francis, in its closer context also invites Christians to bear injustice patiently, as the suffering Christ did, “who had done nothing wrong” (1 P 2:21-22) (p. 12).

The *Regula non Bullata* developed from the original Rule of 1209, as it was improved by the annual General Chapter of the Pentecost at Portiuncula, where all the brothers convened until 1221. As Jordan of Giano states, in 1220 St. Francis charged brother Caesarius of Speyer, who was learned in Holy Scripture, “to embellish with texts of the Gospel the Rule which he himself had written with simple words” (*Chronicle*, 15). As a result, one third of the *Regula non Bullata* is made up of Scripture quotations. The relatively long and rich text of the Rule clearly reflects both the intentions of the Saint and the early history of the young community (p. 13).

In his analysis of the Latin original of the Rule of 1221 Prof. Klauck has used the critical editions of David Flood, Kajetan Esser and Carlo Paolazzi. Besides other studies, he draws from the valuable monograph of Dino Dozzi OFM^{Cap}: *Il Vangelo nella Regula non bollata di Francesco d’Assisi* (Bibliotheca seraphico-cappuccina, 36) Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1989.

Setting out to examine the reception of the Holy Scripture in the *Regula non Bullata*, the author admits that it would be impossible to identify and analyse all biblical quo-

tations. In the introduction he makes a helpful distinction between marked quotations: introduced by a formula, unmarked quotations: without a formula, biblical allusions and the use of biblical language by St. Francis (p. 16-17).

Analysing the quotation “*Christus, Filius Dei vivi*” (Jn 11:27) in RnB 9,4 the German exegete reminds that Francis made use of a Gospel book, which, bound to a breviary, is now kept in the motherhouse of the Poor Clares in Assisi. The Saint followed that Gospel book, when he deviated from the Vulgate. The study of the *Regula non Bullata* offers strong evidence for the thesis that “the use of Scripture by Francis is essentially rooted in the liturgy, in the Liturgy of the Hours and eucharistic celebration and has its homeland there” (p. 46).

In the context of the German Synodal Way, the Catholic orthodoxy of Prof. Klauck’s book is to be appreciated. He faithfully expresses the Church’s doctrine, e.g. when he comments on struggling to achieve eternal salvation (RnB 11,13-14; p. 54), impurity and fornication (RnB 12-13; p. 55-57), penance (RnB 13,2; p. 57), the necessity of announcing God’s word to unbelievers (RnB 16,7; p. 64), sins (RnB 22,7-8; p. 80-82), the call of all men to Christian faith and penance (Rn 23,7; p. 112) and God’s attributes (RnB 23,9-11; p. 115-117). I find very illuminating the detailed biblical analysis of RnB 23: “Prayer and Thanksgiving”, which Klauck divides into nine parts and draws parallels with the Mass preface, the Litany of the Saints, the *Gloria* and the *Credo* (p. 105-117).

In his conclusions the German Franciscan encourages theologians to apply to Francis’ writings the three kinds of the spiritual sense of Scripture: the allegorical, moral and anagogical senses (p. 121-122). He rightly notes that in the *Regula non Bullata*, “after the initial concentration on the synoptics, the Gospel of John gradually appears more and more until the purely Johannine Jesus’ farewell prayer. This development can even be correlated with the emergence of the Rule and with Francis’ life path. The first chapters contain those synoptic verses which gave impetus to Francis’ vocation and which may go back to the first Rule of 1209/1210. At the end we reach the years 1220/1221. Francis bids farewell and reveals his vision, internalized in prayer, of Jn 17”. Before his death the Saint asks for the fragment of Jn 13 to be read (p. 123).

Hans-Josef Klauck makes insightful observations about the free use of biblical texts in the *Regula non Bullata* by means of abbreviations, expansions, reordering and Scripture chains (p. 125-127). Unlike modern exegetes, who are concerned with the historical context of a Bible passage, St. Francis was interested in a totally different contextualisation: putting God’s word into practice in his life and in the life of his fraternity (p. 127). We might add a citation from Benedict XVI’s apostolic exhortation on the Word of God: “Indeed, *‘viva lectio est vita bonorum’*. The most profound interpretation of Scripture comes precisely from those who let themselves be shaped by the word of God through listening, reading and assiduous meditation” (exhort. *Verbum Domini*, 48).

A few critical comments, however, on the book in question have to be made. The first of these concerns the interpretation of RnB 19,1-2: “Let all the brothers be, live and speak as Catholics. If someone has strayed in word or deed from Catholic faith and life

and has not amended his ways, let him be expelled from our brotherhood”. The author thus explains these sentences: “What is Catholic is apparently measured by the acceptance of Catholic institutions and serves the separation from all nonconformist movements (commonly known as heretics)” (p. 74). While the second part of that interpretation is undoubtedly true, the first part unduly restricts Francis’ understanding of what is Catholic to the acceptance of institutions. St. Francis loved the Church of Christ, which Jesus Himself commanded him to rebuild, and expected his friars to embrace in their hearts and minds all that is Catholic (cf. RnB, Pr. 2-3; 17,1; RB 1,2; 12,3-4) and express that in their words and deeds, as is clearly stated in RnB 19,1-2.

In chapter 20: “Penance and the reception of the Body and Blood of Our Lord Jesus Christ” the Saint invites his brothers: “If they have not been able to find a priest, however, let them confess to their brother, as the Apostle James says: *Confess your sins to one another*” (RnB 20,3; Jm 5:16). Prof. Klauck’s comment on that sentence: “For Francis then all lay people are eligible” seems unfounded, because when Francis writes about brothers in the *Regula non Bullata*, he means the brothers of the Order. Further on, explaining Jn 6:54 cited in RnB 20,5: “*Whoever eats my flesh and drinks my blood has eternal life*”, the German theologian states: “John’s passage was certainly understood by Francis in the sense of real presence” (p. 75). While the Saint here clearly recognizes the real presence of Christ in the Eucharist, he explicitly directs his friars towards eternal life, promised by Jesus in Jn 6:54.

Two minor shortcomings could be mentioned: Mt 5:27 refers to the sixth commandment of the Decalogue, and not to “the seventh” (p. 55); 1 Cor 3:17 is cited in RnB 12,7 (“Whoever *violates God’s temple, God will destroy*”), and not in RnB 12,17 (p. 56), which verse does not exist.

The late Prof. Hans-Josef Klauck OFM has offered us a solid, methodical, eye-opening analysis, supported by numerous synoptic tables, which compare the text of the *Regula non Bullata* with the cited passages of the Gospels of St. Mathew, St. Marc, St. Luke and St. John. The book includes the indexes of Scripture verses, Franciscan sources, authors as well as of names and subjects.

Tomasz Płonka
Istituto Storico dei Cappuccini – Roma

Accrocca, Felice, *Un corpo conteso. Gli ultimi giorni di Francesco d’Assisi* [Via Protomartiri Francescani, 2; I-06081] S. Maria degli Angeli – Assisi, Edizioni Porziuncola, 2025. 21 cm, 82 p. (€ 9,00) ISBN 978-88-270-1269-7

Questo snello e agile libretto affronta, alla vigilia dell’ottavo centenario della morte di Francesco d’Assisi, le vicende legate ai suoi ultimi istanti e ai suoi funerali, ma lo fa sotto un’ottica particolare: quella del corpo, ossia di ciò che del Santo Assisiense sembra essere più tangibile e materiale. L’autore si basa soprattutto sulle più antiche fonti nar-

relative riguardanti il Poverello, redatte nel XIII e XIV secolo, ma nell'*Introduzione* (p. 7-15) presenta le più importanti biografie di Francesco scritte a partire da Paul Sabatier fino a oggi. I riferimenti agli studi francescani, ridotti all'essenziale, vengono riportati di solito all'inizio di ogni capitolo e nella *Nota bibliografica* (p. 79-80), mentre le fonti francescane vengono annotate puntualmente tra le parentesi all'interno del testo.

Il libro si snoda in sette brevi capitoli. Il primo (*Un corpo qualunque*, 17-23) ricostruisce l'aspetto individuale del corpo di frate Francesco durante la sua vita, così come lo ricordano i suoi compagni, l'ecclesiastico dalmata Tommaso da Spalato (che lo vide a Bologna), il primo biografo, Tommaso da Celano e il cronista inglese Ruggero di Wendover: l'Assisiense si presenta come uomo piccolo, trascurato, poco attraente alla vista. Il secondo capitolo (*Un corpo piagato e [sovente] maltrattato*, 25-34) illustra le questioni legate all'aspetto delle stimmate di Francesco, alle sue malattie e alle conseguenze dell'austera prassi penitenziale, talvolta addirittura esagerata. Nel terzo capitolo (*Un corpo venerato*, 35-43), l'autore illustra i fenomeni di riverenza verso il corpo di Francesco, mentre era ancora in vita, sia da parte dei frati e dei semplici fedeli che dai cardinali e alti prelati. Questa venerazione spiega come mai, durante i mesi dell'ultima malattia dell'Assisiense, i suoi concittadini avessero deciso prima di riportarlo dalla Valle Reatina (IV. *Un corpo sotto tutela*, 45-51) e poi di sorvegliarlo e di tenerlo quasi agli arresti domiciliari presso il vescovado, temendo che – una volta avvenuta la morte – potesse essere sottratto e portato fuori dalla città natale (V. *Un corpo attentamente vegliato*, 53-63). Nel sesto capitolo Accrocca parla dei funerali e della prima sepoltura di Francesco presso la chiesa di San Giorgio (*Decisioni importanti intorno a un cadavere*, 65-71). Infine, il settimo capitolo presenta in estrema sintesi le sorti del corpo di Francesco dalla sua canonizzazione fino a oggi (*Un corpo glorificato [e mitizzato]*, 73-78). La traslazione alla nuova Basilica ancora in costruzione, avvenne il 25 maggio 1230 e fu scena di un vero tumulto popolare, condannato subito da Gregorio IX. Le reliquie di Francesco – a porte chiuse – furono collocate in profondità, sotto l'altare della Basilica Inferiore, sempre per la paura di un furto sacro. Ma ben presto nacquero le leggende sulla trasformazione gloriosa del corpo dell'Assisiense, conformato a Cristo risorto, addirittura stante ritto in piedi. Secondo "Giacomo Oddi da Perugia († 1478), autore de *La Franceschina, ovvero Specchio de l'Ordine Minore*, insieme a un piccolissimo gruppo di persone, nel 1476 lo stesso Sisto IV si sarebbe nottetempo introdotto nel luogo dove Francesco era sepolto, trovandone il corpo incorrotto e così bello che non somigliava a un cadavere" (p. 75). Il racconto ebbe una sua evoluzione nelle *Croniche* di Marco da Lisbona, che riferisce questa "ricognizione" – che sarebbe avvenuta nel 1449 – a Nicolò V. Di conseguenza si credeva in esistenza di una terza chiesa sotterranea e di passaggi segreti che conducevano al corpo del Santo. Tutto questo e anche altre discussioni e teorie fantasiose resero sempre più necessaria la ricerca della tomba nascosta che, finalmente, fu individuata e riaperta il 12 dicembre 1818 esattamente laddove doveva esserci, cioè sotto l'altare.

Certamente le leggende e i miti, cresciuti attorno alla tomba di Francesco e alle sue spoglie mortali, sono più numerosi (come per esempio la presunta conservazione del suo

cuore presso la Porziuncola), ma Accrocca ne riporta solo alcuni dei più importanti e conclude che “oggi quella tomba è divenuta ormai la vera calamita, il centro pulsante di Assisi” (p. 78). L’originalità di questo volume, frutto di una rigorosa ricerca storica, ma tradotta in un linguaggio divulgativo e comprensibile a tutti, consiste tra l’altro nell’aver focalizzato il racconto degli ultimi giorni di Francesco non tanto su ciò che visse il Santo, bensì su come gli altri si posero di fronte a questi avvenimenti, cercando di impossessarsi del corpo dell’Assisiato oppure di difenderlo come una reliquia preziosa.

Aleksander Horowski
Istituto Storico dei Cappuccini – Roma

Il Natale di Francesco a Greccio, a cura di Alvaro Cacciotti (Biblioteca di Frate Francesco, 25) [Piazza Sant’Angelo, 2; I-20121 Milano; Scala dell’Arce Capitolina, 12; I-00186 Roma] Milano, Edizioni Biblioteca Franciscana – Roma, Centro Culturale Aracoeli, 2022. 24 cm, 248 p. ill. (€ 26,00) ISBN 978-88-7962-384-1

In occasione della celebrazione dell’Ottavo centenario del Natale di Francesco a Greccio del 1223, le Edizioni Biblioteca Franciscana di Milano hanno riproposto l’edizione aggiornata, a cura di Alvaro Cacciotti, dei testi degli Atti del Convegno tenutosi il 7 dicembre 2002 a Greccio, già a suo tempo divulgati nella rivista *Frate Francesco* 70/1 (2004), ad iniziativa del Centro Culturale Aracoeli dei Frati Minori della Provincia di S. Bonaventura.

Il curatore degli Atti, il teologo francescano Alvaro Cacciotti, offre, nell’*Introduzione* (p. 5-8), un breve punto di vista storico e spirituale dell’episodio di Greccio, uno dei più conosciuti – e certamente di maggior impatto – della vita di Francesco d’Assisi.

Il primo dei testi è il saggio di Felice Accrocca, arcivescovo di Benevento e storico, esperto di francescanesimo medievale (*Il Natale di Greccio nella testimonianza delle fonti*, p. 9-36): si tratta di un attento studio della ricezione dell’evento nelle fonti agiografiche, a partire dal racconto di Tommaso da Celano nella *Vita Beati Francisci*, concluso dall’agiografo tra il 1228 e il 1229, nel quale l’episodio di Greccio viene letto alla luce del “proposito supremo di Francesco di osservare in tutto e per tutto il santo Vangelo” (p. 13), soprattutto esaminando “l’umiltà dell’incarnazione e la carità della passione” (p. 19) del Signore. La *Vita sancti Francisci*, di Giuliano da Spira, si rifà al testo di Tommaso, evidenziando la serietà con cui il Santo di Assisi decide di seguire la via di Cristo, ma è meno puntuale nel raccontare i momenti che preparano la scena del Natale.

Il contributo dello storico cappuccino Luigi Pellegrini (*Greccio: genesi e sviluppo di un eremo*, p. 37-52) mette a tema, e in rapporto con le fonti, il luogo in cui si dà forma alla memoria delle vicende del Santo e dove convergono diversi personaggi con i loro percorsi. Il Pellegrini indica un collegamento tra questo evento e quello della stigmatizzazione. Fa notare la significatività e il costituirsi di Greccio come “primo luogo di culto”: bisognerà attendere più di due decenni prima che il monte delle stimmate divenga

un santuario (p. 43): “Nessuna meraviglia, certo: la stigmatizzazione era stata un’esperienza assolutamente personale e, per quanto ci indicano le fonti, gelosamente custodita da qualsiasi clamorosa e devota considerazione; il Natale di Greccio aveva avuto un carattere pubblico, liturgicamente solennizzato e forse già inizialmente mirato ad avere un seguito culturale” (p. 44-45). Riesaminando le fonti, Greccio appare come “centro di raccolta, conservazione e rielaborazione della memoria dei primordi della fraternità minoritica e particolarmente di Francesco” (p. 45), luogo in cui si incontrano differenti esperienze – l’Autore del saggio fa rapporto, ad esempio, a quelle di Leone, Angelo e Rufino, Giovanni da Parma, Ubertino da Casale –, altrettante espressioni della differenza delle spiegazioni delle volontà e dell’*intentio* di frate Francesco.

L’ampio studio della storica Chiara Frugoni (*Sui vari significati del Natale di Greccio nelle immagini*, p. 53-141) – il cui volume è dedicato alla memoria della sua scomparsa del 9 aprile 2022 – si sofferma sulla singolarità della raffigurazione del Natale di Francesco, nella quale “sorprendentemente mancano proprio i protagonisti principali: la Madonna e il Bambino. Francesco chiede invece la greppia e il fieno; chiede il bue e l’asino, ricordati soltanto dai Vangeli apocrifi” (p. 59). Il Santo, afferma la Frugoni, affidandosi “ad una immagine mentale evocata in modo tanto incisivo da tradursi [...] in una visione che risarcisce il vuoto della mangiatoia” (p. 61-62) pare così prediligere “la sperimentata tradizione monacale e mistica della meditazione e della contemplazione” (p. 62). La storica, inoltre, definisce le ragioni per cui Greccio diventa spazio di una scomoda memoria, rispetto all’orientamento che l’Ordine dei frati andava assumendo. Nella seconda parte del saggio (in allegato un abbondante apparato illustrativo), la Frugoni fa una puntuale analisi dei ricordi dipinti in relazione alle fonti scritte, per evidenziare quella memoria in rapporto a un’immagine da comunicare del Santo e dell’Ordine. In sintesi, questo ampio contributo interpretativo prende l’avvio dal testo conclusivo del primo opuscolo della *Vita beati Francisci* di Tommaso da Celano per confrontarsi con le successive fonti scritte e iconografiche, specificando poi gli elementi a sostegno della sua tesi.

Infine, l’ultimo saggio offerto è quello di Massimo De Angelis (*Analisi storico-architettonica dell’eremo di Greccio*, p. 175-215), nel quale viene proposta una esposizione delle caratteristiche dei primi eremi francescani. Importante è la precisazione iniziale dello studioso: “Per i primi francescani il problema dell’insediamento si configurava infatti più come un sistema di rapporti (nuovi ed alternativi) che come struttura abitativa” (p. 177). Greccio, quindi, durante la vita di Francesco era un luogo di passaggio per brevi ritiri, diventato luogo di pietà e di devozione con aspetto eremitico solo dopo la sua morte. Lo studio si prospetta di evidenziare l’attenzione su Greccio (anche in questo testo segue un apparato illustrativo), cercando di “studiare il convento come se esso fosse un antico palinsesto, del quale si tentano di decifrare le successive riscritture della pergamena” (p. 180), con interesse dunque alle origini e sviluppo del sito, nei suoi specifici ambienti, “visitati” uno per uno.

La pubblicazione si chiude con una raccolta di *Sillogie dalle prime fonti francescane* sull’evento di Greccio (p. 217-225) ed è seguito da un’ampia *Rassegna bibliografica* (p.

227-238) di testi, spesso citati dagli autori dei saggi e altri proposti a fine divulgativo, e infine dall'*Indice dei nomi* (p. 239-243).

In conclusione, il volume in esame, è stato riproposto dal curatore in modo abile e con un approccio equilibrato ed esaustivo, che fa il punto sulla lettura critica di un avvenimento della vita di Francesco d'Assisi di grande influsso sulla percettibilità popolare, ma anche utile per la comprensione della sua intuizione e dell'evoluzione dell'Ordine minoritico.

Gianluca Crudo

Lexicon Capuccinum – Collegio S. Lorenzo da Brindisi – Roma

Quesada Navarro, Marcos Alejandro, *El cuerpo en el léxico de Francisco de Asís según sus Escritos* (Publicaciones del Instituto teológico de Murcia. Serie Mayor, 80), [Calle Dr. Fleming, 1; E-30003] Murcia, Editorial Espigas, 2025, 24 cm, 428 p. (€ 35,00) ISBN 978-84-85888-14-6

Una sentenza latina descrive efficacemente come si potrebbe valutare questo testo pubblicato dal frate minore conventuale costaricano Marcos Alejandro Quesada Navarro: “Haud spernenda virtus”, ossia come un testo meritevole di attenzione.

Si tratta qui della prima pubblicazione del frate minore conventuale, che corrisponde essenzialmente alla sua tesi di dottorato, conseguita nel 2024 presso Pontificia Università Antonianum, sotto la guida del professor Bernardo Molina Parra (Prologo, p. 15-17). L'opera, intitolata *El cuerpo en el léxico de Francisco de Asís según sus Escritos*, è stata pubblicata dall'Editorial Espigas di Murcia nel 2025.

Il lavoro di ricerca di Marcos Alejandro Quesada rappresenta la manifestazione di un profondo interesse nel comprendere a fondo la figura, la storia e la spiritualità di Francesco d'Assisi. In particolare, questo studio costituisce un'attenta analisi volta a recuperare e approfondire il termine “el cuerpo” (*corpus*) all'interno del nel lessico degli *Scritti* dell'Assisi.

Il titolo stesso testimonia il coraggio dell'autore, che si propone di rinnovare il dibattito su un tema – il corpo – già ampiamente studiato, ma mai completamente esplorato nella sua complessità semantica all'interno degli *Scritti* del Santo di Assisi. Dopo aver presentato un esaustivo *status quaestionis* (p. 18-29), Quesada afferma esplicitamente questo intento e chiarisce l'obiettivo del suo lavoro: “La abundantísima bibliografía sorbe los escritos ayuda e al mismo tiempo problemática una comprensión estándar del pensamiento de Francisco. La temática del cuerpo, y sus múltiples campos semánticos afines, reputamos sea un argumento qui adquiere espacios de gran significativad en el léxico suyo” [L'abbondante bibliografia sugli scritti aiuta e allo stesso tempo complica una comprensione standard del pensiero di Francesco. Il problema del corpo e i suoi molteplici campi semantici correlati, riteniamo, costituisca un argomento che assume spazi di grande significatività nel suo lessico] (p. 31).

Nella prima parte del lavoro l'autore propone una contestualizzazione socioculturale, teologica e lessicale dei principali fattori legati al corpo (pregiudizi, malattia, alimentazione, asceti, ecc.) nel Basso Medioevo. L'approccio metodologico e la riflessione sono orientati in modo particolare ai secoli XII e XIII, con un focus speciale sugli autori del XII secolo. Vengono così evidenziate diverse idee e concezioni sul tema del corpo, tra cui quelle vicine alla nozione di *contemptus mundi* e *contemptus corporis* (p. 56-128). Tra gli autori presi in considerazione si ricordano Pietro Damiani (1007-1072), i rappresentanti della scuola di San Vittore (Ugo, Riccardo e Adamo), e successivamente i membri della scuola cistercense: Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148), Elredo di Rievaulx (1110-1167) e le *Meditazioni* dello Pseudo-Bernardo. Chiude questa panoramica Lotario de' Segni, futuro papa Innocenzo III, con la sua opera *De miseria humane conditionis* (c. 1194). Particolarmente apprezzabile è la decisione dell'autore di includere, nella seconda parte di questo capitolo, anche il tema della rinuncia al corpo nel pensiero eretico del XII secolo (p. 119-126). A questo punto, tuttavia, si può avanzare un'osservazione critica. Nel trattare i catari, Quesada considera soltanto due fonti: il documento di Ecberto di Schönau del 1163, che descrive gli eretici delle regioni della Renania, e il *Liber de duobus principibus*, redatto intorno al 1240, che riflette le credenze dei catari dell'Italia settentrionale. In questo ambito, sarebbe stato opportuno integrare riferimenti a fonti relative al periodo 1180-1226 delle regioni centroitaliane, di rilevanza diretta per il contesto minoritico. Pur comprendendo la difficoltà di accesso a tali fonti – resa ancora più ardua dalla complessità storiografica, come evidenziato anche dagli storici come Raoul Manselli – l'autore avrebbe potuto almeno citare alcune importanti ricerche su questo tema, ad esempio: Ilarino da Milano, *Il dualismo cataro in Umbria al tempo di san Francesco*, in *Filosofia e cultura in Umbria tra Medioevo e Rinascimento. Atti del IV Convegno di studi umbri* (Gubbio, 22-26 maggio 1966), Spoleto 1967, 175-216; oppure l'articolo di Daniel Kowalewski, *I catari nell'Italia centrale ai tempi di Francesco d'Assisi*, in *Collectanea Franciscana* 93 (2023) 501-655, uscito qualche mese prima della stampa del libro. Per concludere questa parte dello studio, l'autore affronta inoltre il complesso problema del corpo fisico umano, analizzando aspetti quali la malattia, la lebbra e i lebbrosi, nonché la bellezza corporea e la sua sublimazione e ricezione nella società medievale (p. 129-152).

Dopo un'ampia e articolata introduzione, che fornisce una ricca contestualizzazione del problema, il secondo capitolo dello studio è dedicato all'analisi del lemma *corpus* all'interno del vocabolario degli *Scritti* di Francesco di Assisi. Si tratta, comprensibilmente, della sezione centrale dell'indagine. Essa presenta una lettura integrale del corpus testuale dell'Assisiato, volta a esaminare in profondità il concetto di *corpus*, determinarne il valore lessicale, l'estensione semantica e le aree affini, sia in senso diretto che indiretto. Quesada adotta un approccio fenomenologico, cercando di mettere in relazione i risultati ottenuti con quelli della parte introduttiva. Il percorso dell'analisi è suddiviso in tre fasi. Nella prima, viene presentato un registro statistico del lessico correlato al termine *corpus* (p. 157-201). Nella seconda, si procede all'identificazione delle fonti bibliche,

liturgiche e patristiche connesse alla concezione del corpo (p. 203-248). Infine, i dati raccolti attraverso l'analisi statistica del lessico e lo studio dei fondamenti teologici e antropologici permettono all'autore di concludere che il tema è effettivamente suscettibile di una trattazione metodica, in quanto il lessico pertinente mostra coerenza e convergenza interna. Ne consegue, nella terza parte del capitolo, l'elaborazione di vere e proprie costellazioni semantiche, utili a chiarire e articolare il concetto di corporalità negli *Scritti* di san Francesco (p. 249-257).

Il terzo capitolo, in continuità e sviluppo rispetto al precedente, mira a sistematizzare i dati terminologici e semantici precedentemente raccolti. In questa sezione Quesada evidenzia in maniera più nitida le linee di continuità e discontinuità nella comprensione del termine *corpus* nel lessico di frate Francesco, offrendo al contempo intuizioni originali e di grande interesse. Anzitutto, l'autore dimostra come *corpus* sia un concetto polisemico all'interno degli *Scritti*. Insieme al sostantivo *caro*, entrambi assumono un ruolo centrale, collocandosi in un ampio e complesso spettro semantico, spesso ambivalente. In determinati contesti, *corpus* e *caro* assumono significati distinti, se non addirittura contrapposti (cf. p. 305-311). Il campo semantico così delineato include un'estesa gamma di termini e locuzioni affini, articolati in cinque costellazioni tematiche fondamentali che delimitano la comprensione della corporalità negli *Scritti*: la dimensione fisica (p. 260-290), quella teologica e spirituale (p. 291-328), quella morale (p. 329-349), quella simbolica (p. 350-369) e infine la dimensione sacramentale (p. 370-379).

Secondo Quesada, il corpo non può essere identificato aprioristicamente con il peccato, né può essere semplicemente ridotto alla dimensione morale dell'agire umano. Nella maggior parte dei casi – fatta eccezione per i riferimenti al Corpo di Cristo o alla sfera meramente anatomica – *corpus* rappresenta una metafora del male generato da un cuore distorto; per questo motivo esso viene talvolta definito *inimicus*, e oggetto di rifiuto e disprezzo. Tuttavia, *corpus* non deve essere compreso esclusivamente nel suo significato somatico. Occorre riconoscerne e rispettarne il valore tropologico, poiché Francesco non scinde mai il fisico dall'umano. Generalmente, quando parla di *corpus* o *caro*, egli si riferisce all'uomo nella sua totalità, o quantomeno alla sua dimensione psico-spirituale, ben più articolata della semplice realtà biologica e organica (cf. p. 380-381).

Dallo studio emerge un elemento fondante: dal momento in cui *Deus factus est homo*, anche la carne – ogni corpo umano – diviene *locus theologicus*, *locus epiphanicus*, luogo privilegiato in cui si manifesta la presenza e l'azione del Creatore. Con l'incarnazione e la redenzione, Cristo ha definitivamente restituito al corpo umano la sua dignità e la sua bontà, entrambe fondate su un principio originario e ontologico: la corporalità è opera del Dio *creator omnium*. In quanto risultato diretto dell'azione divina, il corpo non possiede un'origine negativa; tuttavia, proprio per la sua libertà, esso può corrompersi, diventando strumento attraverso cui si compie il peccato. Ciò nonostante, Francesco di Assisi non contempla mai un conflitto insanabile tra carne, anima e vita. Tali dimensioni, infatti, provengono tutte dal sommo Bene e costituiscono, nell'essere umano, un'unità inscindibile (cf. p. 381).

Nella parte conclusiva del suo lavoro, Quesada ribadisce con forza che il codice linguistico di Francesco d'Assisi è profondamente radicato nella tradizione biblica, liturgica e patristica. La visione del mondo espressa negli *Scritti* scaturisce in modo privilegiato dalla Sacra Scrittura, conosciuta e assimilata dal Santo soprattutto attraverso la preghiera liturgica (cf. p. 385). I termini *corpus* e *caro* ricorrono frequentemente e presentano una significativa varietà semantica. Francesco elabora una concezione della corporeità ispirata al realismo biblico, prendendo le distanze da visioni spiritualiste, eretiche, astratte o esclusivamente filosofiche, e recuperando con coerenza una visione unitaria dell'essere umano. Tale impostazione si inserisce pienamente nella linea della spiritualità giudeo-cristiana. Frate Francesco mostra una straordinaria lucidità e concretezza nel considerare le necessità materiali del corpo umano. Egli è consapevole che indebolire il corpo compromette sia la capacità di lodare Dio sia la possibilità di vivere pienamente la carità fraterna. Da qui nasce la sua prudenza nella pratica del digiuno, inteso non tanto come mera astinenza alimentare, quanto piuttosto come lotta contro i vizi e i peccati. Il Santo tiene costantemente presenti i due grandi limiti che condizionano l'esperienza corporea: i limiti fisico-naturali, che ricordano la fragilità della condizione umana e comportano necessità materiali; e i limiti morali, che rivelano le conseguenze del peccato. In tale prospettiva, la malattia viene integrata nel cammino di fede come occasione privilegiata per accostarsi a Dio (cf. p. 387-388).

Il lavoro si distingue anche per la ricchezza e la precisione dei numerosi schemi e tabelle di concordanza, strumenti indispensabili per uno studio analitico rigoroso e sistematico.

Per concludere la valutazione della pubblicazione di Quesada, non si può che esprimere un giudizio estremamente positivo. Il contributo del giovane frate minore conventuale si impone per profondità di analisi, rigore metodologico e fecondità teologica.

Ci auguriamo che egli possa continuare a offrire nuovi studi, contribuendo sempre più attivamente al dialogo accademico e spirituale nel campo della ricerca francescana. Che la sua voce, competente e ispirata, possa risuonare con forza tra coloro che si dedicano allo studio del pensiero e della spiritualità di Francesco d'Assisi.

Wiesław Block

Pontificia Università Antonianum – Roma

Giorgi, Rosa, *Le stimmate di san Francesco raccontate dall'arte*. Con una prefazione di Jacques Dalarun (Con gli occhi dello Spirito, 12) [Piazza Sant'Angelo, 2; I-20121] Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2024. 23 cm, XXIII+200 p. ill. (€ 32,00) ISBN 978-887962-453-4

Il volume di Rosa Giorgi si rivela prezioso per diversi ragioni: consente infatti di osservare, in un quadro sintetico, il modo in cui l'arte s'è posta di fronte al mistero delle stimmate e della stigmatizzazione di Francesco d'Assisi, tema rivelatosi – sin dagli inizi

– incandescente a causa delle ricorrenti voci che non tacevano i propri dubbi a proposito del fatto prodigioso, tanto da indurre i pontefici (*in primis* Gregorio IX) a intervenire per riaffermarne la realtà; al tempo stesso, questo studio consente pure d'intuire quei sottili intrecci che, attraverso le committenze, venivano a istituirsi con i poteri locali, civili e religiosi, e offre la percezione di come l'arte stessa abbia finito, nel corso dei secoli, per modificare e arricchire i diversi elementi che componevano la narrazione.

Si tratta di tutti elementi che, nel lavoro di Giorgi, s'articolarono in cinque sezioni: I. Il segno (cf. 3-50), ossia la rappresentazione delle ferite; II. San Francesco (51-91); III. Il serafino (93-132); IV. Il testimone (133-158); V. Il monte della Verna (159-195). È indubbio che le maggiori difficoltà siano insorte proprio a partire dal *segno*, ossia dalla descrizione delle ferite da parte degli agiografi, alle quali ha fatto seguito la loro rappresentazione da parte degli artisti. Si è scritto molto sulle incongruenti descrizioni fornite dalle testimonianze più antiche, vale a dire dalla *Lettera di Elia*, dalla *Vita del beato Francesco* di Tommaso da Celano, dalla *Vita di san Francesco* di Giuliano da Spira, oscillanti tra ferite, quindi fori, e infine escrescenze carnose, ossia chiodi di carne. Forse a causa di questa discrasia delle fonti, forse per l'incidenza del testo evangelico (*Gv* 20,25 parla di *fixuram clavorum*) e della conseguente rappresentazione del Cristo crocifisso, fatto sta che a dispetto dell'agiografia ufficiale (Tommaso e Bonaventura), le stimmate sono state rappresentate essenzialmente come fori (una soluzione peraltro più facile da riprodurre) che non come chiodi di carne, o anche come segni risplendenti, ciò che suscitò la reazione di Bernardino da Siena (cf. p. 8-9). In ogni caso, va tuttavia evidenziato come il segno delle stimmate, nella raffigurazione di san Francesco d'Assisi, sia divenuto sin dagli inizi un elemento costante, immancabile.

Anche la figura di san Francesco nell'atto di ricevere le stimmate è stata soggetta, nel corso del tempo, a notevoli variazioni. Dalla sua rappresentazione in ginocchio, con le braccia levate, restituitaci dalle immagini più antiche (con entrambe le ginocchia poggiate a terra, come nel Maestro della Croce 434 degli Uffizi o nella Tavola Bardi, o con un ginocchio solo, come nella tavola di Guido di Graziano o nell'affresco giottesco della Basilica superiore di Assisi), alla figura ritta in piedi, come nella tela di Giovanni Bellini (1475-1480 circa: New York, Frick Collection), o distesa in terra, prostrata dall'estasi e sostenuta da un angelo, come per Caravaggio [1595-1596 circa: Hartford (Connecticut), Wadsworth Atheneum Museum of Art], oppure elevantesi in volo fino a un'altezza tale da poter guardare negli occhi, in maniera ravvicinata, il Cristo, come nella tela di Vincenzo Carducho (1628-1636 circa: Madrid, Ospedale del Terz'Ordine di san Francesco), o inginocchiato e raccolto in se stesso, come nell'acquerello di Edward Burne-Jones (1887: New York, The Metropolitan Museum).

Anche per quanto attiene alla figura del serafino le antiche fonti agiografiche non presentano racconti uniformi: si parla infatti di un serafino che aveva l'immagine di un uomo confitto in croce, fino a giungere a Bonaventura, il quale afferma che a Francesco venne “mostrato il Cristo contemporaneamente sotto la figura eccelsa del Serafino e nell'umile effigie del Crocifisso” (*LegM* XIII, 10). Oscillazioni che hanno esercitato una

notevole influenza nell'iconografia più antica, per giungere infine all'accentuazione di Tiziano – il quale raffigurò il serafino crocifisso non come un essere celestiale, né come un Cristo in croce, ma come il Risorto che mostra le sue piaghe – oppure alla soluzione scelta da El Greco nell'olio su tavola conservato a Bergamo, all'Accademia Carrara, che non contempla la presenza del serafino stesso. In riferimento a quest'ultima immagine, merita forse una lettura diversa la pianta di giglio con tre fiori collocata alle spalle di Francesco, poiché il giglio, più che indicare “purezza e castità” (p. 189) rinvia al Verbo incarnato, secondo quanto suggerisce la lettura cristologica di un versetto del *Cantico dei cantici*, nel quale lo sposo parla di sé (*Ct* 2,1) come di “un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli”.

Variazioni subisce pure la rappresentazione del testimone, presenza stabile da un certo momento in poi, anche perché attestava in qualche modo la storicità dell'evento: volto verso il serafino o girato di spalle, seduto in terra o sdraiato, pensieroso, sonnacchioso (come i discepoli che accompagnarono Cristo nel Getsemani), raccolto nella lettura o raffigurato con una mano sul volto mentre cerca di ripararsi perché incapace di sostenere il mistero...

Lo stesso avviene per il monte della Verna e la descrizione dei luoghi nei quali il santo dimorò durante la Quaresima di san Michele del 1224: il paesaggio può apparire fortemente stilizzato, assumere un ruolo in apparenza marginale, oppure centrale, come nella tela di Laurent de La Hyre (1650-1656: Parigi, Musée du Louvre), fino a divenire aderente alla realtà del momento, come nell'affresco del Ghirlandaio, parte del ciclo francescano dipinto dal pittore nella Cappella Sacchetti, all'interno della basilica di S. Trinita a Firenze.

Una suggestione: l'orso che compare nell'affresco di Pietro Lorenzetti nella Basilica inferiore di S. Francesco in Assisi (cf. 175-178) non potrebbe avere qualche attinenza con la persona di Napoleone Orsini? Grazie agli studi di Elvio Lunghi [cf. E. Lunghi, *La perduta decorazione trecentesca nell'abside della chiesa inferiore del S. Francesco ad Assisi*, in CF 66 (1996) 479-510; Idem, *L'influenza di Ubertino da Casale e di Pietro di Giovanni Olivi nel programma iconografico della chiesa inferiore del S. Francesco ad Assisi*, in CF 67 (1997) 167-188], sappiamo infatti che Ubertino da Casale giocò un ruolo non secondario nella decorazione dell'abside della basilica inferiore di Assisi, una decorazione soppiantata nel 1623 dal *Giudizio universale* di Cesare Sermei, ma di cui si conservano accurate descrizioni nella biografia che il Vasari dedicò a Stefano Fiorentino e nella guida alla decorazione della chiesa redatta da fra Ludovico da Pietralunga, oltre a copie parziali eseguite nei secoli XV-XVI che raffigurano san Francesco quale “angelo del sesto sigillo”. *L'Allegoria delle Stimmate di san Francesco*, dipinta da Giotto o da un suo stretto collaboratore tra il 1308 e il 1311 e non terminata a motivo della “brusca partenza” dei pittori, che furono poi sostituiti dal Lorenzetti, traeva ispirazione dall'*Arbor* di Ubertino o comunque dal pensiero dello spirituale francescano, in quegli anni attivo in Umbria e potente proprio in ragione del suo legame con l'Orsini.

Infine, una parola sul testimone. Secondo Dalarun (cf. *Prefazione*, V-XXI: XIV) l'anonimo frate, in base a quanto scrisse Tommaso da Eccleston, sarebbe stato in realtà Rufino, non Leone. Tuttavia, stando a ciò che scrisse il cronista, fu proprio Leone a dire a "a frate Pietro, ministro provinciale d'Inghilterra, che l'apparizione del Serafino a san Francesco era avvenuta mentre egli stava rapito in contemplazione, e che quella apparizione era stata molto più evidente di quello che si era scritto nella vita di lui; e che molte cose gli erano state rivelate in quell'apparizione, che egli non aveva mai comunicato a nessuno". Il riferimento di frate Leone è alla *Vita del beato Francesco* di Tommaso da Celano. Continua quindi il cronista: "San Francesco però aveva rivelato a frate Rufino, suo compagno, che, quando aveva visto l'angelo ancora da lontano, ne era rimasto molto spaventato e che l'angelo l'aveva colpito duramente, e gli aveva detto che il suo Ordine sarebbe durato fino alla fine del mondo, che nessun frate di cattiva volontà vi avrebbe perseverato a lungo, che nessuno che odiasse l'Ordine sarebbe vissuto per lungo tempo e che nessun religioso, che amasse il proprio Ordine, avrebbe avuto una fine cattiva. Poi san Francesco aveva comandato a frate Rufino di lavare e di ungere con olio la pietra su cui l'angelo si era posato; ed egli obbedì. Queste cose che scrisse frate Garino da Sedenefeld gli erano state riferite personalmente da frate Leone" (ho attinto alla traduzione delle *Fonti Francescane*, num. 2519, alle pagine 1607-1608). Dunque, fu Leone a testimoniare sia sulle modalità della stigmatizzazione sia su quanto Francesco aveva rivelato a Rufino nonché sull'ordine che il santo dette al frate. Sulla Verna, con Francesco, non c'era del resto un solo frate: non credo, perciò, che la testimonianza invocata sia sufficiente a rovesciare la tradizione e a dare un volto diverso all'anonimo testimone.

Un volume ricco di stimoli, quello di Rosa Giorgi, pregevole anche per le numerose quanto preziose illustrazioni.

Felice Accrocca
Istituto Storico dei Cappuccini – Roma

Fleckenstein, Gisela, *Die Franziskaner* (Geschichte der christlichen Orden) [Heißbrühlstraße 69; D-70565] Stuttgart, Verlag W. Kohlhammer, 2025, 21 cm, 339 p. (€ 32,00) ISBN 978-3-17-026321-5

Wie kann eine geschichtliche Gesamtschau in einem Taschenbuch gelingen? fragt sich der Leser im Vorwort, das die von Franziskus gegründete Bewegung als "Ersten, Zweiten und Dritten Orden [...] eng miteinander verbunden" sieht, so dass "eine Geschichte der Franziskaner nie isoliert (zu) betrachten" ist (S. 13). Die Autorin ist selbst Mitglied des franziskanischen Dritten Ordens und arbeitet als Historikerin seit 1995 in deutschen Staats-, Stadt- und Landesarchiven (2). Mit Blick auf das franziskanische Jubiläum 2026, in dem sich der Tod des Ordensgründers zum 800. Mal jährt, sollen 300 Textseiten ein Gesamtbild "der franziskanischen Geschichte" zeichnen und dabei alle drei Orden einbeziehen: die Franziskaner und ihre Zweige, die Klarissen und den

Dritten Orden mit dem säkularen Zweig des OFS und dem regulierten des TOR. Zugleich möchte die Autorin auch die Aktualität von Franziskus heute aufleuchten lassen (S. 13-14).

Die aktuelle Leiterin des Landesarchivs Speyer, die über die Franziskaner im Rheinland (1875-1918) promoviert hat, legt faktisch eine Geschichte vor, die sich weitgehend auf die Franziskaner OFM konzentriert und deren Gang durch 800 Jahre in Deutschland nachzeichnet. Ein 1. Kapitel zeigt das Innovative an Franziskus und seinem Brüderorden auf, der sich in der Frage der radikal gelebten evangelischen Armut schon im Mittelalter aufspaltete (2. Kapitel), in der Neuzeit durch die Reformation in Deutschland (3. Kapitel), den Dreißigjährigen Krieg sowie die Aufklärung mit Französischer Revolution und Säkularisation in ihrem Gefolge erschüttert wurde (4. Kapitel) und sich geschwächt durch ein "langes 19. Jahrhundert" kämpfte, an dessen Ende Leo XIII. die verschiedenen observanten Zweige in der *Unio Leonina* zum OFM fusionierte (5. Kapitel). Von "Kriegen, Diktatur, Demokratie und kirchlichen Reformen" im 20. Jahrhundert geprägt (6. Kapitel), zeigen sie die Franziskaner in jüngster Zeit als Protagonisten in "interfranziskanischen Bewegungen", zu denen auch die *Franciscans International* als NGO an der UNO gehören (Kapitel 16-17). Spezielle Seitenblicke widmen sich dazwischen mit je 20 Seiten zunächst dem Zweiten Orden (Kapitel 9) und dann dem säkularen und dem regulierten Dritten Orden mit zahlreichen Schwesternkongregationen (Kapitel 10-11). Das 12. Kapitel skizziert die Missionsgeschichte der Franziskaner und weitere Abschnitte stellen ihre Beiträge zu Theologie, Liturgie, Seelsorge und verschiedenen Sparten der Kunst (Kapitel 13-15) vor. Der Fokus liegt auch da weitgehend auf den deutschen Provinzen.

Gewiss ist ein geschichtliches Gesamtbild selbst mit einer Fokussierung auf Deutschland und innerhalb des Ersten Ordens auf den OFM nur "mit Mut zur Lücke" zu zeichnen (S. 14). Das vorliegende Buch zum 800-Jahr-Jubiläum der Franziskaner bedarf jedoch einiger Aktualisierung, was den Forschungsstand betrifft. Die Autorin stützt sich mit Blick auf das Mittelalter weitgehend auf den spekulationsfreudigen Historiker Helmut Feld und gibt überholte hagiografische Gemeinplätze wieder. Ein Blick ins erste Kapitel zeigt den Revisionsbedarf illustrativ auf: Dass Franziskus' Mutter Giovanna mit Rufnamen Pica "wahrscheinlich aus Südfrankreich" stammte (S. 15), folgt einer längst widerlegten Überlieferung aus dem 17. Jahrhundert. Dass ihr ältester Sohn "einen großen Teil seiner Jugend [...] mit Fress- und Saufgelagen" verbrachte (S. 16), wird dem zielstrebigen Ehrgeiz des jungen Kaufmanns nicht gerecht. Innozenz III. im Frühling 1209 als Träumer und Franziskus als ihn beeindruckenden Visionär darzustellen (S. 15), folgt Legenden und Erfindungen der zweiten Brüdergeneration ab 1241. Dasselbe trifft auf die Tradition des sprechenden Kreuzes von San Damiano zu (S. 16). Sie ist eine Erfindung des klerikal gewordenen Ordens, dessen kirchliche Sendung um 1245 durch Bischöfe und Weltklerus fundamental in Frage gestellt wurde. Kirchenbau und Erneuerung der Kirche kommt in Franziskus' eigenen Schriften als Motiv seiner Berufung oder jener seiner Bruderschaft nicht vor! Es wird in den Konflikten der 1240er-Jahren als Ur-

berufung des Ordens in das Franziskusleben zurückprojiziert. Die Ikone von San Damiano ist ein Credo-Kreuz und keineswegs ein Symbol der Welterlösung, als das es Helmut Feld mit subversiver Spitze deutete (S. 16-17). Franziskus' Selbsterbung fand 1206 vor Bischof Guido I. statt, der von Guido II. (1212-1228) zu unterscheiden ist (S. 17). Franziskus wurde kein Passionsmystiker, sondern hielt sich das ganze Leben Jesu vor Augen, dessen Fußspuren er folgen wollte (S. 17). Nicht einmal im Passionsoffizium fixiert er sich auf das physische Leiden des Meisters und spannt den Bogen von der Geburt Jesu bis zur Auferstehung. Unter den ersten Gefährten ist der zweite ein einfacher Mann namens Pietro und nicht mit Pietro Cattani zu verwechseln (S. 18), der später in die *fraternitas* eintrat und Franziskus in der Ordensleitung ablösen sollte. Die Zwölfergruppe vor Innozenz III. bestand nicht "fast nur aus Laien" (S. 19), sondern einzig aus solchen. Fleckenstein folgt zu sehr Helmut Feld. Die neuere Forschung, die sich speziell in italienischen Fachzeitschriften, in den Tagungsbänden der jährlichen SISF-Kongresse in Assisi und in deutscher Sprache zu all diesen Punkten auch in der Fachzeitschrift "Wissenschaft und Weisheit" dokumentiert, scheinen in der reichen Bibliografie (S. 317-331) nicht auf. Dasselbe gilt für die Verbindung von La Verna mit den Stigmata (S. 25), die bereits vor 120 Jahren von führenden deutschen Historikern mit guten Argumenten in Frage gestellt worden ist. Christoph Daxelmüllers These einer Selbststigmatisation ist nach Peter Dinzelsbachers Studien nicht haltbar (S. 26-27), ebenso wenig die Spekulationen von Paul Bösch zu einem Betrug und von Helmut Feld zu Franziskus' angeblichem Selbstverständnis als neuer Erlöser (S. 26-28). Fleckenstein führt hier spektakuläre, doch längst überholte Thesen auf und verkennt dabei die Forschungsdiskussion der letzten zwei Jahrzehnte. Dasselbe gilt für populäre Gemeinplätze wie die angebliche Regelredaktion in Fontecolombo (S. 29): Luigi Pellegrini machte deutlich, dass diese Verortung auf eine Lokalüberlieferung aus der Zeit der Spiritualen zurückgeht, die im frühen 13. Jahrhundert in Konflikt mit dem Stadtkonvent von Rieti standen.

Auch der Gang durch die weitere Geschichte ruft verschiedentlich nach Präzisierungen und lässt wichtige Fragen offen. Die Absetzung von Bruder Elia als Generalminister war 1239 ordenspolitisch motiviert und sein Lebensstil nur ein Vorwand (S. 44). Franziskus mit Helmut Feld als "echten Spiritualen" zu sehen, greift eine problematische Projektion auf (S. 46). Sich für die ganze Frühgeschichte vom 13. bis 15. Jahrhunderts weitgehend auf den Saarbrücker Historiker zu berufen, ist eine riskante Entscheidung. John Moorman, Duncan Nimmo, Lázaro Iriarte, Grado Giovanni Merlo und Giovanni Miccoli hätten dazu verlässlichere Gesamtdarstellungen geboten. In ihrem kurzen Überblick über die komplexe Entstehung des Klarissenordens stellt Fleckenstein mit der modernen Klaraforschung fest, dass der *Ordo sanctae Clarae* 1263 durch die Zwangsvereinigung einer kleinen Gruppe mit Klara verbundener Konvente und einer grossen Mehrheit von Klöstern mit päpstlicher Regel entstand. Dieser zutreffenden Feststellung stehen jedoch die einleitenden Aussagen entgegen, der "1215 [?] entstandene weibliche Zweig des Franziskanerordens" sei "eine gemeinsame Gründung" von Klara und Franziskus (S. 148-149). Auch die Zahl von 111 Klöstern im Todesjahr Klaras bleibt

hinter dem Forschungsstand zurück: In ihrer voluminösen “Storia delle Clarisse” führt die Ordenshistorikerin Colette Roussey auf der Karte zum Jahr 1253 rund 180 Klöster des damaligen Damiansordens auf, von denen sie nur gerade ein Dutzend mit San Damiano vital verbunden sieht. Mit Blick auf die Reformtätigkeit der Colette de Corbie werden ihre Gründungen in den heutigen Ländern Frankreich, Deutschland, Spanien und Niederlande angesiedelt (S. 155). Anstelle von Spanien müsste mit den Klöstern in Orbe und Vevey die Schweiz stehen, und Belgien mit Gent anstelle der Niederlande. Nach den Seitenblicken auf den Zweiten und Dritten Orden skizziert das 12. Kapitel eine Missionsgeschichte der Franziskaner. Zu präzisieren wäre, dass bereits das Pfingstkapitel von 1217 und nicht erst jenes von 1219 mit der Syrien- und Tunesienmission die Ausbreitung über Europa hinaus einleitete (S. 191). “Die Fusion der Orden in der *Unio Leonina*” (S. 94-103) meint die Strömungen des mittlerweile erneut zersplitterten Ordenszweigs der einstigen Observanten. Die neuerliche Fusion nach jener ersten unter Leo X. im Jahr 1517 kann mitnichten als “die Vereinigung der franziskanischen Orden” bezeichnet werden (S. 95). Interessant wäre diesbezüglich jedoch die Frage, weshalb es Leo XIII. am Franziskustag 1897 nicht gelang, auch die Minoriten und die Kapuziner in diese Fusion des Ersten Ordens zu integrieren.

Die Autorin ist sich in der Schlussbemerkung bewusst, dass “die drei Ordenszweige der Franziskaner, der Klarissen und der franziskanischen dritten Orden” sich durch 800 Jahre eng verbunden und zugleich eigenständig entwickelt haben (S. 312). Dass im Ersten Orden nicht nur Franziskaner, sondern ebenso prägend Franziskaner-Minoriten und Kapuziner als Reformfranziskaner Geschichte geschrieben haben, macht das Buch jedoch nur in flüchtigen Seitenblicken deutlich. Die Kurzinformation auf dem Buchumschlag ist daher irreführend, indem sie inhaltlich “die historische Entwicklung der drei franziskanischen Ordenszweige” ankündigt und mit Blick auf den Ersten Orden explizit “Franziskaner, Kapuziner und Minoriten” in einem Zug nennt. Die letzteren beiden sowie franziskanisch Interessierte in Österreich und in der Schweiz werden feststellen, dass sie und ihre Länder in Geschichte und Gegenwart außen vor bleiben. Der Buchtitel wäre entsprechend zu präzisieren: *Die deutschen Franziskaner OFM*.

Niklaus Kuster
Universität Luzern

Der franziskanische Weg zum Menschen von heute. Beiträge auf der Tagung der Johannes-Duns-Scotus-Akademie 20.–23. Oktober 2020 im Exerzitienhaus in Hofheim, Hrsg. von Herbert Schneider OFM (Veröffentlichungen der Johannes-Duns-Scotus-Akademie für franziskanische Geistesgeschichte und Spiritualität, 39) [Franziskanerstraße 30, D-41063] Mönchengladbach, B. Kühlen Verlag, 2021. 24 cm, 135 p. (€ 24,80) ISBN 978-3-87448-532-6

Herbert Schneider (1938) è un frate minore tedesco, sacerdote e teologo. Nel corso del suo lavoro ha ricoperto numerosi incarichi all'interno dell'Ordine dei Frati Minori, essendo il provinciale della Provincia di Colonia (1980-1989), presidente dell'Associazione dei Superiori Religiosi Tedeschi (1986-1989), delegato del Ministro Generale dei Frati Minori e responsabile sugli ordini affiliati, tra cui le Clarisse (1991-2001), direttore della società scolastica del Franziskus-Gymnasium di Vossenack (fino al 2004) e guida dei pellegrini al santuario mariano di Neviges (fino al 2010). Dal 2020 vive a Mönchengladbach, dove è attivo come bibliotecario provinciale e direttore dell'Accademia Johannes-Duns-Scotus. Herbert Schneider è anche autore e curatore di libri e saggi sul francescanesimo e sulla spiritualità cristiana.

I contributi raccolti in questo libro *Der franziskanische Weg zum Menschen von heute (Il cammino francescano verso l'uomo di oggi)*, sono stati presentati durante il convegno dell'Accademia Johannes-Duns-Scotus di Mönchengladbach, svoltosi dal 20 al 23 ottobre 2020 nella casa di esercizi spirituali dei Frati Minori a Hofheim am Taunus. I convegni dell'Accademia Johannes-Duns-Scotus si tengono con cadenza biennale. Quello del 2020 ha affrontato in modo particolare l'attuale questione del cammino francescano verso l'uomo di oggi. Tra i relatori erano presenti rappresentanti di tutta la famiglia francescana. Il gruppo più numeroso era composto dai Frati minori: Peter Amendt, Johannes-Baptist Freyer, Markus Heinze, Johannes Schlageter, Udo Schmälzle, Herbert Schneider, Peter Schorr. Hanno inoltre partecipato: Leonhard Lehmann, frate cappuccino, e Carola Thomann, suora appartenente alle Francescane Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, note anche come Francescane di Salzkotten. Infine, Gisela Fleckenstein ha rappresentato l'Ordine Francescano Secolare.

Il cammino francescano verso il prossimo, considerato come fratello e sorella, era il tema predominante del convegno (Herbert Schneider). Lo spirito evangelico, trasformato in un'apertura totale verso ogni uomo, ha portato Francesco di Assisi a ritenersi servo degli altri (Lehmann). Questo modello di vita evangelica, dedicata al servizio e alla minorità, è stato messo in pratica sin dall'inizio; una testimonianza significativa si trova nella *Cronaca* di frate Giordano di Giano (Johannes Schlageter). Vivere da francescano in mezzo al popolo è stato e rimane sempre un segno della vitalità del Vangelo (Peter Amendt). Esistono molteplici direzioni in cui il seguace di Francesco d'Assisi può, nel mondo moderno, manifestare la sua presenza. I relatori hanno evidenziato alcuni ambiti fondamentali: l'educazione e la scuola (Udo Schmälzle, Peter Schorr), il mondo plurale e laicizzato (Gisela Fleckenstein), l'apertura alle varie culture (Markus Heinze) e le missioni (Johannes-Baptist Freyer). Tuttavia, bisogna stare attenti a non confondere il cammino autentico con una ricerca di gloria personale (Carola Thomann).

D'altronde, ci si può anche chiedere: se il francescanesimo si adatta a ogni epoca, esiste ancora un limite oltre il quale perde la sua essenza? E poi, in un mondo globalizzato, il concetto stesso di minorità può mantenere il significato originario che aveva per Francesco? Sono domande su cui riflettere.

Complimenti e auguri all'organizzatore di questo convegno e grazie per la pubblicazione del libro. Como ha ricordato Markus Fuhrmann nella parte finale della sua omelia durante la Santa Messa:

“L'esperienza di Francesco di 800 anni fa può essere vissuta anche oggi. Soprattutto nei tempi di crisi o laddove la vita viene sconvolta, talvolta si possono scoprire nuove strade per avvicinarsi gli uni agli altri e forse anche a Dio. Per questo, è necessario essere attenti con tutti i sensi per riconoscere le tracce della vita e le tracce del divino in questo mondo” (p. 5).

Wiesław Block

Pontificia Università Antonianum – Roma

Sanahuja Ferrer, Pablo, *Servir, governar i aconsellar. L'infant Pere, lloctinent del regne de València durant la Guerra de Castella, 1356-1358* (Ircum, 1) [Adolf Florensa, 8 – 08028 Barcelona] Barcelona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2024. 20 cm, 115 p. – ISBN 978-84-1050-073-0

El autor de la obra que recensiamos, Pablo Sanahuja, es un notable experto en el estudio de los conflictos bélicos desarrollados en los territorios de la Europa medieval. En la presente monografía nos ofrece una nueva aproximación a la figura del infante Pedro de Aragón (hijo del rey Jaime II y de Blanca de Anjou), conde de Ampurias y de Ribagorza y, después, en vez de Ampurias, conde de Prades. Desde muy joven el infante Pedro se hizo notar por su gran capacidad de consejo, cultura, dotes poéticas y por un refinado gusto artístico.

Este infante de la Casa de Aragón, entre los meses de octubre de 1356 y junio de 1357, fue lugarteniente en el reino de Valencia de su sobrino el rey de Aragón, Pedro III el Ceremonioso; una lugartenencia que tuvo lugar al inicio de la guerra denominada “de los dos Pedros” contra el rey Pedro el Cruel, de Castilla, que se prolongó a lo largo del decenio 1356-1366.

A través de esta monografía el autor nos sugiere que la valiosa experiencia del infante Pedro de Aragón, como consejero y tutor de su sobrino el rey Pedro III, se plasmó en los contenidos del *Tractatus de vita, moribus et regimine principum*. Dicho tratado puede calificarse de un verdadero “espejo de príncipes” para la dirección y el buen gobierno de los monarcas cristianos, ya que se encuentra repleto de referencias bíblicas y moralizantes. Este “espejo de príncipes” fue elaborado entre el mes de septiembre de 1355 y noviembre de 1358, precisamente durante el ejercicio de la lugartenencia en el reino de Valencia de Pedro de Aragón para aconsejar al rey durante la mencionada guerra contra Castilla.

El texto del *Tractatus de vita, moribus et regimine principum*, que se había dado por perdido, fue editado en el año 1926, hace casi un siglo, por el erudito medievalista y director del Archivo de la Corona de Aragón, Fernando Valls y Taberner, en las páginas de

la revista de los capuchinos de Catalunya *Estudis Franciscans* [ver EF 37 (1926) 281-287, 432-450; 38 (1926) 107-119, 199-209: *El tractat “De regimine principum” de l’infant Pere d’Aragó*], y dicha edición textual fue posible gracias a una copia del siglo XVIII depositada en la Biblioteca Nacional de Madrid procedente de los jesuitas de Écija; aunque, sorprendentemente, en esta monografía que reseñamos para los lectores de *Collectanea Franciscana* no se cite la edición del año 1926 publicada por Valls y Taberner en *Estudis Franciscans*, sino una reedición muy posterior divulgada el año 1986 en una miscelánea de estudios jurídicos preparada por J. Calvo y M.J. Peláez.

A lo largo del *Tractatus* el infante Pedro nos brinda sus reflexiones a propósito de la “guerra justa” ante las dudosas causas del conflicto entre los reinos de Aragón y de Castilla y, como tutor del monarca, recuerda al rey Pedro III la posibilidad de perder el favor divino por culpa de una excesiva soberbia (ver el cap. XXVIII del *Tractatus* “De reprobatione principis propter superbiae et inobedientiae peccatum”) y avisa al monarca de las graves consecuencias de excederse en la venganza (ver cap. XXXIV “Quod princeps non debet esse vindicativus”). Además, en el *Tractatus* se indica al rey que éste no debería ser excesivamente en severo al castigar a los habitantes de Gandía que no habían acudido al reclutamiento para tomar las armas y, así, no provocar el resentimiento de los vasallos (ver cap. X “De regali prosapia principum, et de virtute clementiae”). En el cap. XXVI se sugiere al rey que no deje nunca de atender los consejos de los cortesanos honorables y de confianza: “Qualiter princeps debet esse sociatus magna et honorabili comitiva”.

De la lectura de esta breve monografía surge una hipótesis (muy plausible y ya insinuada por el autor) de si este *Tractatus de vita, moribus et regimine principum* se podría considerar como un legado del infante Pedro de Aragón antes de abandonar el estado secular ya que, poco después del traspaso de su esposa Juana de Foix en 1358, el infante Pedro se retiró en el convento de los frailes menores de Barcelona, convirtiéndose entonces en una figura de primer orden en la Iglesia de su tiempo: “Just abans de retirar-se de la vida secular l’infant va redactar un dels pocs *Espills de Prínceps* que trobem a la Corona d’Aragó, el *Tractatus de vita, moribus et regime principum*” (p. 10-11).

Precisamente, sobre el infante Pedro de Aragón el cronista de los franciscanos, Fray Jaime Coll († 1740) en la *Crónica Seráfica de la Santa Provincia de Cataluña de la regular observancia* (publicada en 1738) y, más recientemente Fray Pedro Sanahuja Valverdú († 1959), han escrito que “Pedro de Aragón, conde de de Ribagorza y Ampurias, y luego, en vez de este condado, conde Prades, fundador en 1342 del convento de Gandía, entró en nuestra Orden a medianoche del 12 de noviembre de 1358 en el monasterio de Barcelona, y murió el 4 de noviembre de 1381 en el convento franciscano de Pisa con fama de santidad” (*Historia de la Seráfica Provincia de Cataluña*, 110-111). El ingreso a la vida religiosa del infante una vez viudo no significó una total ruptura con los asuntos seculares, ya que Pedro de Aragón “continuà sent una figura d’enorme relleu internacional, potser fins i tot major que abans, i el rei [Pere III] continuà requerint el seu consell, fins al moment de la seva mort en 1381” (p. 16-17).

La obra que reseñamos contiene una bibliografía selecta con indicación de las fuentes primarias editadas y con la relación ordenada de los estudios específicos sobre la Mediterránea y la Corona de Aragón (ver p. 20-21) y, particularmente, sobre el tema tratado, a partir de los estudios de Alexandra Beauchamp sobre la redacción y contenidos el *De regimine principum* y los de María Teresa Ferrer Mallol, Eduard Juncosa y Stefano M. Cingolani, entre otros. No obstante, se echa de menos una relación indicando los registros y legajos consultados en el Archivo Ducal de los Medinaceli en Cataluña, las cartas registradas en de la sección “Cancillería Real” del Archivo de la Corona de Aragón (Registros 1148, 1149, 1150, 1151, 1152, 1379, 1380 y 1381), así como señalar los diversos volúmenes de los “Manuals del Consell” y de la “Clavería Comuna” conservados en el Archivo Municipal de Valencia y que han servido al autor para la redacción de esta obra y que se citan en las notas.

El interés historiográfico suscitado por la proyección alcanzada por el infante Pedro de Aragón se remonta a Jerónimo Zurita, que la quiso poner de relieve en las páginas de los *Anales de la Corona de Aragón* publicados en 1562 y, posteriormente, se desarrolló más ampliamente en la *Crónica Seráfica* del ya mencionado Jaime Coll publicada en 1738, donde se incorporó una *Vida de el venerable infante Fray Pedro de Aragón* (ver la *Crónica Seráfica*, Libro III, 301-370), en la cual explica como el infante ingresó a la Orden franciscana motivado por una “aparición” tenida en sueños de su tío, el obispo san Luis de Tolosa: “Le manda de parte de Dios su tío san Luis, que tome el [h]ábito religioso de nuestro Padre San Francisco [...] Sobrino, carísimo mío, Yo vengo de parte de Dios a confirmarte en tus buenos deseos y pensamientos de salir del mundo”. Una vez profeso, como religioso franciscano, el infante Pedro trabajó enormemente por la unidad de la Iglesia (ver *Crónica Seráfica*, 362: “Escribe el santo fray Pedro de Aragón al rey Carlos V de Francia y a otros príncipes para que obedezcan al verdadero pontífice y sucesor legítimo de san Pedro”).

Felicitemos al profesor Sanahuja Ferrer por tan sugerente aportación al estudio de las actitudes y mentalidades de los monarcas del Medioevo cristiano y, también, por haber puesto de manifiesto que el infante Pedro de Aragón sigue siendo una figura que despierta un enorme interés, particularmente por su actividad político-religiosa, a partir de 1358 cuando abandonó la vida secular para ingresar a la Orden de los frailes menores en Barcelona. El diseño de la cubierta se inspira en una expresiva miniatura procedente de un *Psalterium* conservado en la Biblioteca Nacional de Francia (Lat. 8846), conocido como el *Psautier de Canterbury*.

Valentí Serra de Manresa
Biblioteca Hispano-Capuchina – Barcelona

La figura e l'opera di Agostino da Montefeltro ofm a cento anni dalla morte, a cura di Maurizio Gronchi (Biblioteca Studi Francescani. Nuova serie, 5) [Via A. Giaco-

mini, 3; I-50132] Firenze, Edizioni Studi Francescani, 2023. 24 cm, 400 p. (€ 35,00)
ISBN 978-88-947759-0-7

Anche dopo la nuova fiammata d'interesse suscitata dalle ricerche di Judith Puthenparambil e dal volume di Didier Rance (Paris, 2017), tradotto in italiano da Paolo Canali, oggi ben pochi ricordano Agostino da Montefeltro, al secolo Luigi Vicini (1839-1921), ordinato sacerdote nel 1861 e canonico a Sant'Agata Feltria, il quale, dopo una crisi sentimentale, nel 1871 entrò tra i Riformati della Provincia Toscana; eppure egli fu, senza dubbio, tra i più noti predicatori della seconda metà del secolo XIX, forse il più famoso, tanto da poterlo definire una vera e propria celebrità. Negli ultimi decenni della sua vita fu poi quasi esclusivamente dedito a garantire la sopravvivenza e il rafforzamento degli orfanotrofi a cui aveva dato vita e della Congregazione delle Suore "Figlie di Nazareth", da lui fondata.

Il volume, che raccoglie gli Atti del Convegno tenutosi all'Università di Pisa il 3 dicembre 2021, nel centenario della sua scomparsa, si rivela importante per diversi aspetti: fornisce un chiaro quadro della situazione archivistica relativa al p. Agostino, capace di orientare fattivamente i futuri ricercatori; presenta documentazione inedita in quantità considerevole; contribuisce a illuminare le vicende – di per sé complesse – di quella che è poi divenuta, tra XIX e XX secolo, la Provincia Toscana dell'Ordine dei Frati Minori; offre uno spaccato delle diverse anime del cattolicesimo italiano nei cinquant'anni seguiti alla breccia di Porta Pia.

Questi i contenuti del libro: Maurizio Gronchi, *Introduzione*, 3-16; Mary Judith Puthenparambil, *Lo stato della ricerca sulle fonti*, 17-38; Paolo Vian, *Lungo la vita di Agostino da Montefeltro. Nuovi documenti dall'archivio vaticano*, 39-85; Alejandro Mario Dieguez, *Agostino da Montefeltro e la predicazione: preparazione, svolgimento e conseguenze*, 87-169; Mario Panconi, *Padre Agostino: una storia da ricostruire. Le ricerche d'archivio*, 171-196; Mario Panconi – Matteo Raffaelli, *Nuove ricerche sul padre Agostino da Montefeltro nell'archivio storico della Provincia di san Francesco Stigmatizzato dei Frati Minori di Toscana*, 197-261 (Tavole, 328-344); Giancarlo Rocca, *Agostino da Montefeltro, religioso e fondatore. Aspetti comparativi e istituzionali*, 263-327; Ignazio Veca, *Amore di patria e amore di religione. Il sentimento nazionale nella predicazione di Agostino da Montefeltro*, 345-377; *Indice dei nomi*, 379-391; *Profili degli autori*, 393-394.

Certo, la vicenda di Agostino da Montefeltro suscita riflessioni diverse, a partire dal modo in cui la storia a volte illumina, altre oscura personaggi, riservandogli, mentre sono in vita, attenzioni notevoli, salvo poi, dopo la morte, far calare su di loro il silenzio. In verità, nel corso della sua esistenza al p. Agostino non mancarono calici amari da bere così come poté vedere progressivamente stendersi sul suo nome il velo dell'oblio. I contributi di Mary Judith Puthenparambil, Mario Panconi e Matteo Raffaelli consentono di avere un quadro esaustivo delle potenzialità archivistiche, in particolar modo toscane, in ordine alla vicenda del frate: Puthenparambil condensa, nel suo intervento, anni di laboriose e fruttuose ricerche; in effetti, è soprattutto grazie a lei se gli studi sul p. Agostino hanno

fatto registrare sensibili progressi negli ultimi anni ed è possibile ora avere una mappa ben chiara delle direzioni da intraprendere nelle ricerche future.

Mario Panconi – come s'è visto – interviene due volte, dapprima con un contributo che porta la sua sola firma poi con un altro steso a quattro mani insieme a Matteo Raffaelli: interventi che costituiscono un dittico unitario, costruito sfogliando con pazienza l'immenso materiale conservato nell'archivio provinciale, molto del quale fu raccolto da p. Saturnino Mencherini; un lavoro paziente, quello effettuato dai due ricercatori, grazie al quale, in futuro, altri potranno raccogliere frutti ulteriori. Si pensi soltanto a quanti spiragli potrebbero aprirsi grazie alla ricostruzione progressiva della biblioteca del p. Agostino (cf. p. 182-183), se soli due ritrovamenti annunciati da Panconi consentono di scorgere orizzonti larghi nelle vedute del francescano: alla traduzione francese di un trattato sull'infalibilità pontificia di Alessandro Gallerani – gesuita, intransigente, portatore di una linea più dura all'interno dello stesso collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica* (giudizi severi su di lui vergò sulle proprie agende il p. Angelo De Santi) –, dono personale (con dedica) dell'autore, si affianca infatti un saggio sul panteismo di Henri-Louis-Charles Maret, cattolico liberale.

Illuminante risulta anche l'intervento di Giancarlo Rocca, che si concentra su due momenti specifici della vita del predicatore/fondatore, vale dire gli anni 1878-1882, allorché gli fu ritardata la possibilità di emettere la professione solenne, e i primissimi anni del nuovo secolo (1902), quando sembrò che l'Ordine si orientasse a chiedergli di deporre l'abito francescano affinché potesse più liberamente dedicarsi alle opere di carità da lui avviate (preziosa a riguardo è la corrispondenza con il p. Davide Fleming, vicario generale che in quegli anni – dopo la morte del generale Aloysius Lauer – di fatto governava l'Ordine).

Si trattò, indubbiamente, di anni difficili per tanti motivi, non da ultimo le tensioni evidenti anche nei vertici della Chiesa a causa del rinnovamento degli studi, tensioni che venivano a incrociarsi con quelle proprie della fine di un pontificato che si era rivelato più lungo del previsto. C'è del vero in quanto dice Rocca, vale a dire che pure la posizione di p. Fleming aveva la sua ragion d'essere (cf. p. 277), anche perché l'esperienza insegna che una volta concessa una deroga si apre una porta che è sempre più difficile chiudere e chi esercita il governo deve metterlo debitamente in conto, ma d'altronde la severità di Fleming non si manifestò solo in tale occasione (si vedano anche le osservazioni di Dieguez, 148-151): sarebbe, la sua, una figura da studiare a fondo...

Gl'interventi di Vian, Dieguez, Veca connettono invece la predicazione del p. Agostino a scenari più ampi, poiché – sia detto senza mezzi termini – il francescano fu una vera e propria celebrità nel firmamento cattolico, soprattutto nel penultimo decennio dell'Ottocento, toccando il suo culmine con il quaresimale romano del 1889. In quell'occasione, le manifestazioni di entusiasmo nei riguardi del frate furono enormi, come scrisse da Roma il 24 marzo di quell'anno, a quaresimale avviato, il suo ministro provinciale, vale a dire p. Damiano da Montecarlo, in una lettera a p. Teodosio Somigli da San Detole: "Di Agostino poi avrei da dire sino ad un altr'anno, ma come fare? [...] Ha ricevuto

dimostrazioni così entusiastiche e così solenni da non potersi descrivere. Un tale che si trovò ad una di queste lungo il corso dopo fatta la predica, mi disse che l'arrivo dell'imperatore di Germania non c'aveva a che fare per nulla: né sono solo soli onori popolari. Il papa gli ha dato segni di straordinaria benevolenza. La regina non farebbe di meno ma poveretta... mi capisce" (p. 130-131).

Evidentemente, tutto ciò finì per aizzare ulteriormente la fazione anticlericale: non si dimentichi che alcuni anni prima, la notte del 12 luglio 1881, mentre il corpo di Pio IX veniva traslato a S. Lorenzo fuori le Mura, alcuni facinorosi avevano tentato d'impadronirsi per gettarlo nel Tevere! La preziosa circolare diretta ai nunzi e ai delegati apostolici dal segretario di Stato Mariano Rampolla del Tindaro il 1° aprile di quell'anno (cf. p. 79-80), rintracciata da Vian nell'Archivio Apostolico Vaticano, descrive con minuziosa precisione gli attacchi di cui il frate fu fatto oggetto, fino al punto che il 31 marzo, durante la predica, fu fatto scoppiare in chiesa "un grosso petardo" (una bomba-carta), che avrebbe potuto provocare non poche vittime tra la calca che, inevitabilmente, ne seguì.

I dati raccolti nel libro (cf. p. 48-55, 79-82, 130-139, 162-169) mi pare contribuiscano a sciogliere anche una questione a lungo motivo di discussioni: la famosa benedizione ai regnanti, che il francescano impartì l'ultimo giorno di quel quaresimale celeberrimo, fu il frutto di una decisione presa in accordo con Leone XIII. Il dato non sorprende: d'altronde, p. Agostino non avrebbe potuto certo assumere autonomamente un'iniziativa del genere e tanto più nella diocesi del papa. Di quella decisione, e del putiferio che ne scaturì, egli – ed egli solo! – dovette invece portare tutte le conseguenze, una delle quali fu il crollo dei benefattori, il che mise in difficoltà l'attività caritativa avviata dal frate.

La corrispondenza con il gesuita Giovanni Giuseppe Franco (p. 162-169) è attestazione di tutto ciò ed è peraltro testimonianza evidente dello stato di sofferenza che il frate finì per patire. Interessante, in proposito, sarebbe seguire con attenzione il modo in cui, nel corso degli anni, *La Civiltà Cattolica* dette conto della predicazione del p. Agostino, il quale con altri toscani, grandi predicatori anch'essi – è il caso, ad esempio, di Teodosio Somigli da San Detole o Bernardino Sderci da Gaiole – si mostrò sensibile alle esigenze del transigentismo (sono stimolanti, in proposito, le pagine di Veca ed esemplare è la lettera del frate a Vittorio Emanuele III, da lui pubblicata, 376-377), attirandosi per questo le ire degli intransigenti: d'altro canto, non ci voleva molto per scatenare le ire di un don Davide Albertario, il quale non ebbe ritegno a scrivere, sulle colonne de *L'Osservatore Cattolico*, il giornale da lui diretto, che la predicazione del francescano gli sarebbe andata a genio solo quando si sarebbe incanalata nel registro da lui stesso prediletto (cf. p. 141).

In realtà, la figura di Agostino da Montefeltro era di per sé ingombrante e non facile da gestire, perché plauso e discredito gettate sulla sua persona finivano inevitabilmente per ricadere sulla famiglia religiosa d'appartenenza. Fin quando a guidare l'Ordine furono figure come Bernardino da Portogruaro (1869-1889) e Luigi da Parma (1889-1897) p. Agostino ebbe – in sostanza – le spalle coperte. Lo stesso non poté dirsi dopo. E fu vero pure che alcuni come il ministro provinciale Damiano da Montecarlo, il quale nel

1889 (prima della famosa benedizione ai reali d'Italia) esaltava la predicazione di Agostino, qualche anno dopo mutò radicalmente parere, dicendosi contrariato da quei frati che – a motivo della predicazione – stavano di continuo fuori convento...

Un volume, in definitiva, denso di spunti, che propizierà sicuramente – ce lo auguriamo – nuove ricerche: l'arricchiscono il prezioso *Indice dei nomi* (p. 379-391) e i *Profili degli autori* (p. 393-394).

Felice Accrocca
Istituto Storico dei Cappuccini – Roma

Edoardo d'Alençon, *Le origini dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e le gravi difficoltà dei primi anni 1525-1541*, a cura di Vincenzo Criscuolo (Scriptores et Scripta Ordinis Fratrum Capuccinorum, 1), Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2024. 24 cm, 652 p. ill. (€ 60,00) ISBN 978-88-99702-31-1

Nel Quinto Centenario della nascita dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, che si può fissare nei due momenti topici, ovvero, l'iniziativa del frate minore osservante Matteo da Bascio che lascia il convento di Montefalco (1525) per recarsi a Roma, dove è confermato dal papa nel suo proposito di vivere più fedelmente la Regola francescana, cui seguì l'approvazione della Sacra Penitenzieria Apostolica (1526), e poi la conferma pontificia di papa Clemente VII con la bolla *Religionis zelus* del 3 luglio 1528, l'Istituto Storico dell'Ordine ha avviato la nuova Collana *Scriptores et Scripta Ordinis Fratrum Capuccinorum*.

Il primo volume, curato dallo storico cappuccino Vincenzo Criscuolo, propone la riedizione di due saggi storici di Edoardo d'Alençon, *De primordiis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum. 1525-1534. Commentarium historicum*, Romae 1921; *Tribulationes Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum. Primis annis pontificatus Pauli III (1534-1541)*, Romae 1914, seguiti da un'appendice con uno studio del medesimo, *Gian Pietro Carafa Vescovo di Chieti (Paolo IV), e la riforma nell'Ordine dei Minori dell'Osservanza. Documenti inediti sul Generalato di Paolo Pisotti da Parma e la Provincia di S. Antonio*, Foligno 1912.

I primi due saggi sono in latino, e tradotti dal Curatore: dettaglio non trascurabile quest'ultimo, che rende ulteriormente proficua l'iniziativa, permettendone la fruizione a un più vasto numero di lettori, soprattutto delle nuove generazioni dell'Ordine, ponendo dunque la ricerca al servizio della crescita culturale e spirituale, e dando modo di accostarsi alle origini e alle vicissitudini dei primi cappuccini.

Nato ad Alençon (Normandia, Francia), il 10 aprile 1859, François-Dominique-Marie Lecorney a circa vent'anni entrò tra i cappuccini, prendendo il nome del padre defunto, Édouard. Fu direttore della rivista *Annales Franciscaines*, si dedicò alla ricerca storica, soprattutto francescana e dell'Ordine, pubblicando diversi studi, quindi, nel 1891 fu chiamato a Roma, dove nel 1892 assumerà la direzione dell'Archivio Generale

dell'Ordine, nonché dell'organo ufficiale *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, fino al 1914, quando rientrò in Francia. Collaborò altresì con altre riviste francescane francesi e italiane, e pubblicò notevoli contributi scientifici. Nel 1924 fu eletto definitore generale, e nel 1926 fu destinato ad Assisi in vista dell'erezione dell'Istituto Storico dell'Ordine (1928). Morì a Roma nel 1928.

La riproposizione dei due celebri studi di Edoardo d'Alençon è giustificata dal valore rigorosamente scientifico e metodologico del suo fare storia, che lo costituisce caposcuola della storiografia cappuccina moderna. Egli, pur tenendo presenti i primi cronisti Mario Fabiani da Mercato Saraceno e Bernardino Cioli da Colpetrazzo, che furono anche testimoni oculari di quanto narrano, nonché Mattia Bellintani da Salò e Paolo Vitelleschi da Foligno, e gli *Annali* del Boverio, si mostra molto critico nei loro confronti, ne prende espressamente le distanze e, scervo da ogni atteggiamento apologetico, sceglie di attingere alle fonti documentarie, di investigare le cause reali dei fatti e la loro contestualizzazione storica. Assumendo il metodo storico-critico, si fonda proprio sull'analisi critica delle fonti storiche archivistiche, dando molto risalto anche alle testimonianze estranee all'Ordine e alle fonti diplomatiche, il che rende i suoi studi, e nello specifico quelli qui pubblicati, ancora attuali, pure a distanza di oltre un secolo.

Sebbene il *De primordiis* sia l'ultima composta delle tre opere qui riproposte, cronologicamente si occupa delle origini della nuova riforma francescana, appunto gli anni 1525-1534, inclusa la delicata questione della concomitante origine della riforma dei Recolletti calabresi. Edoardo d'Alençon l'aveva pubblicata su *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* degli anni 1918-1920, e poi in un estratto unico del 1921.

L'altro scritto, *Tribulationes*, per il periodo trattato è cronologicamente posteriore al *De primordiis*, ma realizzato precedentemente, e affronta i sette anni di storia tribolata dell'Ordine (1534-1541) a causa delle avversioni cui dovette far fronte da parte degli Osservanti, superati anche grazie agli interventi della marchesa di Pescara, Vittoria Colonna, dentro l'Ordine, presso il papa Paolo III e i vari cardinali. In appendice a questo scritto viene pubblicata una lettera di Ludovico da Reggio Calabria a Bernardino d'Asti, e un indice cronologico documentato dei principali avvenimenti.

Il terzo scritto, *Gian Pietro Carafa Vescovo di Chieti (Paolo IV), e la riforma nell'Ordine dei Minori dell'Osservanza. Documenti inediti sul Generalato di Paolo Pisotti da Parma e la Provincia di S. Antonio*, pubblicato originariamente su *Miscellanea Francescana* del 1911, apparve poi come estratto nel 1912. In esso Edoardo d'Alençon pone in risalto l'opera del cardinale relativa alla riforma in seno all'Osservanza francescana e alla nascita dei cappuccini. I testi dei primi due studi, proposti sia nell'originale latino che nella traduzione italiana dello stesso Curatore – il terzo è in italiano – vengono preceduti da un'interessante *Introduzione* (p. 5-16), seguita da un'utile *Bibliografia* relativa alla produzione di Edoardo d'Alençon, inclusi i titoli di alcune recensioni apparse sulle riviste francescane più significative del tempo (p. 16-37).

Ritornando a questi studi, o attingendovi per la prima volta per i più giovani, se ne ricava un duplice arricchimento, sia per l'intelligente e rigorosa prospettiva storica

e metodologica assunta e proposta da Edoardo d'Alençon, che rimane punto di riferimento ancora oggi; sia per l'opportunità di respirare la sua passione per la freschezza del carisma cappuccino, rendendo prossimi i protagonisti dell'avventura spirituale dei *Frati Minori della Vita Eremitica*, inizialmente detti *Capucciati*, *Scapuccini*, e definitivamente, *Cappuccini*.

Andare alle fonti storiche e spirituali dell'Ordine, come ha fatto Edoardo d'Alençon, e a cui ci riconduce la presente pubblicazione, significa e qualifica ulteriormente il servizio culturale che l'Istituto Storico dell'Ordine rende ai frati e ai cultori del carisma cappuccino, perché con questo primo volume della nuova Collana viene indicata implicitamente la prospettiva in cui si colloca, ovvero la ricerca della verità storica, variamente interpretata dagli Autori che verranno proposti con i volumi che seguiranno.

Se dunque, ci congratuliamo con il Curatore, espressione di tutto l'Istituto Storico, auspichiamo altresì che tale iniziativa stimoli la pubblicazione di una nuova *Storia* dell'Ordine, che facendo tesoro di quanto già esiste, possa esprimere con categorie e linguaggi odierni la dinamica e fruttuosa crescita dell'Ordine tra la seconda metà del XX secolo e questa prima parte del XXI; una espansione non solo geografica in quanto extra-europea, ma ancor più pluriculturale, dal momento che il carisma dell'Ordine ha assunto voci, culture e linguaggi nuovi, arricchendolo di vitalità creativa. Si auspica dunque una *Storia* che accolga più voci e più lingue, espressione e sintesi di quel cammino pluriforme e plurisecolare che l'Ordine ha fin qui compiuto.

Al di là degli aspetti celebrativi di questi 500 anni, ben venga questa nuova Collana, custode e grata memoria di quanto già realizzato, e allo stesso tempo occasione per vivificare le intelligenze e i cuori, dando spazio al nuovo che generosamente avanza dal futuro.

Roberto Cuvato
Convento Cappuccini – Caltagirone

Serra de Manresa, Valentí, *Quatre segles de vida caputxina (1578-1968)* (Just a temps, 1) [www.edicionsmorera.com] Barcelona, Edicions Morera, 2025. 21 cm, 250 p. ill. (€ 20,00) ISBN 978-84-127985-1-7

Valentí Serra (Manresa, 1959) è un frate cappuccino e dottore della storia moderna. Sin dal suo incarico di archivista dei cappuccini di Catalogna ha scritto numerosi libri e articoli di storia ecclesiastica, in particolare sulla proiezione pastorale dei cappuccini catalani all'estero e sul loro impatto sulla vita culturale della Catalogna dal XVI al XX secolo. Il presente volume dell'archivista cappuccino affronta una tematica molto importante e particolarmente interessante. Il tema, ben suggerito dal titolo *Quatre segles de vida caputxina*, è un approccio alla vita quotidiana e all'attività pastorale dei Frati Minori Cappuccini, dal loro arrivo in Catalogna nel 1578 fino alla promulgazione – nel 1968 – delle nuove Costituzioni rinnovate dal Concilio Vaticano II.

Il corpo del volume è suddiviso in diverse sezioni: *Mots introductoris* (p. 5-6); I. *La primera generació de frares caputxins* (p. 7-14); II. *Els framenors caputxins funden convents a la Catalunya del segle XVI* (p. 15-32); III. *Vida caputxina a la Catalunya del segle XVII* (p. 33-56); IV. *La vida quotidiana dels frares a la Catalunya del segle XVIII* (p. 57-82); V. *La invasió napoleònica* (p. 83-92); VI. *L'exclaustració i els exclaustrats* (p. 93-102); VII. *La represa de la vida caputxina* (p. 103-110); VIII. *La vida caputxina al llarg del segle XX* (p. 111-126); IX. *Els estralls de la Guerra Civil i la persecució religiosa* (p. 127-144); X. *La darrera etapa de la Guerra Civil i la represa* (p. 145-150); XI. *De la postguerra al Vaticà II* (p. 151-166); XII. *La projecció missionera a ultramar* (p. 167-180); XIII. *La predicació dels framenors caputxins* (p. 181-196); XIV. *Les clarisses-caputxines* (p. 197-222); XV. *Els caputxins i la cultura popular* (p. 223-236); *A guisa de cloenda* (p. 237-238); *Glossari* (p. 239-144); *Bibliografia essencial* (p. 245-250), in modo da approfondire, con un linguaggio semplice e di facile comprensione, l'ambito della vita quotidiana cappuccina in Catalogna.

L'autore, con questo volume, vuole dare particolare risalto al coinvolgimento dei cappuccini nella pietà e nella cultura popolare, tenendo conto dello straordinario contributo dei frati alla tradizione agricola e medicinale (cf. p. 223-229) e, allo stesso tempo, considera il loro prezioso contributo alla strutturazione di una cucina austera e tradizionale. Egli, volendo offrire una panoramica della presenza e dell'azione dei francescani-cappuccini nella Catalogna (cf. p. 57-82), prende in considerazione anche il loro contributo alla spiritualità e alla cultura e analizza i contenuti e il metodo della predicazione cappuccina (cf. p. 181-196), senza dimenticare di presentare la proiezione missionaria all'estero (cf. p. 167-180). Infine, include un approccio alla dimensione femminile della vita cappuccina, con una presentazione globale della vita contemplativa delle clarisse-cappuccine catalane (cf. p. 197-222). Comunque, il testo non inserisce biografie complete della storia religiosa o dettagliata di ciascuno dei conventi, poiché propone solo una visione, molto generale sul processo di fondazione e sviluppo dei conventi. Purtroppo, a causa delle limitazioni di spazio imposte per questa sintesi – come afferma l'autore –, non è stato possibile inserire l'argomento – molto più ampio – riguardante l'Ordine Francescano Secolare, cioè quello dei laici legato ai cappuccini catalani.

Per ovvie ragioni, la pubblicazione, essendo una sintesi storica, è presentata, nei vari capitoli, senza alcun riferimento di note bibliografiche, essendo stata compilata sulla base di precedenti studi trattati a suo tempo, con documentazione inedita e con il sussidio di fonti stampate; per questo motivo, in fondo al testo, sono menzionati alcuni studi, come bibliografia essenziale di riferimento. Da notare, pure, che il libro è ben illustrato, grazie a notevoli incisioni d'epoca – per la maggior parte, o quasi tutte, riprese già da altre pubblicazioni cappuccine del XVII, XVIII, XIX e XX secolo – qui riproposte nel contesto dell'opera, che “dicono molto più di mille parole”. Esse sono state riprodotte splendidamente grazie alla competenza del signor Norbert Tomàs Bilbeny, direttore di Edicions Morera, che per i prossimi 500 anni dall'inizio della Riforma cappuccina, avviata nel 1525 in Italia, e soprattutto in occasione del 125° anniversario della restaurazione

della provincia cappuccina di Barcellona (1900-2025) e del suo arrivo in Catalogna, nel 1578, fino alla promulgazione, nel 1968 – ha voluto far commemorare (su suggerimento dell'Autore) e ospitare questo titolo di libro all'interno della nuova Collana "Just a temps", dedicata alla diffusione di argomenti poco noti della storia catalana.

Per l'occasione dell'anniversario della restaurazione della provincia cappuccina catalana, a partire da questa pubblicazione, e con interesse, è stata realizzata anche una mostra dal titolo *Quatre segles de vida caputxina a Catalunya, 1578-1968* (inaugurata l'8 maggio 2025 dal ministro provinciale di Catalogna, fr. Jesús Romero), e collocata temporaneamente nella chiesa-santuario del convento cappuccino di Pompei a Barcellona. Essa comprende una serie di 34 pannelli, in cui viene presentato l'itinerario della vita cappuccina in Catalogna, con una linearità espositiva, e attraenti immagini descrittive e testi molto brevi, che invitano a riflettere e a scoprire l'azione dei frati cappuccini catalani. I pannelli sono stati creati dalle Edicions Morera, curati da fr. Valentí Serra, con il sostegno tecnico dell'editore e fotografo Norbert Tomàs Bilbeny.

Valutando l'insieme di questo volume, esprimo un plauso a fr. Valentí, per aver preparato con cura questa bella ed elegante pubblicazione, che può aiutare, da un lato, i frati cappuccini catalani a ripercorrere e a conoscere un po' di più la propria identità, e dall'altro, a fornire a tutti, ma anche agli amici e ai collaboratori dei frati, una visione di insieme sul significato della vita cappuccina in Catalogna, con la sua proiezione pastorale, culturale e missionaria.

Gianluca Crudo

Lexicon Capuccinum – Collegio S. Lorenzo da Brindisi – Roma

Ghiurca, Leonard, *Geremia da Valacchia (1556-1625). Un cappuccino rumeno nella città di Napoli tra Cinque e Seicento alla luce degli Atti Processuali Vaticani* (Bibliotheca seraphico-cappuccina, 116) [Circonvallazione Occidentale, 6850; I-00163] Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2025, 24 cm, p. 410, (€ 40,00) ISBN 978-88-99702-35-9, (40 euro).

L'Istituto Storico dei Cappuccini, nella collana editoriale Bibliotheca seraphico-cappuccina, ha recentemente pubblicato un nuovo volume, questa volta dedicato alla figura del beato Geremia da Valacchia (1556-1625), primo beato della terra rumena, proclamato tale da papa Giovanni Paolo II il 30 ottobre 1983 in Piazza San Pietro a Roma.

Il volume è frutto di una tesi di dottorato elaborato da Leonard Ghiurca, giovane frate minore cappuccino della Romania, presso la Pontificia Università Antonianum di Roma, completata e difesa nel 2025.

L'interesse del giovane studioso si è concentrato sulla storia della spiritualità francescana, con particolare attenzione al periodo tra il Cinquecento e Seicento, analizzata attraverso la figura emblematica di fra Geremia da Valacchia. Più precisamente, la tesi di dottorato – quasi integralmente ripresa nella pubblicazione – rappresenta un tentativo

rigoroso e scientifico di riscoprire e analizzare la spiritualità di fra Geremia alla luce degli *Atti Processuali* conservati presso il fondo archivistico della Sacra Congregazione dei Riti, oggi custoditi presso l'Archivio Apostolico Vaticano (*ARCH. CONGR. SS. RITUM. PROCESSUS 2020*). Il manoscritto oggetto della ricerca, ancora inedito e composto da 430 fogli numerati, raccoglie ampie e dettagliate testimonianze sulla vita del frate cappuccino, tratte da tre processi canonici: *Processus ordinarius super fama* (1625), *Processus apostolicus super fama* (1628) e *Processus apostolicus super virtutibus* (1673).

Si tratta, in effetti, del primo studio accademico sistematico dedicato alla rilettura e all'analisi degli *Atti vaticani* relativi a fra Geremia. I testi processuali, che arrivano quasi a mille pagine, sono redatti in un italiano del primo Seicento, caratterizzato da una lingua arcaica, che ha richiesto da parte dell'autore un notevole sforzo interpretativo e filologico, meritevole di particolare elogio.

Un ulteriore pregio dell'opera è rappresentato dalla sintesi delle deposizioni di quasi 200 testimoni, ciascuno dei quali rispondeva a una serie articolata di interrogativi. Questo ampio e prezioso materiale documentario è stato utilizzato con grande rigore e metodo critico, offrendo al lettore della trattazione un'analisi coerente e fondata.

Come lo stesso autore sottolinea nell'Introduzione al suo lavoro: "L'interesse di questa ricerca deriva dall'attendibilità storica che caratterizza le notizie sulla vicenda del frate valacco presenti in questa fonte, in quanto ci restituiscono informazioni di prima mano sulla sua vita attraverso un vero e proprio processo" (p. 14-15).

Nella prima parte dello studio, Leonard Ghiurca, offre un'attenta e ben documentata ricostruzione del contesto storico della Chiesa post-tridentina, con particolare attenzione al processo di riorganizzazione dell'apparato procedurale relativo alle cause di canonizzazione e beatificazione. Tale riforma, promossa dalla Congregazione dei Riti, trovò uno dei suoi momenti più significativi negli interventi normativi di papa Urbano VIII, il quale, nel 1634, promulgò due fondamentali costituzioni apostoliche: *Coelestis Hierusalem cives*, relativa alle norme per lo svolgimento del processo di canonizzazione (p. 39-40). La seconda parte del medesimo capitolo è dedicata a una descrizione meticolosa del manoscritto inedito contenente gli *Acta Processus*, dei testimoni coinvolti e degli articoli redatti dai procuratori della causa. Il manoscritto, oggetto centrale dell'indagine, è articolato in quattro sezioni principali: la prima sezione riproduce l'avvio del *Processo Apostolico super virtutibus* del 1673 (1r-14r); la seconda riporta il volume con gli atti del *Processo Apostolico super fama* iniziato nel 1628 (14r-262v); segue poi il contenuto del *Processo Ordinario* cominciato nel 1625 (263r-375v); l'ultima sezione riprende il *Processo Apostolico* del 1673 (375v-423r).

Dopo aver presentato con rigore filologico e archivistico l'oggetto materiale della ricerca, Ghiurca passa, nel secondo capitolo, all'analisi del contesto storico-geografico della Valacchia Minor, terra natale di fra Geremia. Viene inoltre affrontata la questione delle scarse notizie biografiche sulla famiglia e sull'infanzia del beato, così come emergono dalle fonti processuali.

In questa sezione, è da evidenziare un importante aspetto metodologico: Ghiurca struttura in modo coerente e organico l'intero percorso esistenziale di fra Geremia, valorizzando esclusivamente le testimonianze contenute negli *Atti processuali*. Ogni informazione biografica, ogni dettaglio sulla figura del frate, è radicato nella fonte primaria, senza concessioni a elementi leggendari o agiografici extraprobativi.

Nel terzo capitolo, l'autore ricostruisce, sulla base delle deposizioni testimoniali, l'arrivo del giovane Geremia a Napoli, la sua entrata nell'Ordine dei Cappuccini, e il percorso di 47 anni di vita religiosa trascorsi nella città partenopea.

Il quarto capitolo è dedicato a uno degli aspetti più significativi della sua spiritualità: la devozione mariana. Come lo stesso autore sottolinea, "la devozione alla Madre di Dio fu uno dei tratti peculiari della sua vita, che si manifestò attraverso invocazioni e appellativi pieni di affetto [...]. L'amore e la grande devozione verso la Madonna furono confermati da una mirabile visione e diversi miracoli che si verificarono grazie alla sua intercessione" (p. 16).

Il quinto capitolo esplora altri tratti salienti della vita spirituale e carismatica del frate: la sua particolare comunione con le anime dei defunti, il dono della profezia, la capacità di scrutare i cuori, nonché diversi miracoli attribuiti alla sua intercessione.

Infine, il sesto capitolo è dedicato agli ultimi giorni di vita, alla morte e alla sepoltura di fra Geremia. Particolare rilievo viene dato al funerale, che si trasformò in una manifestazione pubblica della fama di santità che lo circondava, rafforzata ulteriormente nel periodo *post mortem*.

Attraverso le pagine di questo studio, Ghiurca riesce a far rivivere le vicende e le atmosfere della vita del beato, con una narrazione che sa coniugare rigore scientifico e sensibilità narrativa. Il lettore ha quasi l'impressione di trovarsi in una sala gremita di testimoni, le cui voci – diverse ma convergenti – risuonano con forza e autenticità, restituendo una figura viva, tangibile e profondamente umana. Fra Geremia emerge come un uomo che seppe vivere la propria esistenza in perfetta armonia tra contemplazione e azione, incarnando in ogni gesto un amore disarmante e concreto. Di fronte al dolore altrui, non si limitava a compatire: la sua presenza si traduceva in empatia attiva, fatta di parole consolanti e gesti di cura. La sua santità quotidiana, umile e silenziosa, si manifestava nella fedeltà all'osservanza regolare, nella dedizione ai ministeri affidati, e nell'intensa fraternità vissuta. Un'esistenza impregnata del "profumo di Cristo", che si diffondeva in ogni servizio, preghiera, fervore e atto di carità eroica. In definitiva, fra Geremia non è soltanto raccontato, ma ricondotto alla memoria viva della Chiesa, reso quasi presente attraverso la potenza evocativa della testimonianza storica. Uno studio che unisce sapientemente erudizione, metodologia e profondità spirituale, offrendo un contributo prezioso alla ricerca francescana e agiografica contemporanea.

Un ulteriore valore aggiunto dell'opera è costituito dall'appendice topografica e iconografica, che arricchisce lo studio con materiali visivi e contestuali di grande utilità per il lettore. Essa include due carte geografiche dell'Europa del 1580, nonché una mappa che ricostruisce il viaggio di fra Geremia dalla Valacchia Minor a Napoli (p. 307-308).

Seguono dodici fotografie a colori, che illustrano iconograficamente la figura del beato, fino a giungere all'immagine dell'opera realizzata da Pietro Casentini nel 2024, oggi collocata nel Santuario del beato Geremia a Onești, in Romania. Degna di nota è anche la riproduzione fotografica di documenti manoscritti, tra cui spicca una pagina del *Processo informativo* contenente le prime risposte di padre Francesco Severini da Napoli durante la sua deposizione dell'8 ottobre 1625 (p. 318).

Di notevole rilievo scientifico è anche l'accurato e consistente apparato critico, costituito da oltre mille note a piè di pagina distribuite lungo quasi quattrocento pagine del volume. Tali note non si limitano a segnalazioni bibliografiche, ma si distinguono per l'approfondimento dettagliato delle fonti, l'identificazione dei personaggi, la contestualizzazione storica e sociale, e l'arricchimento della narrazione documentaria. In particolare, offrono uno sguardo ravvicinato sui testimoni del processo canonico, permettendo di delineare con maggiore precisione il tessuto religioso e confraternale napoletano dell'epoca, nonché i legami tra il beato Geremia e l'ambiente cappuccino e clericale locale. Queste annotazioni mostrano la cura filologica e lo sforzo critico dell'autore nell'integrare le fonti processuali con una lettura storicamente fondata del contesto più ampio.

In conclusione, parafrasando il detto del latino classico *Pulchrum est scribere de vita eorum qui in lumine virtutis vixerunt*, si potrebbe affermare che non è solo cosa bella scrivere della vita di coloro che vissero nella luce della virtù, ma è altresì un dono prezioso poter leggere opere come questa, capaci di ricostruire criticamente, e su basi documentarie solide, il cammino umano e spirituale di una figura altrimenti sepolta nella lontananza dei secoli.

Wiesław Block

Pontificia Università Antonianum – Roma

Bellintani, Mattia da Salò, *In Apocalypsim beati Ioannis Apostoli Commentaria. Primum scriptum*. Edizione critica a cura di Vincenzo Criscuolo (Scriptores et Scripta Ordinis Fratrum Capuccinorum, 2), Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2025, 24 cm., 463 p. (€ 45,00) ISBN 978-88-99702-32-8

Come preannunciato in una sua precedente pubblicazione, *Ippolito Averoldi da Brescia: un cappuccino "eretico pertinace" tra Cinque e Seicento* [CF 94 (2024) 211-298], p. Vincenzo Criscuolo ha dato inizio alla pubblicazione del primo dei tre commentari sull'Apocalisse scritti da uno dei primi cronisti dell'Ordine, il cappuccino Mattia Bellintani da Salò (1535-1611), commentari dati finora per dispersi, ma da lui individuati tra i codici custoditi nell'archivio dell'ex Sant'Uffizio, ora Dicastero per la Dottrina della Fede, a causa delle note vicende dottrinali che li avevano riguardati, inerenti la prossimità del Regno di Cristo e la riforma della Chiesa, e gli influssi della corrente apocalittica.

Ci congratuliamo con p. Criscuolo, la cui frequentazione degli archivi vaticani, in particolare quello della già Congregazione romana dei Vescovi e Regolari, e della Con-

gregazione per le Cause dei Santi, anche in ragione dell'ufficio di Relatore generale già espletato, è conosciuta.

In merito alla cronistoria della sparizione e del rinvenimento dei codici in questione, rinviando alle pagine dell'*Introduzione* (6-13); viene poi aggiunto che ci si trova dinanzi a ben tre edizioni di tali commentari: la prima (autografa) fu stesa ed elaborata tra Brescia e Salò nel 1594; una seconda edizione tra il 1595 e il 1596, e infine una terza molto corposa tra il 1596 e il 1597. Criscuolo precisa nel suddetto studio che questo primo volume riguarda la prima edizione di tali commentari, il secondo il *Tractatus de Regno Christi*, il terzo volume l'ampia terza edizione di tali commentari.

Il manoscritto è di mano del Bellintani (solo quattro carte sono di altra mano), il cui titolo è così formulato: *In Apocalypsim B. Ioannis Apostoli Commentaria*, con l'indicazione: *Primum scriptum* (cioè prima edizione), e sul frontespizio si legge: *In sacrum librum Apocalypsis B. Iohannis Apostoli brevia commentaria f. Matthiae Salodiensis capucini*. Attualmente il codice è costituito da 190 carte delle 192 originali, in discreto stato di conservazione, le cui dimensioni esterne sono di cm 22 × 16; seguono ulteriori dettagli sulla descrizione del codice e i criteri editoriali (p. 14-18).

In merito al contenuto, di cui si occupa il Curatore (p. 23-30), esso è ben sintetizzato all'inizio dallo stesso Bellintani: "Subiectum libri Apocalypsis est divina providentia in regimine totius mundi atque imprimis Ecclesiae sanctae, a Deo per Christum administratae ab adventu primo ipsius Christi in carnem usque ad ultimum adventum, in quo iudicaturus est vivos et mortuos" (p. 38).

A tal fine, secondo il Salodiense, la Provvidenza ha ispirato l'apostolo Giovanni, ritenuto il più adatto per il suo singolare rapporto con Gesù, perché ha attinto ai suoi intimi segreti, e per aver trasmesso la sua diretta e autorevole testimonianza. Una comprensione completa del commento bellintaniano, afferma il Curatore, si può avere solo dalla lettura integrale del trattato, per la quale rinvia alla terza edizione dell'opera, in via di pubblicazione.

Dalla lettura del commentario emerge che la visione della storia del mondo per Mattia è caratterizzata dal succedersi di quattro monarchie di mille anni ciascuna: Assiri e Caldei, dei Medi e Persiani, dei Greci, quella dei Romani, identificata nel regno di Satana, ovvero nella quarta bestia dell'Apocalisse, che ha versato abbondantemente il sangue dei martiri. Con la conversione di Costantino, il regno romano cambia volto e assume quello della nuova Gerusalemme, ovvero della Chiesa Cattolica, sede del vicario di Cristo, che ha il compito di difendere la fede dalle eresie e dagli eretici che le propugnano: Ario, Maometto, Calvino, Lutero, quest'ultimo considerato da Mattia la stella dell'Apocalisse caduta dal cielo. Ciò comporta che la Chiesa attui una riforma universale, pubblica e manifesta (p. 60-61), anche attraverso la testimonianza dei martiri (p. 99), solo così potrà risplendere di santità nel capo e nelle membra.

Di apocalittica respira anche la sua *Historia Capuccina* sulle origini dell'Ordine, scritta quasi contemporaneamente alla stesura del primo commento all'Apocalisse, come nota opportunamente Criscuolo (p. 18-19), dove Mattia, coerentemente con questa

impostazione, presenta la riforma cappuccina come modello dell'autentica e perfetta riforma, per cui descrive i "tre stati della Congregazione Capuccina" (*Historia Capuccina. Pars Altera*, 273-274), confermando la sua interpretazione aprioristica dell'evoluzione storico-spirituale dell'Ordine, per cui la riforma cappuccina sarebbe il naturale esito del perenne contrasto tra zelanti spirituali e rilassati. Emerge così quella visione provvidenzialistica della storia, e di quella religiosa in particolare, volta a confermare e ad avverare le innumerevoli visioni apocalittiche che si avvicendano nel corso dei secoli (R. Cuvato, *Mattia Bellintani da Salò (1535-1611). Un cappuccino tra il pulpito e la strada*, Roma 1999, 135-143). Il parallelismo tra la riforma della Chiesa e quella cappuccina viene posto non perché questa consegua storicamente da quella della Chiesa, ma perché intanto la Chiesa si riforma in quanto c'è la riforma cappuccina, la cui necessità si pone quasi come naturale parto della "Religione francescana" (*ibidem*, 262-270).

Al fine di raggiungere quest'universale riforma, Mattia prospetta la necessità della predicazione per diffondere la conoscenza del vangelo e la conseguente conversione, una predicazione che, sull'esempio di Cristo, sia preceduta dalla preghiera e da una vita ritirata, come quella dei religiosi, assegnando un ruolo rilevante agli Ordini mendicanti, in specie ai francescani e domenicani.

Dei Novissimi e di apocalittica si è occupato, inoltre, in tutta la sua predicazione, per lo più confluita in diversi suoi trattati, editi e inediti, meno in quello pubblicato alcuni anni fa da chi scrive ["Discorso della vera beatitudine". *Un inedito di Mattia Bellintani da Salò*, in *Laurentianum* 47 (2006) 385-438], dove Mattia si distacca da questa lettura millenaristica della Scrittura applicata alla storia, "ma esorta piuttosto alla riflessione sulla precarietà della vita e sull'esigenza di una tensione esistenziale verso l'unione con il Sommo Bene, termine della vera beatitudine e della felicità del cristiano" (*ibidem*, 392). Sicché, questo *Discorso* non si pone tanto come minaccia rispetto alla morte imminente, bensì come speranza che si installa nel cuore della storia, e che può produrre un vero cambiamento della mentalità e del cuore.

A complemento di questo primo volume sui commentari, risultano interessanti le due Appendici costituite da due articoli dello stesso V. Criscuolo, *Ippolito Averoldi da Brescia: un cappuccino "eretico pertinace" tra Cinque e Seicento*, in *CF* 94 (2024) 211-298; *Mattia Bellintani da Salò (1535-1611) e la Congregazione romana della Sacra Inquisizione*, in *CF* 94 (2024) 681-742.

Nel primo si narrano le difficoltà incontrate da Mattia presso l'Inquisizione romana a causa di un frate dell'allora Provincia di Brescia, Ippolito Averoldi, per aver scritto una *Expositio visionis contentae in 12. Et 13. capitibus Apocalypsis*, probabilmente ispirata alla dottrina di Mattia da Salò e da lui approvata per la pubblicazione, più volte chiamato a Roma per abiurare, ma che rimase nelle sue rigide posizioni.

Nel secondo articolo si raccolgono ed espongono gli interventi della Congregazione romana della Sacra Inquisizione sulla vita e gli scritti di Mattia da Salò, e soprattutto i suoi tentativi di stampare i suoi commentari al libro dell'Apocalisse, puntualmente ostacolati per le sue interpretazioni ritenute eterodosse, anche a causa del confratello Corne-

lio da Bogliaco che in una lettera al cardinale inquisitore, Girolamo Bernieri, presentava l'opera del Bellintani vicina alle idee dell'Averoldi.

In attesa dei prossimi due volumi, non possiamo che congratularci e ringraziare p. Criscuolo per la laboriosa opera di rinvenimento di questi codici che ci restituiscono una componente considerevole del pensiero del Bellintani, senza l'ombra polemica e infamante di quel periodo, cui questo protagonista della storia dell'Ordine ha dato tanto attraverso la poliedrica ricchezza della sua personalità, come predicatore, uomo di governo, scrittore, armonizzando tanta operosità con la fedele *Pratica dell'orazione mentale* (1573), suo capolavoro letterario e spirituale, pietra miliare e anima dell'autentico apostolato cappuccino.

Roberto Cuvato
Convento Cappuccini Caltagirone

Tarsicio de Azcona, *De campesino a historiador. Apuntes biográficos* [Navas de Tolosa 21; E-31002] Pamplona, Gobierno de Navarra, Departamento de Cultura y Deporte, 2022. 23 cm, 173 p. ill. – ISBN 978-84-235-3614-6

Tarsicio de Azcona, questo è il nome religioso del cappuccino spagnolo Jesús Morrás Santa María (1923-2022), nacque alla vigilia di Natale del 1923 nella località di Azcona (regione di Navarra). Quinto di sette fratelli, proveniva da una modesta famiglia contadina. Dopo aver completato l'istruzione elementare nel suo paese natale, all'età di dieci entrò nel seminario minore dei cappuccini ad Alsasua (Altsasu in basco), dove visse gli anni della Guerra Civile Spagnola (1936-1939).

Proseguì la sua formazione in a Estella e Pamplona, in preparazione al sacerdozio. Fu ordinato sacerdote nel 1946 e in seguito si trasferì a Roma, dove approfondì gli studi in Storia della Chiesa e Archivistica presso l'Università Gregoriana e la Scuola Vaticana, oltre a frequentare corsi di Storia Civile all'Università di Saragozza. Terminati gli studi, nel 1951 iniziò una lunga attività di docente, che si protrasse per quarant'anni. Insegnò inizialmente presso il convento chiamato *Extramuros* dei Cappuccini di Pamplona, dove anche visse gran parte della sua vita (1951-1968). Qui tenne corsi di Storia della Chiesa, per poi proseguire l'insegnamento della stessa materia al Centro Superiore di Studi Teologici di Pamplona fino al suo ritiro nel 1992.

Tarsicio de Azcona è riconosciuto come uno dei massimi esperti mondiali sulla figura e l'epoca della regina Isabella la Cattolica (1451-1504), le sue ricerche si concentrano anche sul regno di Enrico IV di Castiglia (1425-1474) e sui Re Cattolici.

Pubblicò oltre venti libri e monografie, oltre a un centinaio di articoli su riviste scientifiche. Tra le sue opere più significative spiccano due biografie dedicate a Isabella la Cattolica (*Isabel la Católica. Vida y reinado*, Esfera de los Libros, Madrid 2002) e Giovanna la Beltraneja (*Juana de Castilla, mal llamada La Beltraneja: vida de la hija de*

Enrique IV de Castilla y su exilio en Portugal (1462-1530), Esfera de los Libros, Madrid 2007), come anche vari articoli sull'analisi storica della Navarra.

Per il rigore e la qualità del suo lavoro, nonché per la sua capacità di analisi a livello europeo, spagnolo e navarro, nel 2011 fu nominato membro accademico corrispondente per la Navarra presso la *Real Academia de la Historia*. Nel 2014 ricevette il *Premio Príncipe di Viana della Cultura*, conferito dal Governo di Navarra. Il riconoscimento gli fu consegnato dai Principi delle Asturie, don Felipe e doña Letizia.

La sua ultima opera, *De campesino a historiador. Apuntes biográficos*, fu pubblicata dal Governo di Navarra nel 2022, poco prima della sua scomparsa.

Questo suo ultimo lavoro, ora recensito, non è una storia formale di un regno o di un'istituzione, come era solito trattare nelle sue ricerche, ma un racconto autobiografico, una testimonianza personale. Diviso in 30 capitoli e arricchito da numerose fotografie di epoche diverse, il libro conduce il lettore attraverso i ricordi più intimi della lunga vita di questo studioso e frate cappuccino. Con uno stile suggestivo e realistico, l'autore ripercorre tutte le tappe della sua esistenza, dando voce ai volti e alle esperienze che hanno segnato il suo cammino. Dall'infanzia nella sua famiglia contadina, con i genitori, i fratelli e le sorelle, fino alla sua risposta positiva alla vocazione religiosa, racconta gli anni del noviziato e dello studentato, evocando le figure dei frati, dei maestri, dei superiori e degli educatori, nonché dei compagni di studio. Il tempo scorre rapidamente anche nel racconto di Tarsicio de Azcona. Dopo il suo ritorno da Roma, l'autore dedica ampio spazio alla sua attività di docente e ricercatore, narrandola passo dopo passo. Ma la sua presenza non si limitava alle aule universitarie o alla cappella del convento: egli fu anche un uomo profondamente radicato nella società, in particolare nella sua amata Navarra. I suoi numerosi studi e ricerche riflettono l'impegno di un uomo, di un frate e di un professore che ha vissuto pienamente ogni giorno della sua vita all'interno di una comunità di uomini e donne – in gran parte navarri – con uno sguardo sempre attento alla storia e al presente.

Con il trascorrere degli anni, padre Tarsicio affronta anche le difficoltà legate alla vecchiaia: il racconto si sofferma sui momenti di malattia, sul dolore e sui difficili giorni della pandemia di Covid-19, che ha chiuso il mondo in un isolamento forzato. Tuttavia, la Chiesa e la vita comunitaria rimangono per lui fari luminosi, punti di riferimento che continuano a illuminare il cammino.

Nell'ultimo capitolo del libro, intitolato *Despedida*, l'autore lascia parole cariche di emozione e profondità, ricordando proprio quel suo ultimo libro e pronunciando il suo addio. Un passo che merita di essere citato nella sua lingua originale:

Uno de mis últimos estudios ha sido el dedicado a *El capuchino, hombre del pueblo*, que me ha enlazado a mis raíces campesinas originales y al ascenso hacia el monte de la cultura. No lejano en ocasiones de la subida al monte de la mirra.

Desciendo de ese monte y prosigo caminando con la andadera o tacataca de mi ancianidad hacia la luz perpetua.

Adiós, lector, de nuevo desde el zaguán, adiós, in Pace...

(Uno dei miei ultimi studi è stato dedicato a *Il cappuccino, uomo del popolo*, che mi ha ricondotto alle mie radici contadine e mi ha guidato nell'ascesa al monte della cultura, non lontano, talvolta, dalla salita al monte dell'ammirazione.

Ora scendo da quel monte e proseguo il cammino, appoggiandomi al deambulatore della mia vecchiaia, verso la luce eterna.

Addio, lettore, ancora una volta dalla soglia, addio, *in Pace*).

Wiesław Block

Pontificia Università Antonianum – Roma

800 lat Franciszkańskiego Zakonu Świeckich na ziemiach polskich. Dzieje – postacie – literatura, pod redakcją Alojzego Mariana Pańczaka [www.fnce.info], Poznań, Wydawnictwo Naukowe FNCE, 2023. 24 cm, 408 p. ill. (zł 48,00) ISBN 978-83-67372-88-6 [800 anni dell'Ordine Franciscano Secolare nelle terre polacche. Storia – personaggi – letteratura]

Il volume raccoglie gli atti del convegno scientifico svoltosi il 12-13 novembre 2021 a Gniezno, in occasione delle celebrazioni per l'ottavo centenario dell'Ordine Franciscano Secolare. L'iniziativa è nata all'interno del cammino giubilare del FZS (Franciszkański Zakon Świeckich = Ordine Franciscano Secolare) in Polonia, e ha visto il coinvolgimento della Consigliera nazionale sr Emilia Nogaj ofs e del prof. Alojzy Marian Pańczak ofm, curatore del volume, che ha assunto la direzione scientifica del progetto dopo il ritiro del prof. Zdzisław Gogola conv.

La pubblicazione si compone di diciotto contributi di studiosi appartenenti a diverse aree accademiche e a differenti famiglie francescane. I testi affrontano, secondo prospettive storiche e filologiche, le origini, lo sviluppo e le manifestazioni del Terz'Ordine Franciscano in Polonia dal Medioevo fino al XXI secolo.

Tra i temi principali affrontati nella pubblicazione si distinguono diverse direttrici di ricerca che, pur nella loro varietà, convergono nell'intento di offrire un quadro articolato e documentato della presenza e dell'evoluzione del Terz'Ordine Franciscano in Polonia. Un primo nucleo di contributi si concentra sulle origini del movimento francescano e sulla progressiva diffusione dei Terziari nei secoli medievali, analizzando tanto i contesti religiosi e sociali quanto le dinamiche locali che hanno favorito l'adesione a questa forma di vita ispirata al carisma di san Francesco (T. Jasiński, P. Gaşiorowska). Da queste analisi emerge che l'esperienza del Terz'Ordine in Polonia assunse inizialmente i contorni di un fenomeno elitario, legato soprattutto agli ambienti di corte e alla nobiltà. Col tempo, tuttavia, presso le chiese dei Frati Minori iniziarono a radunarsi anche donne del popolo, mosse dal desiderio di una vita religiosa più intensa e partecipata. Tale aspirazione, lungi dall'essere un'eccezione, rifletteva una più ampia tendenza europea, che trovò nel francescanesimo un canale accessibile e coinvolgente per una devozione personale e attiva nel mondo.

Un secondo ambito di indagine riguarda le fonti normative e liturgiche che hanno regolato la vita dei Terziari in Polonia, mettendo in luce non solo la ricezione delle regole internazionali ma anche gli adattamenti locali, frutto di esigenze pastorali e spirituali specifiche (T. Mika, M. Marcinkowska, M. Kuczkowski). Gli studi mettono in luce una notevole varietà nei testi normativi in lingua polacca, sia manoscritti che a stampa, che riflettono diversi gradi di rielaborazione e sintesi delle prescrizioni latine, influenzando concretamente la prassi delle fraternità. Parallelamente, si registra una vivace produzione editoriale destinata alla formazione dei Terziari, in particolare attraverso manuali terziari, le cui origini risalgono già al XVI secolo e che si sviluppano con continuità nei secoli successivi. Di particolare rilievo è anche la dimensione liturgica, documentata da specifici libri di preghiera — noti come “*brewiarzyki tercjarskie*” — che, pur ispirandosi alla liturgia ufficiale della Chiesa, integrano elementi caratteristici della spiritualità terziaria. Nel loro insieme, queste fonti restituiscono il quadro di un’esperienza laicale in costante evoluzione, profondamente radicata nel tessuto religioso e culturale locale.

Ampio spazio è dedicato anche alle testimonianze cronachistiche e documentarie relative alle fraternità locali, che offrono una preziosa visione dal basso del fenomeno, permettendo di ricostruire le pratiche quotidiane, le reti di relazioni e l’inserimento dei Terziari nel tessuto ecclesiale e civile delle diverse regioni polacche (W. Jasiński, A.M. Pańczak, S.B. Tomczak, A.K. Sitnik). Le fonti evidenziano come le comunità terziarie fossero composte da persone provenienti da tutte le classi sociali, con una netta prevalenza di borghesi e nobili, ma anche con la presenza di membri del clero, inclusi parroci, oltre a convertiti dal protestantesimo. Le cronache registrano l’ingresso annuale di nuovi membri, spesso avvenuto in occasione di missioni popolari, e mettono in luce le elevate esigenze spirituali e disciplinari richieste ai terziari, che spiegano la composizione numericamente contenuta delle fraternità. Le testimonianze documentarie attestano inoltre il loro coinvolgimento attivo nelle celebrazioni liturgiche, nelle processioni e nelle opere caritative e culturali, promosse ad esempio dai Bernardini di Leopoli tra XIX e XX secolo, evidenziandone la funzione di ponte tra il clero e il mondo laicale. Durante il periodo tra le due guerre mondiali, nonostante la frammentarietà della documentazione, il Terz’Ordine francescano in Polonia si distinse per vitalità e radicamento. Le comunità attive non si limitarono ai riti di professione e alle commemorazioni giubilari, ma parteciparono anche a iniziative missionarie e culturali volte a diffondere gli ideali francescani e a rafforzare il senso di appartenenza. Tra i membri figuravano anche personalità di rilievo, come il generale Józef Haller, già Comandante Supremo di tutte le Forze Armate Polacche, a conferma della rilevanza religiosa e sociale del movimento.

Un altro asse tematico trattato nel libro riguarda le figure di riferimento spirituale e i modelli di santità che hanno incarnato, in epoche diverse, l’ideale francescano nel contesto del Terz’Ordine, fungendo da guida e ispirazione per i membri delle fraternità (B.M. Puchalska-Dąbrowska, W.F. Wilczewski). Particolarmente centrale risulta la figura di Elisabetta d’Ungheria, raffigurata come protettrice del Terz’Ordine, nobildonna penitente, discendente esemplare di stirpi regali e potente interceditrice presso Dio. Nei

luoghi di culto si affermano nel tempo iconografie devozionali, con netta prevalenza delle immagini di sant'Antonio di Padova, assai più diffuse di quelle di san Francesco, santa Chiara o san Rocco. Questi elementi visivi e letterari, radicati nella cultura ecclesiale locale, nutrivano la sensibilità religiosa dei terziari e proponevano modelli di vita cristiana accessibili anche ai laici.

Nel volume vengono inoltre analizzati i cambiamenti nelle strutture e nelle attività del Terz'Ordine nei secoli moderni e contemporanei, come risposta alle trasformazioni culturali e religiose del tempo (A. Mirek, A. Szot, B.B. Kurowski, R. Prejs, Z.W. Gogola). Gli studi mostrano come il Terz'Ordine sia riuscito a rinnovarsi, restando però fedele alla sua identità francescana. In alcuni momenti storici ha svolto un ruolo significativo nella nascita di nuove comunità religiose femminili, specialmente in contesti difficili, in cui la vita consacrata era limitata o costretta alla clandestinità — come nel caso delle numerose congregazioni fondate su iniziativa del cappuccino Onorato Koźmiński. In altre situazioni, ha contribuito a far rinascere lo spirito francescano dopo periodi di repressione, anche grazie a iniziative diocesane che ne hanno favorito il ritorno ufficiale. Un posto speciale hanno avuto alcuni santuari regionali, che con incontri, pellegrinaggi e pubblicazioni in diverse lingue hanno rafforzato il legame tra i membri. Le fraternità hanno collaborato con i parroci e hanno creato gruppi locali attivi nella vita delle parrocchie. Grazie a regole semplici ma chiare — come incontri regolari, celebrazioni comuni e impegni concreti — il Terz'Ordine è diventato per molti cristiani un cammino di fede e una scuola di vita evangelica, capace di rispondere alle sfide del proprio tempo.

Infine, alcuni saggi mettono in rilievo l'opera di figure centrali nel rinnovamento del Terz'Ordine in età recente, illustrando l'impegno di singoli protagonisti nel favorire una rinascita spirituale e organizzativa del movimento, anche attraverso nuove forme di presenza nella società e nella Chiesa (G. Filipiuk, S.M. Dąbrowski). Si evidenziano, in particolare, le iniziative di fr. Wiator Rytel, cappuccino attivo nella prima metà del Novecento, che promosse energicamente la diffusione delle fraternità soprattutto nell'est della Polonia, curò la formazione dei terziari, avviò opere sociali e assistenziali come fondi mutualistici, centri ricreativi, corsi serali e una casa per membri malati dell'Ordine. Un altro esempio significativo è fr. Grzegorz Moczygęba (1888–1951), francescano e autore prolifico, che dedicò gran parte della sua attività pastorale alla guida spirituale dei terziari, animando riviste e scritti volti a interpretare la vocazione laicale francescana alla luce dei cambiamenti culturali del suo tempo. Entrambi rappresentano modelli di impegno concreto e intelligente nella promozione del carisma francescano tra i laici.

Questo volume colpisce per l'ampiezza del periodo trattato, che si estende lungo otto secoli, e per la varietà dei temi affrontati: dalle regole di vita all'aspetto spirituale, dall'organizzazione interna fino alla rappresentazione nelle immagini e all'impegno pastorale. I contributi sono basati su fonti spesso poco conosciute e offrono nuove idee utili anche per chi vorrà proseguire la ricerca. Molto positiva è anche la presenza di autori di diversa età e provenienza religiosa, che rende il libro ricco di prospettive diverse e stimolante nel confronto. Il volume si rivela un valido punto di partenza per ulteriori studi, sia

su contesti locali specifici, sia su tematiche più ampie legate alla storia del Terz'Ordine francescano, anche grazie agli strumenti che lo completano. Ogni contributo è accompagnato da una bibliografia e da un riassunto in lingua polacca e inglese; alcuni articoli sono arricchiti da illustrazioni (sebbene solo in bianco e nero), mentre altri presentano tabelle che aiutano a visualizzare con chiarezza i risultati delle ricerche. L'opera si conclude con due indici finali, uno dei nomi di persona e l'altro dei luoghi e dei toponimi, che facilitano la consultazione complessiva.

Pur nella solidità complessiva del progetto, si avverte la mancanza di una sintesi conclusiva che aiuti a cogliere in modo unitario i principali risultati emersi e che possa suggerire direzioni condivise per ricerche future. Come già notato dal curatore Alojzy Pańczak nell'introduzione (p. 13), lascia anche un po' di rammarico la mancanza di uno sguardo più approfondito sulla storia del Terz'Ordine nella Polonia del secondo dopoguerra, in un contesto segnato dal regime comunista – un periodo che, per quanto difficile, meriterebbe maggiore attenzione storiografica.

Detto ciò, il volume resta un contributo di grande valore e può costituire non solo una solida base per ulteriori studi, ma anche un salutare “stimolo” per chi vorrà colmare le lacune ancora presenti. In ogni caso, il libro si inserisce con piena coerenza e merito nelle celebrazioni per gli 800 anni del Francescanesimo secolare in terra polacca, offrendo spunti preziosi per comprendere la ricchezza e la complessità di questa lunga tradizione.

A completamento di questa presentazione, si offre di seguito l'elenco dei contributi raccolti nel volume:

Alojzy Marian Pańczak, *Wstęp* [Introduzione], 9-13; Tomasz Jasiński, *Początki zakonu franciszkańskiego na ziemiach polskich* [Le origini dell'ordine francescano nelle terre polacche], 15-32; Patrycja Gąsiorowska, *Tercjarze franciszkańscy na ziemiach polskich do XVI wieku* [I terziari francescani nelle terre polacche fino al Cinquecento], 33-55; Tomasz Mika, *Od wielomówności do lakoniczności. O najstarszych polskich przekazach Reguły Trzeciego Zakonu św. Franciszka* [Dalla loquacità alla laconicità. Le più antiche versioni polacche della Regola del Terz'Ordine di San Francesco], 56-79; Wojciech Jasiński, *Świadectwo relacji franciszkanów i Rożemberków pod koniec XV wieku* [La testimonianza delle relazioni tra i francescani e i Rożemberk sul finire del Quattrocento], 80-87; Alojzy Marian Pańczak, *Trzeci Zakon w Kronice Jana Komorowskiego* [Il Terz'Ordine nella Cronaca di Jan da Komorowo], 88-108; Bernadetta M. Puchalska-Dąbrowska, *Postać świętej Elżbiety Węgierskiej w polskim piśmiennictwie franciszkańskim epok dawnych* [L'immagine di Santa Elisabetta d'Ungheria nella letteratura francescana polacca delle epoche passate], 109-127; Magdalena Marcinkowska, *Reguła i żywot bractej... – z dziejów polskich druków tercjarskich od XVI do XVIII wieku* [Regola e vita dei fratelli... – dalle vicende delle edizioni polacche per terziari dal XVI al XVIII secolo], 128-158; Salezy Bogumił Tomczak, *Trzeci Zakon św. Franciszka z Asyżu w wybranych kronikach klasztornych wielkopolskiej prowincji reformatów* [Il Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi in alcune cronache conventuali della provincia riformata della Grande Polonia], 156-173; Waldemar F. Wilczewski, *Wizerunki świętych franciszkańskich w kościołach parafialnych*

diecezji wileńskiej w XVIII wieku (rekonesans badawczy w świetle akt wizytacyjnych wybranych dekanatów) [Rappresentazioni dei santi francescani nelle chiese parrocchiali della diocesi di Vilnius nel XVIII secolo (ricognizione preliminare alla luce degli atti visitali di alcuni decanati)], 174-194; Mirosław Kuczkowski, *Od Reguły i Brewiarzyka Tercyarskiego (1723) do Brewiarza Franciszkanów Świeckich (2011) – przegląd publikacji* [Dalla Regola e Breviario Terziario (1723) al Breviario dei Francescani Secolari (2011) – rassegna delle pubblicazioni], 195-217; Adam Szot, *Trzeci Zakon św. Franciszka w (archi)diecezji wileńskiej w okresie międzywojennym* [Il Terz'Ordine di San Francesco nell'arcidiocesi di Vilnius nel periodo tra le due guerre], 218-243; Błażej Bernard Kurowski, *Góra św. Anny ośrodkiem tercjarstwa śląskiego XIX i XX wieku* [Góra Świętej Anny come centro del terz'ordine francescano in Slesia nei secoli XIX e XX], 244-259; Roland Wojciech Prejs, *Franciszkański zakon świeckich w wybranych polskich publikacjach drukowanych przelotom XIX i XX wieku* [L'Ordine Francescano Secolare nelle pubblicazioni polacche a stampa di fine Ottocento e inizio Novecento], 260-271; Agata Mirek, *Rola Trzeciego Zakonu św. Franciszka w genezie zgromadzeń zakonnych założonych przez bł. Honorata Koźmińskiego* [Il ruolo del Terz'Ordine di San Francesco nella genesi delle congregazioni religiose fondate dal beato Onorato Koźmiński], 272-283; Grzegorz Filipiuk, *Tercjarska działalność o. Wiatora Ryty* [L'attività terziaria di padre Viatore Rytel], 284-303; Solań Marcin Dąbrowski, *Działalność o. Grzegorza Moczygęby OFM (1888-1951) na rzecz tercjarstwa franciszkańskiego* [L'opera di Padre Grzegorz Moczygęba OFM (1888-1951) a favore del Terz'Ordine Francescano], 304-316; Zdzisław Władysław Gogola, *Trzeci Zakon św. Franciszka w Prowincji św. Antoniego i bł. Jakuba Strzemię Braci Mniejszych Konwentualnych w okresie międzywojennym na wybranych przykładach* [Il Terz'Ordine di San Francesco nella Provincia di Sant'Antonio e del Beato Giacomo Strzemię dei Frati Minori Conventuali nel periodo tra le due guerre: alcuni esempi significativi], 317-365; Aleksander Krzysztof Sitnik, *Tercjarstwo zrzeszone przy klasztorze bernardynów we Lwowie w XIX i XX wieku* [Il terz'ordine francescano aggregato al convento dei Bernardini a Leopoli nei secoli XIX e XX], 366-381.

Daniel Kowalewski
Istituto Storico dei Cappuccini – Roma

Carpaccio a Pirano. Convegno internazionale di studi dedicato al 500° anniversario della pala d'altare di Carpaccio e al 700° anniversario della consacrazione della chiesa di San Francesco – Carpaccio v Piranu. Mednarodni znanstveni simpozij ob 500-letnici Carpaccieve oltarne slike in 700-letnici posvetitve cerkve Sv. Frančiška, a cura di Giovanna Baldissin Molli – Luca Caburlotto (Centro Studi Antoniani, 70) [Piazza del Santo, 11; I-35123] Padova, Centro Studi Antoniani, 2021. 24 cm, XXX+235 p. [49] tav. ill. (€ 35,00) ISBN 978-88-95908-21-2

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno Internazionale di Studi svoltosi a Pirano (Slovenia), nel mese di dicembre 2018, in occasione della celebrazione dei 700 anni di insediamento francescano nella città e dei 500 anni dalla realizzazione della pala di Carpaccio, a lui commissionata per la Chiesa di San Francesco.

Presentando gli atti del convegno, il direttore del Museo del mare “Sergej Mašera” Pirano – Franco Juri (*Per un patrimonio culturale comune*, p. 7-8) sottolinea come “il simposio si è prefisso di focalizzare l’attenzione sugli aspetti artistici, storici, sacri e profani dell’opera e del periodo storico in cui venne creata, come pure dell’importanza del Carpaccio e della sua pittura nel Rinascimento, in particolare nel contesto veneto-istriano e piranese. La tela *Madonna in trono con il Bambino e sei Santi*, è stato il motivo principale dell’iniziativa con cui abbiamo voluto sensibilizzare l’opinione pubblica e le istanze statali sull’importanza del ricco patrimonio culturale che contraddistingue le nostre terre di confine e ne determina la plurale eccellenza, evocando la possibilità che la tela, patrimonio comune delle culture adriatiche, possa tornare al luogo per cui venne dipinta più di cinquecento anni fa” (p. 7).

I 12 interventi hanno avuto come argomento centrale la pala d’altare di Vittore Carpaccio, ripercorrendo le vicissitudini storico-artistiche dell’opera d’arte, dalla sua genesi, materiale ed artistica, fino al periodo più recente, dopo il suo trasferimento, a causa della seconda guerra mondiale, nel convento padovano del Santo, dove tutt’ora è custodita presso il Museo Antoniano, in attesa di far ritorno nel suo luogo di origine.

Di singolare importanza il contributo di Igor Salmič (*Il convento di San Francesco a Pirano dai primordi alla metà del secolo XVI*, p. 9-24): sulla base di precedenti studi ed a partire dalla consultazione di materiale archivistico, è ripercorsa la vita e l’attività dei frati Francescani conventuali a Pirano, dal loro arrivo – all’inizio del XIV secolo – fino alla metà del XVI secolo, quando dovettero scontrarsi col diffondersi delle idee luterane. Nel successivo contributo di Mojca Marjana Kovač (*Come appariva la chiesa di San Francesco a Pirano nel 1518? Architettura e arredi sacri nell’interpretazione delle fonti*, p. 25-38) è presentata la chiesa di San Francesco – dei frati Minori conventuali di Pirano – nei primi due decenni del XVI secolo, periodo in cui si inserisce l’acquisto della nuova pala d’altare commissionata al pittore veneziano Vittore Carpaccio, poi collocata sull’altare gotico. L’aspetto originario della chiesa si è via via mescolato alle stratificazioni architettoniche e decorative successive, ma la *facies* originaria è rimasta comunque rintracciabile all’interno del corpus archivistico e dal confronto con edifici di culto coevi. Resta tuttora aperta la questione dell’esatta collocazione e dell’aspetto primitivo dell’altare consacrato alla Madonna, problema che richiederà un ulteriore e approfondito lavoro di ricerca, poiché teoricamente sussistono ancora molte possibili varianti.

Il professor Samo Štefanac (*Limiti territoriali dell’attività della bottega dei Lombardo lungo la costa adriatica orientale*, p. 39-53), nel suo contributo, cerca di evidenziare come l’architettura della cappella della chiesa dei frati Minori Conventuali di Pirano possa essere messa in relazione con la bottega di Pietro Lombardo e, in particolare, di suo figlio Tullio. Nel tardo Quattrocento e agli inizi del Cinquecento, infatti, la bottega dei

Lombardo, insieme a quelle associate, fu la più importante e attiva in Venezia, e la sua attività non si limitò alla sola città lagunare ed alla sua terraferma, ma si spinse a nord, sud e ovest, fino ai limiti estremi del territorio della Serenissima (Friuli, Ravenna, Bergamo). Altro contributo è quello di Kristjan Knez (*La questione della patria di Carpaccio. L'origine del pittore tra ipotesi, polemiche e discussioni storiografiche*, p. 55-70), che analizza “l'attività artistica di Vittore e Benedetto Carpaccio in Istria, in particolare a Capodistria e a Pirano, la cosiddetta “casa del pittore”, ubicata nella città di San Nazario, nonché l'esistenza di quella famiglia nella medesima località, sino agli albori dell'Ottocento, avevano contribuito ad alimentare la convinzione dell'origine capodistriana dell'artista. L'assenza di una documentazione *in loco* comprovante quell'ipotesi aveva poi determinato un'accettazione quasi unanime della tesi del Carpaccio istriano. Dalla metà del XIX secolo l'individuazione del luogo natio perse il sapore prettamente campanilistico e vi subentrò quello della promozione nazionale” (p. 70).

L'architetto Daniela Tomšič (*La valorizzazione olistica della pala piranese di Vittore Carpaccio (1518)*, p. 71-96) presenta le vicissitudini storiche che riguardano la pala di Vittore Carpaccio: esse favoriscono un'importante riflessione in merito alla tematica della salvaguardia dei beni culturali, con l'intento di definire la collocazione ottimale dell'opera, pure in differenti periodi temporali. Studio, ricerche, valutazioni e proposte portate avanti dalla Soprintendenza per la tutela dei beni culturali della Slovenia, insieme con l'Ente di Pirano, hanno favorito l'elaborazione di un progetto di valorizzazione, avente come obiettivo la ricollocazione dello stesso dipinto a Pirano.

Nella relazione del prof. Giorgio Fossaluzza (*La pala di Vittore Carpaccio per San Francesco a Pirano, 1518. Un'introduzione storiografica nella prospettiva delle ricerche più recenti*, p. 97-116), si può cogliere un breve contributo storiografico, riguardante la pala del Carpaccio, a partire dalle opere di Pietro Stancovich (1829) e Vincenzo De Castro (1848). Il profilo del Carpaccio, in lingua croata, di Ivan Kukuljević Sakcinski (1858) diverrà infatti oggetto di aspre polemiche di carattere ideologico-nazionale, mentre la prima svolta critica è data da Giovanni Battista Cavalcaselle, che disegna e annota la pala nel suo taccuino di viaggio istriano.

La storica dell'arte Debora Tosato (*Il percorso critico e filologico degli studi su Carpaccio nel contesto della pittura veneziana del Rinascimento*, p. 117-126), ripercorrendo la storia della critica su Vittore Carpaccio (Ragghianti, Zampetti, Muraro, Gentili, Fossaluzza, Romanelli), mette in luce un interesse molto vivo verso l'attività pittorica dello stesso. La peculiarità di questo studio aggiunge al corpus di informazioni su Vittore Carpaccio nuovi dati riguardo al suo metodo di lavoro, il che ci aiuta a capire come gli artisti si formassero all'interno di una bottega del Cinquecento. La professoressa Giovanna Baldissin Molli (*Foresto, elegante e incompreso: Ambrogio nella pala carpaccesca di Pirano*, p. 127-141) ricorda come, nella pala già nel convento di San Francesco di Pirano, oggi nel Museo Antoniano di Padova, l'iconografia offra particolari spunti di riflessione, che vanno inseriti nella fase dell'ultima attività del pittore, come gli studi più recenti hanno evidenziato. Particolarmente interessante è l'iconografia di sant'Ambrogio nonché la de-

finizione del paesaggio naturale: il grande vaso con le iris può essere riferito alle litanie lauretane, in cui la Vergine è invocata come *Vas spirituale, Vas honorabile, Vas insigne devotionis*.

Il dottore e fisico Gianluca Poldi (*Singularità tecniche e ragioni economiche? Considerazioni su Carpaccio alla luce delle analisi sulla pala di Pirano*, p. 143-154) mette in risalto “una serie di analisi scientifiche non invasive – riflettografia in infrarosso, IR in falso colore, fotografia in luce diffusa e radente, spettroscopie di riflettanza nel visibile e XRF – che permettono di conoscere lo stato di conservazione e la tecnica esecutiva, inclusi i pigmenti impiegati, della pala d’altare di Pirano di Vittore Carpaccio. Le indagini hanno consentito di capire come il pittore avesse sviluppato una tecnica assai personale, mirando a ottenere gli effetti di luminosità tipici della pittura veneziana dalla seconda metà del Quattrocento” (p. 154).

Nel successivo intervento, sempre di carattere tecnico, Barbka Gosar Hirci – Emina Frljak Gašparovič (*Interventi di conservazione e restauro delle tele di Carpaccio nell’organo del duomo di Capodistria*, p. 155-163), presenta un “progetto di conservazione e restauro denominato ‘Carpaccio’ nel quale erano comprese tre opere d’arte di straordinaria importanza nazionale provenienti dal Duomo dell’Assunta di Capodistria: i due dipinti su una portella d’organo, opere di Vittore Carpaccio, ovvero la *Strage degli Innocenti* e la *Presentazione di Gesù al Tempio*, nonché la pala raffigurante la *Madonna con il Bambino e i santi Nicolò e Giovanni Battista*, realizzata da suo figlio Benedetto. Le opere risalgono al Rinascimento, il che costituisce un’eccezionale rarità nello spazio pittorico sloveno. Questo progetto, molto impegnativo, ha coinvolto le competenze di esperti nazionali ed esteri, che operano in diversi campi della tutela del patrimonio culturale. Le conoscenze in merito alla tecnica pittorica, agli avvenimenti storici, ai vecchi interventi di restauro, all’ambiente e agli approcci etici di conservazione e restauro sono state le basi fondanti che hanno reso possibile il proficuo recupero delle preziose opere. Per tutta la durata del progetto, agli esperti e all’opinione pubblica, sia a livello nazionale sia locale, sono state fornite informazioni in merito all’importanza e al valore di questo patrimonio pittorico sloveno estremamente vulnerabile” (p. 163).

Gli spostamenti della pala in Italia sono stati riportati dall’archivista Alberto Fanton (*Carpaccio al riparo. La pala e il suo trasferimento in Italia, in alcuni documenti di archivio*, p. 165-204), che presenta la documentazione conservata nell’Archivio della Provincia Italiana Sant’Antonio di Padova OFMConv., pertinente alla custodia “e alla cura dell’opera del Carpaccio del convento di Pirano e al suo trasferimento in Italia, cercando di evidenziare le motivazioni che indussero il trasferimento, le modalità, i “traslochi” provvisori e poi decisivi della Pala nell’attuale sede di Padova, nonché i tentativi di riportarla al suo luogo di origine. In appendice, documentazione inedita del padre Girolamo Granić, promotore del restauro di fine Ottocento” (p. 204). Infine l’ultimo testo degli Atti, è dell’archivista Luca Caburlotto (*Lo spazio dentro e fuori il dipinto. Prospettive, percezioni e contesti della “pala di Pirano” di Vittore Carpaccio*, p. 205-216), si sofferma sullo spazio dentro e fuori della *Madonna in trono col Bambino e santi* di Vittore Carpaccio

della chiesa conventuale di San Francesco a Pirano, sottolineando “il legame tra lo spazio illusorio della pala e la sua amplificazione tramite l’architettura dell’altare e della cappella, ma anche tra la raffigurazione dell’eccezionale “ritratto” di Pirano nello sfondo e la storia topografica della cittadina. Il ricovero a prevenzione dei danni di guerra nel 1940 da parte della Soprintendenza di Trieste e la nazionalizzazione del convento francescano hanno interrotto quel legame, che la comunità scientifica, ad avvenuta restituzione della chiesa ai padri minori e nel contesto dell’Unione europea, concordemente rilegge in termini nuovi” (p. 216).

Chiudono il volume, destinato a fornire un solido quadro degli studi sulla pala d’altare di Carpaccio, gli *Indici dei nomi* (p. 219-232) e l’*Indice generale* (p. 233-235).

Gianluca Crudo

Lexicon Capuccinum

– Collegio S. Lorenzo da Brindisi – Roma

Anna Maria del Santíssim Sagrament, *Dialogacions i Càntics d’amor. Obra completa de sor Anna Maria del Santíssim Sagrament*. Edición y transcripción de Rosa Planas Ferrer (L’illa de la calma, 2) [Apartado, 296 – 07080 Palma de Mallorca] Palma de Mallorca, Ediciones 4 de Cifra, 2024. 35 cm., 579 p. – ISBN 978-84-7651-302-6

Con el título de *Dialogacions i Càntics d’amor* la filóloga mallorquina Rosa Planas acaba de publicar la obra completa de la religiosa dominica Sor Ana María del Santísimo Sacramento (Margarita Mas Pujol; Valldemossa, 1649 – Palma de Mallorca, 1700) de la cual, en el año 2022, ya nos había anticipado el estudio literario y filológico del manuscrito ahora editado [Ver *El foc inextingible. Obra mística de sor Anna Maria del Santíssim Sagrament*, estudio que fue reseñado en CF 92 (2022) 438-441].

Con esta publicación Rosa Planas nos ofrece la edición completa de la producción escrita de la mencionada religiosa –considerada como la más destacada escritora balear del período Barroco en lengua catalana– a partir del texto del manuscrito depositado en el Archivo Diocesano de Mallorca, en el fondo de la “Causa Pía Luliana”, titulado *Originals de la Exposició de los Càntichs del D. Illuminat y Màrtir de Christo el B. Ramon Llull cuya expositora és la venerable sor Anna Maria del SSm. Sagrament relligiosa del convent de Sta. Catharina de Sena de esta Capital escrits per el Illustrre Doctor D. Gabriel Mesquida, prevere y ardiaca de esta S. Cathedral y confessor ordinari de dit convent y firmats per dita Venerable*.

Con esta obra, Sor Ana María del Santísimo Sacramento, más allá de la descripción de su experiencia espiritual y mística, ya que nos brinda una exposición, muy didáctica, a propósito del contenido de los cánticos del *Llibre d’Amic i Amat*, que son reinterpretados a partir de las experiencias espirituales vividas por Sor Ana María. Así, y a modo de ejemplo, queremos mencionar, solamente, la experiencia mística descrita en la *Dialogació i càntic d’amor* núm. 57, tenida a inicios de mes de marzo [de 1688?] y que la monja do-

minica describe de este modo: “El dia de sant Casimiro [4 marzo] mon Amat me posà en el cor un sentiment d’amor molt gran i un desatino que no gos[o] dir, perquè passa d’atreuiment. Al fin m’abraçava ab la majestat de Déu i Ell s’abraçava ab mi tan fortament que casi em feia morir. I com que era dia de comunió considerava qui era el qui jo havia de rebre i qui era jo, i trobava’m tan indigna que no m’atreuia de modo ningú. El cor se’m rompia de dolor i los ulls plens de llàgrimes de veure en mi tanta maldat. I per això no gosava anar a rebre Cristo sacramentat” (p. 290).

El hológrafo del texto original, escrito de la mano de Sor Ana María entre los años 1687 y 1691, lamentablemente ha desaparecido pero, por fortuna, lo tenemos transcrito en una copia exacta efectuada por el confesor de la religiosa, el Dr. Gabriel Mesquida († 1693) que, a medida que lo iba copiando, cada pliego de los cuadernos era revisado y aprobado por Sor Ana María: “He vist i llegit aquest plec, no tinc cosa que notar. Sor Anna Maria del Santíssim Sagrament” (p. 8). Precisamente, esta copia elaborada por el Dr. Mesquida ha servido de base para la presente edición que reseñamos para los lectores de *Collectanea Franciscana*.

Debe señalarse que la curadora de la presente edición, para hacerlo más asequible, ha optado por normalizar la ortografía pero respetando los modismos de la lengua catalana hablada en la Mallorca durante el Barroco pero conservando los arcaísmos, bastante frecuentes a lo largo del texto como, por ejemplo, *abscondir, fellons, folgant, prestesa y apoquir*, e incluso manteniendo los numerosos castellanismos como, *abatida, de par en par, de balde, fent alarde, Niño tan tierno, molt prendat d’amor, rodeada, sússio, diré per remate*, entre otros.

Rosa Planas en su anterior estudio filológico publicado en 2022 vinculó este texto de sor Ana María a la rica tradición mística femenina que ella remonta hasta la época medieval, sin olvidar de señalar el influjo espiritual que la monja dominica recibió del venerable Fr. Juan de la Concepción (Joan Mir Vallès, † 1688), restaurador de la vida eremítica en Mallorca en la población de Valldemossa. Así pues, el manuscrito ahora editado, escrito por la mano del canónigo Gabriel Mesquida, aporta sugerentes matices a propósito de la espiritualidad del Barroco y, muy particularmente, sobre el lulismo místico considerado como uno de los frutos de la devoción popular mallorquina hacia el beato Ramón Lull, terciario franciscano del cual, resaltan en el texto editado las expresiones de claro regusto luliano como: *pacificància, humanant-me*, junto con algunos cultismos: *aquietar, odoríferes, possessori de la benaventurança*.

Felicitemos a Rosa Planas por la vindicación y edición de un texto inédito que reviste un especial valor para los interesados en la mística femenina del Barroco, ya que fue fruto de la experiencia espiritual de una religiosa contemplativa que, en 1700, murió gozando con una gran fama de santidad, tanta, que en el año 1732 se inició el proceso diocesano de *Non cultu* como paso previo a la beatificación; un proceso que, lamentablemente, sería interrumpido por las polémicas entre lulistas y anti-lulistas tenidas, particularmente en

Mallorca, durante la segunda mitad del siglo XVIII. La presente edición es una significativa aportación al conocimiento de la literatura religiosa del Barroco europeo.

Valentí Serra de Manresa
Biblioteca Hispano-Capuchina – Barcelona

Derdziuk, Marcin Andrzej, *Przemiany praktyki spowiedzi sakramentalnej w Belgii. Studium teologicznomoralne* (Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego Jana Pawła II. Prace Wydziału Teologii, 213; Lubelskie Studia Teologicznomoralne, 12) [ul. F. Chopina 29/11; PL 20-023] Lublin, Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego Jana Pawła II, 2021. 24 cm, 338 p. (40,00 zł) ISBN 978-83-7306-967-1

Br. Marcin Derdziuk, born in Zamość, Poland in 1980, is a friar of the Warsaw Province of the Order of Friars Minor Capuchin. He was ordained a priest in Lublin in 2007. Since 2010 he has performed pastoral ministry in Antwerp, Belgium. At present he is the vicar of the international capuchin friary in Antwerp, a parish priest and moderator of six parishes.

The book in question is a printed version of br. Derdziuk's PhD thesis in moral theology, which he wrote under the supervision of Fr. Prof. Andrzej Derdziuk OFM Cap and defended at the John Paul II Catholic University of Lublin in 2020. The study is devoted to the transformations of the practice of sacramental confession in Belgium, "on the example – as we read in the full dissertation title – of the pastoral ministry of the Capuchin friars of the Flemish Province". It is the first attempt to elaborate this extensive topic, but should be followed by further research projects (p. 297).

The author's point of departure is a deep crisis of the sacrament of penance in Belgium, which has affected the faithful since the second half of the 20th century. In his research of the subject br. Derdziuk not only drew on Church and Capuchin Order documents and archives and of several hundred interviews he had conducted with the local faithful, bishops, religious superiors and lay Catholics, but he also took advantage of his pastoral experience in Belgium as a confessor and parish-priest.

One of the main reasons for the crisis of the sacrament of penance in Belgium "is the fact that the Belgians are convinced that it is useless to confess. A Catholic in contemporary Belgium has lost a sense of sin; he does not feel the need for the sacrament of penance and reconciliation, because he simply no longer understands its meaning" (p. 17).

The first chapter is devoted to the position of the Catholic Church in Belgium in the period before the Second Vatican Council. At that time the Church in Belgium enjoyed a great number of priests (18, 500 in 1957), religious and the faithful, had good structures, a high social authority, was engaged in extensive pastoral and missionary ministry and exercised a significant influence on schooling and on the whole of society.

Church attendance on Sundays was very high. In the Limburg Province some 80% of the faithful participated in the Sunday Mass. The devotion to the Sacred Heart of Jesus, to the Blessed Virgin Mary and other forms of popular piety were very popular. The Belgian Catholics, men and women, practiced monthly confession, especially on Saturdays. However, since the 1950s the so-called “progressive Christians” (e.g. Maria Rosseels, a journalist) criticized the Church, her hierarchy as well as the Catholic understanding of sin and marriage morality.

Br. Derdziuk claims that from the 17th century until the beginning of the 20th century moral theology taught in Belgian seminaries was influenced by Jansenism. For this reason sacramental confession in parishes and schools was marked by the rigidity of priests and the fear of penitents. The preachers often talked about sin – especially against chastity, about the fallen human nature, marred by sin and evil, which had to be overcome in Church sacraments. The sermons were focused on the negative side of moral life. In the pre-conciliar period even the slightest transgressions against chastity were treated as mortal sins. In Catholic schools children were obliged to confess once a month or once every two or three weeks, but this practice was often treated mechanically, as a formal routine.

The Capuchins, who, since their foundation in 1525, were restricted by the popes in exercising the ministry of confessing, over the centuries came to be recognised as merciful and zealous confessors. In the 20th century Capuchin pastoral ministry in towns involved a permanent readiness to confess the faithful. Also the Belgian Capuchins, respected for their deep prayer, poverty, austerity of life and preaching, were esteemed as confessors in their churches and in diocesan parishes.

The second chapter discusses the historical and theological context of conciliar changes in Belgium. The author stresses the impact of global changes, such as the social movement in the USA, the May 1968 events in Paris, the revolt against authority, the invention of the contraceptive pill and the sexual revolution. In that climate of opinion a new morality and a new anthropology were born in Belgium, based on a hedonistic and self-centred attitude. Sex without responsibility was accepted. Liberal left-wing political parties and masonry were thriving. In the 1960s the number of practicing Catholics in Belgium fell dramatically. “The Catholic Church was perceived as a bastion of ‘old-fashioned life’ and an enemy of all progress. For that reason it was losing its social authority” (p. 103). Through the availability of the contraceptive pill children were “no longer considered a gift of God, but became a product of man”. Sociological research, br. Derdziuk, remarks, confirms that using contraception weakens the Christian life of families. Following the French and the Bolshevik revolution, as Rev. Prof. Robert Skrzypczak notes, “the 68 Revolution’ was another stage of the atheist revolution, that is struggle against God” (p. 104). The contraceptive pill was widely accepted in Belgium, also by a lot of Catholics, which led many men and women to begin sexual intercourse before marriage and resulted in a dramatic rise of the divorce rate. Abortion was legalised in Belgium in

1990, whereas euthanasia in 2002. As far as the protection of human life is concerned, Belgium has the most permissive legislation in Europe.

In 1968 the pope St. Paul VI published the encyclical “*Humane vitae*” on the transmission of human life, which in n. 14 excluded “any action which either before, at the moment of, or after sexual intercourse, is specifically intended to prevent procreation – whether as an end or as a means”. The papal document was rejected by the Belgian bishops, headed by the primate of Belgium card. Leo Jozef Suenens, and by most Belgian moral theologians, who considered it as a violation of the freedom of the faithful. Also the majority of Belgian Catholics rejected the Church’s teaching expressed in the encyclical.

The author dedicates a separate paragraph to new theological currents in the Church of Belgium. Some of them drew on the documents of the Second Vatican Council, but the majority seriously deviated from the Catholic faith and teaching, mostly under the influence of the “*New Catechism*”, published by the Dutch Bishops’ Conference in 1966 and numerous liturgical abuses.

Finally, the identity crisis of priests and consecrated persons in Belgium is analysed. Its two main reasons were disobedience to the Church and undermining the authority of the Church and priests in Belgium. Priestly celibacy was no longer understood by many faithful and by the priests themselves.

Chapter three presents the symptoms of the crisis of the sacrament of penance in Belgium. The first of them, br. Derdziuk calls “a reduction to a minimum of requirements concerning the sacrament of penance”, but in fact he continues to discuss the drastic decline of confession. The reason for that, the author states, was the fact that the Church in Belgium has accepted a psychotherapeutic theory claiming that man should be freed from a sense of guilt. Consequently, sacramental confession, accompanied by a sense of guilt, fear and qualms of conscience, needs to be replaced by psychotherapy. Clinical psychologists have negatively influenced catechism classes concerning the sacrament of confession. Contemporary catechism textbooks for children and the youth in Belgium do not use the concept of sin or do so very rarely. All this has led most Belgian Catholics to abandon confession.

The second symptom of the confession crisis is the widespread practice in Belgium of general absolution, which disregards the Church’s teaching on individual confession as the ordinary way of receiving absolution of sins, although card. Suenens and other Belgian bishops criticized that abuse in their pastoral letters.

The third symptom is a reduction of penitential practice: the sacrament of reconciliation has become incomprehensible to the faithful and has been placed on the peripheries of ecclesial life, while the post-conciliar seminary formation did not include an adequate preparation of future confessors. Belgium has yielded to secularisation, consumerism and materialism, the local theology promoted “an easy and pleasant Christianity”, ignoring penitential attitudes and works (p. 188).

The fourth chapter studies the influence of the crisis of confession on the life of the ecclesial community in Belgium. After Vatican II the Church stresses the social and ecclesial dimension of sin and underlines the significance of reconciliation with God and the ecclesial community, which is the effect of the sacrament of penance. Faith is strengthened by the practice of good confession, whereas its decline weakens the Church. Br. Marcin Derdziuk describes the breaking off or loosening of the bond and relationships of single Catholics with the Church institution and a gap between the Catholic Church in Belgium and the Apostolic See. He draws attention to the decline of spiritual life in Belgium and to an extreme secularisation of mentality and finally examines the defiance of general moral norms, which is the outcome of going away from God, living in sin and abandoning confession. The author cites the Belgian Jesuit Jan Kerkhofs: “The youth in hippie clothes in the cellars or in the lofts of their houses listened to music or simply stayed together. It was a special act of worship”, as if there was no God (p. 234).

Rejecting moral principles has also given rise to an anti-life mentality and has led to a dramatic rise in abortion and euthanasia in Belgium.

The last chapter explores initiatives serving the rebirth of the practice of sacramental confession. Firstly, the author presents the activities of the Church in this regard during the pontificates of St. Paul VI and St. John Paul II. The latter raised to the glory of the altars three charismatic Capuchin confessors: Fr. Leopold Mandić (canonised in 1983), Fr. Pio of Pietrelcina (canonised in 2002) and Fr. Honoratus Koźmiński (beatified in 1988). Secondly, br. Derdziuk describes the work in Belgium of the Opus Dei, the Neocatechumenal Way, the Thomas More Genootschap and La Fraternité de Tibériade. Finally, the initiatives of Belgian Capuchins aimed at renewing the practice of confession are discussed. The author concludes that most Belgian Capuchin friars (priests) – with few exceptions – have proved to be zealous ministers of the sacrament of penance and faithful sons of the Church. He stresses that the value of the faith depends on the obedience to the Church and on living a life of prayer, which shows us the need of the sacrament of confession.

Br. Marcin Derdziuk, a Capuchin priest and confessor, has undoubtedly written an important, courageous and prophetic book, which faithfully and lovingly presents the Church’s teaching on the sacrament of penance and prudently applies it to the situation of the Church in Belgium. The author has drawn a wide panorama of the life in contemporary Belgium and invites its inhabitants to conversion to God, who in Jesus Christ is always infinitely merciful to repentant sinners.

The book is supplied with the Italian and Dutch translations of the table of contents and of the conclusion, but I believe it ought to be published in French and Dutch – the two languages of Belgium. A few things, however, need to be corrected. In my view, the picture of the Christian life in the pre-conciliar period could be enriched by some pages devoted to Belgian saints, both canonised and “from the neighbourhood”. Theologically and canonically the phrase “The particular Church in Belgium” (p. 25) is not correct. A particular Church is a diocese (cf. CIC, can. 368). The correct term is

used on p. 129: “the Belgian ecclesial province”. The pastoral constitution “Gaudium et spes” was accepted by 2 307 bishops and not by 2 400 (p. 120, quotation of a document of the diocese of Antwerp). Archbishop Angelo Giuseppe Roncalli was created cardinal in 1953 after his ministry in the Balkans, so he cannot be called “Cardinal Angelo Giuseppe Roncalli, the papal nuncio in the Balkans” (p. 123). In reference to the encyclical “Humane vitae” we speak about the Church doctrine and not of “the views of Paul VI” (p. 114). Fr. Leopold Mandić was canonised in 1983, not in 1984 (p. 249). The author does not translate a number of Dutch expressions into Polish (e.g. on p. 103, 131, 185). We should have Lourdes instead of “Lurdes” (p. 96), “Théologie des réalités terrestres” instead of “Theologie des realites terresres” (p. 46) and Pepinster instead of “Papinster” (p. 93). In the bibliography only a few of the cited web pages are provided with the date or publication or date of access.

Tomasz Płonka
Istituto Storico dei Cappuccini – Roma

CRONACA
DEL SEMINARIO DI FORMAZIONE
IN STORIA RELIGIOSA E STUDI FRANCESCANI
(ASSISI, DOMUS LAETITIAE, 17-27 GIUGNO 2024)

Dal 17 al 27 giugno 2024, la Domus Laetitia di Assisi ha ospitato il Seminario di formazione in Storia religiosa e Studi francescani, organizzato dalla Società internazionale di Studi francescani (SISF) e dal Centro interuniversitario di Studi francescani (CISF). Questo incontro ha riunito studiosi e borsisti provenienti da diverse università italiane e internazionali, offrendo un'opportunità unica di approfondimento e confronto su temi legati alla storia e alla spiritualità francescana.

La prima giornata del seminario è stata inaugurata dall'intervento di Luigi Pellegrini dell'Università di Chieti-Pescara, il quale ha approfondito le origini della *fraternitas* minoritica attraverso le fonti documentarie. Pellegrini ha sottolineato l'importanza di distinguere tra i primi *fratres* e i compagni (detti *socii*) di Francesco, come frate Leone, che si unirono successivamente. Analizzando il contesto storico, ha descritto le caratteristiche della prima *fraternitas*, che si inseriva nell'ambito delle *fraternitates pauperes* dell'epoca, aggregazioni libere di laici e chierici che sceglievano di vivere secondo la forma del Santo Vangelo. Sottolineando l'importanza degli studi di Paul Sabatier, che ha cercato di ricostruire la vicenda di Francesco sulla base del metodo filologico di critica delle fonti, un punto cruciale della lezione ha riguardato la questione di cosa resti di Francesco. Mettendo in guardia dai miti storiografici ed evidenziando l'importanza di verificare i documenti, la ricerca, ha spiegato, non si compie per *auctoritates*, ma richiede un'analisi critica e comparativa delle fonti, spogliandole dell'aura di santità e miracolismo per identificare il nucleo primordiale di verità storica. Questo approccio è essenziale per comprendere fenomeni come il bacio al lebbroso o le stigmate di Francesco, che devono essere letti "in filigrana" per coglierne il significato storico. Nel pomeriggio, Grado Giovanni Merlo dell'Università degli Studi di Milano ha offerto una lettura appassionata del *Testamento* di Francesco, un testo che rivela le ultime volontà e la visione spirituale del santo di Assisi. Merlo ha spiegato che il *Testamento*, dettato da Francesco verso la fine della sua vita, trasmette l'autocoscienza della sua esperienza umana e religiosa; ha sottolineato l'importanza della subordinazione alla Chiesa romana, un tratto distintivo

CRONACA DELL'INCONTRO DI STUDIO SU
FRANCESCO D'ASSISI E GLI AUTORI FRANCESCANI
NELLA PRIMA ETÀ MODERNA
(ROMA, COLLEGIO S. ISIDORO, 28-29 GIUGNO 2024)

Una staffetta mista, proprio come la disciplina sportiva, l'unica forse, dove per regolamento uomini e donne gareggiano insieme. Solo che, questa volta, corrono insieme docenti e ricercatori universitari, ovvero coloro che ricostruiscono quella che fu la traiettoria storica dell'ordine dei Frati Minori, accanto ai frati stessi, che osservano da dentro la concretezza della vita francescana. È con questa breve e icastica immagine che il padre guardiano del Collegio romano di S. Isidoro, M. MacGraith, ha salutato l'incontro di studio ivi tenuto il 28 e il 29 giugno scorso, con il titolo *Francesco d'Assisi e gli autori francescani nella prima età moderna*, che ha rappresentato anche la fine del Seminario di formazione in Storia religiosa e Studi francescani al quale hanno partecipato una ventina di dottorandi e giovani ricercatori, medievisti e francescanisti.

La sessione mattutina del 28 giugno si è concentrata sul significato dell'opera del minore irlandese Lucas Wadding e sulla sua opera di 'editore' francescano. Ha aperto p. Giuseppe Buffon (Pontificia Università Antonianum) tracciando un quadro dell'erudizione francescana tra Cinquecento e Settecento, caratterizzata, da una parte, da una rivalutazione del peso della dimensione intellettuale nella vita dell'Ordine in deroga alla nota diffidenza verso l'accademismo che avevano contraddistinto le intenzioni del fondatore, e dall'altra, dalla progettazione di un universalismo francescano antagonista a quello gesuita. La copiosa tradizione letteraria della Compagnia di Gesù è stata, forse ingiustamente, utilizzata come pietra di paragone per l'attività culturale di tutti gli altri ordini, in una lotta impari in cui l'erudizione francescana è figurata come poco originale o al rimorchio dell'esperienza ignaziana. Di tale erudizione sono emblematici esempi frate Marco da Lisbona, il più importante cronografo dell'ordine in età moderna; e frate Domenico de Gubernatis, autore di una *Idea Orbis Seraphici* che aveva lo scopo di dimostrare la preminenza missionaria dei frati Minori nelle terre di missione in antagonismo con i chierici di Ignazio di Loyola, fornendo così al confratello João Potas, un secolo dopo e una volta soppressa la Compagnia di Gesù, l'arma per reclamare il Brasile come francescano 'di diritto'.

CRONACA DEL 52° CONVEGNO
DELLA SOCIETÀ INTERNAZIONALE
DI STUDI FRANCESCANI

LEGENDAE AGIOGRAFICHE.

PER L'EDIZIONE NAZIONALE DELLE FONTI FRANCESCANE
(ASSISI, PALAZZO BERNABEI, 17-19 OTTOBRE 2024)

Giovedì 17 ottobre, nella ormai consueta ma sempre gradita sede di Palazzo Bernabei in Assisi, si sono aperti i lavori del cinquantaduesimo Convegno internazionale di Studi francescani. Quest'anno gli interventi si sono concentrati sull'analisi e sulla presentazione dei lavori, nella maggior parte dei casi tutt'ora in corso, che impegnano i relatori nella curatela delle *Legendae* agiografiche per l'Edizione Nazionale delle Fonti Francescane. In apertura, il Presidente della SISEF, Stefano Brufani, evidenziando il taglio particolare dato al Convegno e anticipando i primi frutti di questo cantiere editoriale, ha subito dato la parola prima alla rappresentante del Comune di Assisi, l'assessora Veronica Cavallucci, e successivamente al Presidente del Comitato nazionale per la celebrazione dell'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi, Davide Rondoni. A chiusura della fase inaugurale, quest'anno particolarmente ricca e densa di significato, i saluti del Presidente del Centro interuniversitario di Studi francescani, Roberto Lambertini.

Massimiliano Bassetti (Università degli Studi, Bologna) ha aperto i lavori convegnistici con una relazione su *I codici agiografici nelle biblioteche degli Ordini mendicanti*. Dopo aver meglio definito i limiti tematici e cronologici del suo contributo, l'autore ha esplorato alcune dinamiche proprie delle biblioteche minoritiche, con particolare attenzione alla gestione, classificazione e inventariazione dei manoscritti. I rilievi più interessanti sono emersi dall'analisi delle tipologie e dei supporti scrittori, evidenziando come fascicoli sciolti, quaderni e rotoli rappresentassero una forma standard di trasmissione, in quanto strumenti flessibili e adattabili, facilitando l'espansione, la riproduzione e la modulazione dei testi in base a esigenze pratiche. Il fenomeno della compilazione nel Trecento può essere così visto come una pratica di frammentazione e riassetto di questo materiale dinamico. In questo processo è stato enfatizzato il ruolo di figure specialistiche, quali bibliotecari e archivisti, citando il famoso caso di fra Giovanni di Iolo da Assisi, e auspicando così, anche per i nostri studi, una collaborazione interdisciplinare tra storia, filologia, paleografia e codicologia.

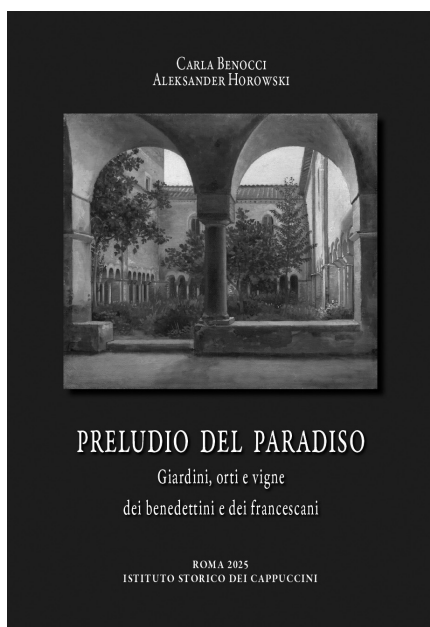
NOVITÀ EDITORIALI DELL'ISTITUTO STORICO DEI CAPPUCINI

Carla Benocci – Aleksander Horowski, *Preludio del paradiso. Giardini, orti e vigne dei benedettini e dei francescani in area romana dalle radici medioevali all'età moderna*, con una meditazione di Norberto Villa (Bibliotheca seraphico-capuccina, 115), Roma 2025, 24 cm, XVI+880 p. ill. (€ 85,00) ISBN 978-88-99702-34-2

Il viridario di San Lorenzo fuori le mura, visto tramite la doppia arcata e reso con maestria da Christoffer Wilhelm Eckersberg (riprodotto in copertina), allude all'idea di questo volume: studiare e presentare gli spazi verdi secondo la prospettiva dei benedettini e dei francescani.

La prima parte del libro esamina quindi *Le origini* di una visione spirituale e di una legislazione che stanno alla base della prassi relativa all'orticoltura di questi due grandi ordini religiosi, sorti nell'età medievale. Nel I capitolo Norberto Villa medita sul ruolo dell'*hortus* nella *Regola* di san Benedetto. Aleksander Horowski (cap. II) analizza le normative sui giardini e sulle piante, vigenti tra i Frati Minori, con l'attenzione rivolta anche alle Costituzioni dei Conventuali e a quelle degli Osservanti e verificandone l'applicazione nei primitivi luoghi francescani (la Porziuncola, La Verna), in alcuni esempi delle regioni centrali della Penisola e nell'oltralpe. Il giardino non è solo luogo di meditazione sulla bellezza divina e della preghiera solitaria (come nella selva prediletta), ma anche della coltivazione di ortaggi e di erbe medicinali che gli speciali destinavano alla cura dei confratelli e dei poveri.

Carla Benocci studia invece a fondo quattro luoghi. Nella seconda parte, dedica-



ta ai benedettini, esamina gli spazi verdi di San Paolo fuori le mura (cap. III) e dell'abbazia di Farfa in Sabina, una vera "città dei monaci" che gestisce ampi possedimenti terrieri (cap. IV). La terza parte offre infine la visione approfondita dei giardini dei Frati Minori Conventuali presso i SS. XII Apostoli (cap. V) e dei chiostri e delle vigne degli Osservanti di S. Maria in Aracoeli, distrutti per erigere l'Altare della Patria (cap. VI). Il volume pubblica la trascrizione di numerosi documenti d'archivio ed è corredato da un ampio apparato illustrativo. Non mancano storie affascinanti come quella sull'origine del Roseo presso la Porziuncola e della *Rosa Canina Assisiensis*, priva di spine.

Carla Benocci, laureata con Giulio Carlo Argan e specializzata in Storia dell'Arte Medievale e Moderna, ha conseguito diversi diplomi *post lauream* nei settori storico-artistico, archivistico, di restauro, didattica e gestione dei beni culturali. Ha svolto per molti decenni un'attività di studio, valorizzazione e gestione delle ville storiche nella Sovrintendenza Capitolina, istituendo tra l'altro il Museo della Villa Doria Pamphilj a Roma. Già membro per diversi anni del Comitato Scientifico della Reggia di Caserta, è membro del Comitato Scientifico del Museo di Santa Fiora, dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, del Centro Studi Cultura e Immagine di Roma, del Gruppo dei Romanisti, del Consiglio Scientifico di Italia Nostra, dell'Icomos. Partecipa a mostre e convegni internazionali e ha pubblicato 290 studi, di cui 63 volumi, di storia dell'arte, storia dell'architettura, storia dell'urbanistica, storia dei giardini, in particolare sulle ville storiche, come Villa Ludovisi, Villa Doria Pamphilj, Villa Celimontana, Villa Sciarra, Villa Aldobrandini, sulle ville senesi e sui giardini degli Ordini religiosi; insegna storia dei giardini presso Quasar Institute for Advanced Design, è vicepresidente dell'Associazione Internazionale Storia della Città.

Aleksander Horowski, nato nel 1972 a Poznań (Polonia), dopo gli studi svolti a Cracovia, ha conseguito il dottorato in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Dal 2004 fa parte dell'Istituto Storico dei Cappuccini (Roma), del quale è stato presidente per un sessennio. Dal 2013 dirige la rivista scientifica *Collectanea Franciscana*. Ha insegnato nel Seminario Maggiore dei Cappuccini a Cracovia e nella Pontificia Università Antonianum a Roma. Fa parte del Consiglio Direttivo della Società internazionale di studi Francescani (Assisi). Ha curato l'edizione di 7 miscellanee di studi e atti dei convegni; è autore di 6 monografie e 129 saggi e articoli, pubblicati su miscellanee e riviste scientifiche. Si occupa di storia della teologia e della predicazione medievale, dell'agiografia francescana, dell'iconografia cristiana e della storia d'arte.

Dom Norberto Villa, originario di Lesmo, si è laureato in Economia e Commercio nel 1971 all'Università Bocconi di Milano con pieni voti. Dopo aver lavorato a Chiasso e in Eritrea in campo finanziario e commerciale, è entrato in monastero nel 1976, conseguendo a Roma nel 1986 il dottorato in Teologia morale. Nel monastero di Praglia si è dedicato all'insegnamento della Teologia e al coordinamento del centro convegni; divenuto priore e poi nel 2007 abate del monastero di Praglia fino al 2018, è abate emerito dello stesso monastero e priore di San Giorgio Maggiore a Venezia.

Leonard Ghiurca, *Geremia da Valacchia (1556-1625). Un cappuccino rumeno nella città di Napoli tra Cinque e Seicento alla luce degli Atti Processuali Vaticani* (Bibliotheca seraphico-cappuccina, 116), Roma 2025, 24 cm, 402 p. ill. (€ 40,00) ISBN 978-88-99702-35-9

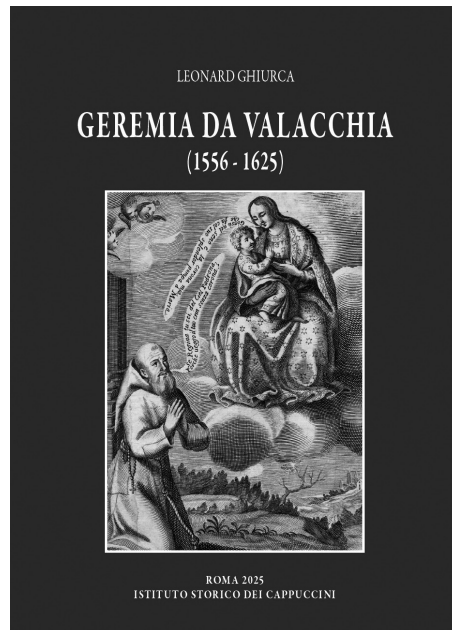
Il frate cappuccino Geremia da Valacchia è un figlio della Romania, la nobile nazione che porta nella lingua e nel nome l'impronta di Roma. Venendo in Italia, riallacciò nella sua vicenda storica Oriente e Occidente, lanciando un emblematico ponte tra i popoli e tra le Chiese cristiane. Sorgente inesauribile della sua vita interiore era la preghiera, che lo faceva crescere ogni giorno nell'amore per il Padre e per i fratelli. Attingeva ispirazione e forza dalla meditazione assidua del Crocifisso, dall'intimità con Gesù Eucaristico e da una filiale devozione verso la Madre di Dio.

Per i poveri si prodigò generosamente, industriandosi con tutti i mezzi per sollevarne le miserie. Con illuminata larghezza di spirito diceva che bisognava ispirarsi alla liberalità del Padre celeste e dare gratuitamente quanto gratuitamente s'era ricevuto per dividerlo coi fratelli in necessità. Nell'assistenza agli ammalati spese tutta la ricchezza della sua generosità e della sua eroica abnegazione. Serviva instancabilmente, riservandosi come ambito privilegio i servizi più umili e più faticosi, scegliendo di accudire i malati più difficili e più esigenti.

Una carità così straordinaria non poteva restare circoscritta tra le mura del convento. Ecclesiastici, nobili e popolani chiedevano, nella malattia, una visita del frate valacco. E fu appunto per recarsi a visitare un ammalato in un rigido giorno d'inverno, che contrasse una pleuropolmonite che ne stroncò la robusta fibra.

Egli che nella sua vita realizzò una sintesi armoniosa tra la patria naturale e quella adottiva, contribuì ora, proclamato "beato", a promuovere la pace tra le nazioni e l'unità dei cristiani, additandone col suo esempio la strada maestra: la carità operosa per i fratelli (Dall'*Omelia* di Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione di Geremia da Valacchia, 30 ottobre 1983).

Nel quarto centenario della morte del beato Geremia da Valacchia esce questa monografia, basata soprattutto sull'analisi del manoscritto *Archivum Congregationis SS. Rituum, Processus 2020*, attualmente custodito nell'Archivio Apostolico Vati-



cano. Il codice contiene il transunto degli atti processuali, riproducendo: 1. l'avvio del *Processo Apostolico super virtutibus* del 1673; 2. gli atti del *Processo Apostolico super fama*, iniziato nel 1628; 3. le deposizioni del *Processo Ordinario*, cominciato nel 1625; 4. il contenuto del *Processo Apostolico* del 1673.

Lo studioso descrive dapprima la fonte primaria; nel secondo capitolo presenta il contesto storico, sociale e culturale della patria di fra Geremia. Il terzo capitolo è dedicato alle vicende biografiche del beato, dal suo viaggio verso l'Italia, fino alla morte avvenuta dopo i 47 anni di vita religiosa nell'Ordine dei Cappuccini. Il quarto capitolo descrive la devozione mariana di Geremia, mentre il capitolo successivo analizza i particolari doni di grazia, come la profezia e la conoscenza dei segreti dei cuori delle persone. Infine, il sesto capitolo è dedicato agli ultimi giorni di fra Geremia, al suo funerale, che radunò numerose folle di napoletani, alle prime manifestazioni della devozione verso il cappuccino e ad alcuni presunti miracoli avvenuti presso la sua tomba. Il volume si conclude con un'utilissima appendice topografica e iconografica che facilita la comprensione dei suoi contenuti.

Leonard Ghiurca, cappuccino rumeno, è dottore in teologia e socio dell'Istituto Storico dei Cappuccini (Roma).

* * *

Mattia Bellintani da Salò, *In Apocalypsim beati Ioannis Apostoli Commentaria. Primum scriptum*, Edizione critica a cura di Vincenzo Criscuolo (Scriptores et scripta Ordinis Fratrum Capuccinorum, 2), Roma 2025, 24 cm, 463 p. ill. (€ 45,00) ISBN 978-88-99702-32-8

Mattia da Salò, al secolo Paolo Bellintani, nacque a Gazzane, nei pressi di Salò, il 29 giugno 1535. Entrato nell'Ordine dei Cappuccini il 7 ottobre 1552, compì gli studi nelle province di Milano, Umbria e Napoli, e fu ordinato sacerdote a Roma il 18 dicembre 1560. Negli anni seguenti sue attività principali furono l'insegnamento della teologia e il ministero della predicazione svolto in Italia, in Francia e in Boemia. Nel 1575 gli fu affidata l'*implantatio Ordinis* in Francia, ove fondò vari conventi. Definitore generale, vicario provinciale a Milano e a Brescia, commissario generale in varie province, fu dal 1602 al 1605 missionario e vicecommissario generale a Praga. Scrisse numerose opere di oratoria e di spiritualità, tra cui la più celebre è la *Prattica dell'oration mentale*, che fu tradotta in molte lingue. Si spense a Brescia in fama di santità il 20 luglio 1611.

Il *Commento all'Apocalisse* di Mattia Bellintani da Salò, per molti anni ricercato senza successo e da tutti gli studiosi dato ormai per disperso, è stato recentemente rinvenuto in ben tre edizioni manoscritte tra i codici, custoditi insieme ad altri scritti dello stesso autore, nell'Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede. La sua pubblicazione, sempre voluta e purtroppo non realizzata dal Bellintani, fu ostacolata proprio dall'allora Sant'Ufficio a motivo della delicatezza dell'argomento e soprattutto per voci poco benevoli provenienti da un suo confratello. Furono proprio queste ultime a motivare

l'intervento dell'Inquisizione romana e la richiesta di inviare tutti gli scritti del cappuccino salodiano a Roma, ove essi furono tenuti sotto stretta custodia.

In questo volume vede la luce la prima edizione del *Commento*, composto dal Bellintani a Brescia e a Salò dal 26 agosto al 2 dicembre 1594. Scopo dell'Apocalisse, secondo Mattia da Salò, "è dimostrare l'intervento e l'azione della Divina Provvidenza nel governo del mondo e della storia", mirando a una sana interpretazione di espressioni e visioni che a prima vista possono sembrare oscure. Punti di forza sono l'aspirazione a una riforma universale della Chiesa, il cui conseguimento può essere agevolato dalla predicazione, in cui si distinguono specialmente gli Ordini mendicanti, e tra essi in particolare i francescani e i domenicani. Non manca una certa inclinazione al millenarismo e la certezza di una conversione finale alla retta fede, anche da parte di musulmani ed ebrei.

È sembrato opportuno aggiungere al *Commento all'Apocalisse* due appendici, che possono meglio illustrare il contenuto e le vicende del *Commento* stesso. Si tratta di un saggio su un cappuccino bresciano, Ippolito Averoldi da Brescia, considerato "eretico pertinace" e come tale condannato dalla Congregazione romana per un suo commento ai libri 12° e 13° dell'Apocalisse, e di un contributo sui complessi e delicati rapporti tra Mattia da Salò e la Congregazione romana della Sacra Inquisizione.

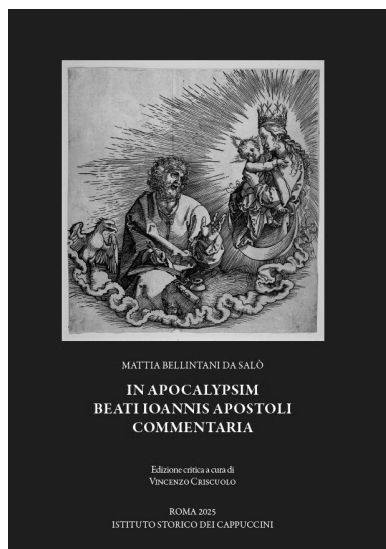
Vincenzo Criscuolo, già relatore generale della Congregazione delle Cause dei Santi, è dottore di Storia della Chiesa, socio dell'Istituto Storico dei Cappuccini, che aveva diretto per nove anni come presidente.

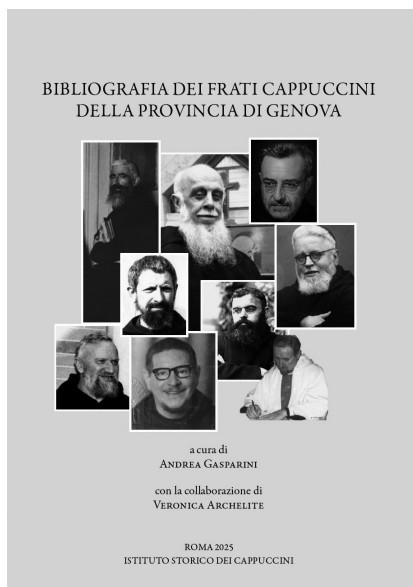
* * *

Bibliografia dei frati cappuccini della Provincia di Genova da inizio XX secolo a oggi, a cura di Andrea Gasparini, con la collaborazione di Veronica Archelite (Quaderni di Bibliografia Francescana, 3), Roma 2025, 24 cm, 394 p. (€ 40,00) ISBN 978-88-99702-33-5

La Provincia di Genova dei frati minori cappuccini nell'ultimo secolo ha conosciuto una notevole fioritura di scrittori e di pubblicazioni, in numerosi ambiti, dall'apostolato religioso agli studi accademici.

Questa bibliografia riprende le fila dell'elenco di opere e autori della Provincia compilato da Francesco Saverio Molfino nel 1911 e giunge fino a oggi. Vi troviamo teologi





dediti al servizio dei più piccoli (Umile da Genova), canonisti esperti (Matteo da Coronata), poeti e critici letterari (Gherardo Del Colle), studiosi di storia delle missioni (Carlo Toso) o di storia e arte liguri dagli interessi vastissimi (Cassiano da Langasco), oltre a tanti confratelli che hanno scritto anche solo pochi articoli su bollettini locali. Vi sono inoltre segnalate pubblicazioni dedicate ai conventi dei frati cappuccini liguri e curate dal servizio dei Beni Culturali della Provincia.

Andrea Gasparini è frate cappuccino della Provincia di Genova. Dal 2023 ha collaborato con *Lexicon capuccinum* ed è stato associato alla direzione della Biblioteca Provinciale e del Museo dei Cappuccini di Genova. Sta curando la risistemazione del fondo librario e ha collaborato all'edizione degli inventari dell'Archivio storico della

Provincia, avendo così occasione di approfondire la conoscenza della storia della Provincia e del suo patrimonio artistico e culturale.

Veronica Archelite, laureata in Conservazione dei Beni Culturali, è bibliotecaria conservatrice presso la Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Genova dal 2018.

* * *

Mattia Bellintani da Salò, *Tractatus de Regno Christi – Trattato sul Regno di Cristo*, Edizione critica e traduzione a cura di Vincenzo Criscuolo (Scriptores et scripta Ordinis Fratrum Capuccinorum, 3) Roma 2025, 24 cm, 555 p. ill. (€ 60,00) ISBN 978-88-99702-36-6

Se per Mattia da Salò la chiave per capire e interpretare la Sacra Scrittura è l'Apocalisse, il vero "subiectum" o argomento, ma anche "materia" e "midollo" dell'Apocalisse è il regno di Cristo, a cui egli dedica l'intero trattato qui pubblicato. La visione generale è di carattere storico-apocalittico. Il regno di Cristo costituisce il superamento dei quattro regni precedenti, cioè degli Assiri e Caldei, dei Medi e dei Persiani, dei Greci, e infine dei Romani, il cui regno è durato mille anni. Questi regni vengono identificati con le quattro Bestie dell'Apocalisse, che saranno sconfitte da Cristo e infine relegate nell'abisso.

Con la conversione di Costantino, il primo imperatore cristiano, il potere regale sarà consegnato alla Chiesa, il cui regno millenario (dal 300 al 1300) sarà poi minacciato da una quinta Bestia, l'Impero Ottomano, che sorgerà dall'abisso e regnerà anch'esso mille anni, fino al 2300, quando il Drago e l'Anticristo saranno uccisi con il soffio della

bocca di Cristo e anche la Bestia sarà per sempre gettata nello stagno di fuoco.

Si conseguirà finalmente una conversione universale: islamismo ed ebraismo, come anche tutto il mondo dei gentili, si convertiranno al cristianesimo; il regno di Cristo – che sarà rappresentato sulla terra dai santi e sarà guidato dai suoi vicari, cioè dai sommi pontefici – sarà instaurato sulla terra ancora per mille anni, cioè fino al 3300 (numero riferito ai 33 anni del regno di Davide e all'età di Cristo). Per l'anno 3300 Mattia da Salò ipotizza anche la fine sulla terra del regno di Cristo, il quale regnerà poi eternamente in cielo insieme ai suoi santi, e quindi la fine del mondo. “Si tratta però – come sottolinea il Bellintani quando accenna alla fine del mondo – di una ipotesi, non di una certezza”.

Del *Trattato sul regno di Cristo* – per lungo tempo considerato un'opera perduta – sono pervenuti fino a noi cinque redazioni, tuttora conservate manoscritte nell'Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede: le prime quattro si trovano in ADDE, *St. St.* O 4 m, e la quinta in ADDE, *St. St.* O 4 l. Quest'ultimo codice, segnato come primo volume dell'unità archivistica ADDE, *St. St.* O 4 l, deve essere considerato il primo dei tre volumi, nei quali è riprodotta la terza e ultima edizione dei commentari bellintaniani al libro dell'Apocalisse. Si tratta praticamente della bella copia, ben organizzata e ben ordinata e del tutto completa che costituisce la base per la presente edizione, ma viene confrontata con gli altri esemplari.



Per le ordinazioni librerie rivolgersi all'economato
dell'Istituto Storico dei Cappuccini:
Circonvallazione Occidentale, 6850
CP 18382
I-00163 ROMA

e-mail: libri.cappuccini@libero.it
www.istcap.org